Sud, nuova frontiera del Paese

Luca **CORDERO DI MONTEZEMOLO***

C'è troppo torpore, e ancora troppa disattenzione nei confronti del Sud. La politica è distante dai problemi del Paese. Ed è ancora più distante dall'emergenza Mezzogiorno. Il dramma della criminalità, argomento sul quale di solito preferisco non soffermarmi, accende per qualche giorno i riflettori sul cono d'ombra che avvolge queste regioni. Ma non appena si affievolisce il clamore, il silenzio torna ad ammantare tutto. Quasi che non parlandone, l'urgenza dei problemi si stemperasse. Qualche giorno fa il presidente della Repubblica Ciampi ha ricordato che il Sud è ancora la questione nazionale. Sottolineo: ancora. Ma a due mesi dal voto, nell'agenda della politica non è comparsa la parola Mezzogiorno. Non è stata messa in cantiere né dibattuta alcuna proposta efficace per affrontarne i tanti ritardi strutturali e per garantire condizioni minime di sicurezza. Non è stata colta, forse, l'urgenza, nello scacchiere della competizione globale, di un meridione forte, sviluppato, agganciato al resto del Paese. Eppure, mai come oggi il Sud, per la sua strategica posizione geografica, al centro dei traffici del Mediterraneo, ha l'opportunità di giocare un ruolo di primissimo piano. Eppure possiede, a cominciare proprio dalla Campania, un tessuto industriale vivo, reattivo, capace di competere, aperto all'innovazione e che, tuttavia, è ancora fragile, frenato dal peso eccessivo dei costi, delle infrastrutture, dei tempi amministrativi. Quando due anni fa, nel maggio 2004, mi insediai in Confindustria, parlai del Sud come di una nuova frontiera del Paese. Una frontiera, sia ben chiaro, che si apra, e che rappresenti il futuro, non la somma dei problemi del passato. Lo ripeto oggi con convinzione immutata. Ma il tempo non è una variabile indipendente. Quel piccolo rivolo di capitali stranieri che oggi bagna le sponde meridionali, appena uno scarso 2% di un già scarsissimo 5% complessivo, rischia di prosciugarsi, mentre altri paesi, con ben altra efficacia, lavorano per dirottarlo a casa propria. Per questo con determinazione e convinzione, a Roma come a Bruxelles, portiamo avanti l'idea di riconoscere la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno. Non chiediamo niente di nuovo per l'Europa, l'Irlanda ne ha già beneficiato, ma molto, moltissimo, per lo sviluppo del Sud. Solo se il Paese è unito ed omogeneo nelle sue possibilità di crescita noi possiamo recuperare la capacità di competere e di attrarre investimenti. Sta qui il senso della politica per il Mezzogiorno. Una politica che si fondi su un reale riequilibrio del Paese. E che per questo punti a scelte strategiche coordinate, che vadano da una semplificazione delle procedure, a una maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione, da una rete di infrastrutture moderne, a un'iniezione di più mercato e di più concorrenza, fino allo sfruttamento di quel giacimento immenso di risorse esistenti che è la cultura, l'arte, il turismo: è anche questa la via per restituire al Mezzogiorno la capacità di attrazione che oggi manca. Certo, occorrono molti interventi per recuperare il divario con Il Nord, anche se qualcosa, faticosamente, è stato fatto. La Commissione europea ha approvato lo sgravio sull'Irap per i nuovi assunti nelle aree depresse, e, fatto ancor più importante, abbiamo mantenuto in sede di bilancio Ue le risorse derivanti dai fondi strutturali. Ma sono misure limitate. Non imprimono quel colpo d'ala di cui avrebbe bisogno il nostro Sud. Serve ben altro. Serve, soprattutto, il coraggio di scegliere, di decidere, di assumersi responsabilità, di dimostrarsi, in una parola, classe dirigente. Ed è su questo che Confindustria, prima del voto, intende incalzare la politica, maggioranza e opposizione. Chiunque si candidi a governare il Paese dovrà dirci in che modo intende recuperare i ritardi del Mezzogiorno, quali misure concrete e quale politica si impegna a varare per attrarre investimenti e risorse. E dovrà dire, soprattutto, se ha voglia di cogliere la sfida più difficile: dare un futuro e una speranza al Sud.

La politica è distante dai problemi del Paese. Ed è ancora più distante dall'emergenza Mezzogiorno

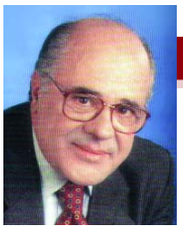
**Presidente Confindustria*

Bilancio regionale 2006
Una nuova strategia è possibile?

Dopo anni di incontrastato dominio del famoso "esercizio provvisorio", create le premesse per un percorso virtuoso

a cura di Monica **DE CARLUCCIO**

La prima notizia dovrebbe essere, in tempi normali, una "non notizia". Il Consiglio Regionale della Campania ha approvato, nei termini, il Bilancio di Previsione e la Legge Finanziaria 2006. Non era mai accaduto, se si fa eccezione per la "prima volta" del documento contabile, nel lontano 1972.
Dunque, dopo anni di incontrastato dominio del famoso "esercizio provvisorio" - una formula che inchiodava la gestione alle sole spese fisse e obbligatorie per una buona metà dell'anno, costringendo la programmazione della spesa d'investimento nel volgere di pochissime, confuse settimane - prendiamo finalmente atto della possibilità di inaugurare una modalità di lavoro del tutto coerente con le logiche di una pianificazione finanziaria che deve, per forza, appoggiarsi su scelte chiare, condivise, tempestive e qualitativamente elevate.
Diciamo subito, allora, che si sono create le premesse (non ancora le condizioni, su cui torneremo più avanti) per intraprendere un percorso virtuoso, capace di determinare una inversione di tendenza in una logica allocativa delle risorse che, finora, non ha premiato il sistema produttivo e non ha favorito la migliore organizzazione dei servizi. La Regione ha, per così dire, due anime finanziarie letteralmente incomunicabili; da una parte, la struttura della spesa corrente finalizzata alla produzione di servizi, che cresce in misura superiore al tasso programmato d'inflazione, andando sistematicamente oltre le previsioni e generando crescente disavanzo; dall'altra, la spesa d'investimento, incentrata in buona parte sui trasferimenti nazionali e comunitari, che non risulta imbrigliata in nessun meccanismo di controllo unitario di gestione, e prolifera indisturbata tra mille centri di competenza a "responsabilità limitata".
Di modo che, il paradosso della contabilità regionale si può riassumere nella compresenza di due voci assolutamente contraddittorie: una gran massa di debiti (dovuti in buona misura alla sanità); e una notevole quantità di residui passivi (somme impegnate ma non erogate), giacenze di cassa, e fondi trasportati (risorse destinate agli investimenti ma non ancora impegnate).
É del tutto evidente che, al di là dei limiti oggettivi della politica, una delle cause principali dello squilibrio sia stata, nel corso dei decenni, la assoluta intempestività nell'approvazione del bilancio. Come si può, infatti, determinare una po-



L'INTERVISTA

di Raffaella **VENERANDO** & Monica **DE CARLUCCIO**

Antonio **VALIANTE***

Onorevole Valiante, in che modo l'esigenza di rigore imposta dai conti nazionali ha inciso sulla redazione del disegno di legge regionale per il 2006?
La finanziaria nazionale ha ridotto i trasferimenti direttamente attraverso l'adozione di norme che comportano perdite quantizzabili in oltre 120 milioni di euro per la nostra Regione. Ultimo appuntamento è stato, poi, l'introduzione dei nuovi vincoli per il rispetto del patto di stabilità interno che impone la riduzione del 3,8% del tetto di spesa corrente e del 4,8% del tetto di spesa in conto capitale rispetto a quello del 2004. Infine, proprio in corsa si è dovuto modificare l'impostazione della programmazione 2006 per adeguarla alle nuove disposizioni nazionali che imponevano di destinare alla Sanità tutto il gettito delle addizionali (IRPEF ed IRAP).
Quali sono le novità e gli aspetti più salienti della strategia di sviluppo della nuova finanziaria regionale?
Il bilancio regionale di previsione per l'anno 2006 è incentrato sul principio di trasparenza ed efficacia e comprende alcune scelte di fondo che sono: a) riduzione della spesa corrente al netto della spesa sanitaria e di quella per rimborsi prestiti e mutui dell'11% rispetto al consuntivo 2004; b) aumento delle spese di investimento di circa il 12% con sostegno alla ricerca, alla cultura oltre che un forte sostegno alle attività produttive turismo, beni culturali, agricoltura, industria, artigianato); c) sostegno alle fasci deboli; d) potenziamento dei servizi con una manovra "entrate/spese" che punti a risanare i conti della sanità ed a migliorare la qualità delle prestazioni; e) revisione dell'intero sistema delle società partecipate per verificare la produttività e l'efficienza, con conseguente riassetto; f) ulteriore potenziamento del sistema dei trasporti e della logistica, che rafforzi il ruolo della Campania quale piattaforma dell'Europa Mediterranea; g) arricchimento dei percorsi scolastici e formativi, anche con consistente sostegno al sistema universitario; h) copertura dell'intero fondo-sponda del POR 2000/2006 al fine di raggiungere entro il 2008 il totale utilizzo delle risorse europee; i) la piena attuazione dell'art.118 della Costituzione attuando entro i termini prefissati il trasferimento di competenze e risorse per la gestione delle funzioni amministrative; l) la piena attuazione del principio fondamentale circa la scissione dei poteri fra politica e dirigenza attribuendo a quest'ultima l'adozione di tutti gli atti di gestione precedentemente in campo per le ispezioni normative regionali ad organi di governo.
Pur riconoscendo una maggiore trasparenza al budget previsionale campano per il 2006 rispetto ai precedenti, oltretutto approvato nei tempi, non possiamo tuttavia approvare le "leve fiscali di svantaggio" presentate in esso. In che modo possono, infatti, incrementi di tasse a carico del reddito individuale (Irpef) e delle imprese (Irap) avere un effetto positivo sullo sviluppo e la competitività della nostra regione?
L'aver approvato il bilancio per la prima volta, entro la fine dell'anno precedente all'esercizio interessato è positivo anche per programmare in tempo l'utilizzo delle risorse e per offrire ai centri di spesa (vedi sanità) dei tetti ben definiti già dal 1° gennaio. Sui prelievi fiscali aggiuntivi, come detto, c'è una scelta del Governo centrale non modificabile da parte della Regione. C'è però da tener presente che le previsioni di investimento sono l'elemento su cui dovrà svilupparsi nelle prossime settimane la concertazione tra Regioni, forze produttive e forze sociali. Oltre, poi, all'applicazione graduale dell'IRPEF, abbiamo tenuto fuori dagli incrementi della sovrimposta IRAP le aziende che nascono nel prossimo biennio e quelle già esistenti che prevedono degli ampliamenti. Inoltre, non è di poco conto poter liberare il bilancio regionale di un carico debitorio, quale quello della sanità, che può dare maggiore fluidità alla spesa e, quindi, anche agli investimenti. È appena il caso di sottolineare, poi, che in particolare per l'IRPEF la manovra rappresenta appena lo 0,11% del gettito complessivo della Campania (circa 80 milioni di euro) e grava in modo indolore per il contribuente, calcolabile in qualche decina di euro annuo per redditi medio bassi e poco più per le altre fasce.
Per le imprese, poi, l'aumento dell'Irap si somma alla conferma dell'inasprimento dell'accisa sul carburante, oltre ai costi già pesanti di energia elettrica, trasporti e sicurezza. A queste svantaggiose condizioni, non si rischia un aggravio del costo del lavoro e quindi un ulteriore arresto dell'occupazione?
L'occupazione è un problema serio per la Campania ed il Mezzogiorno. È necessario far crescere le iniziative imprenditoriali. Per questo non abbiamo voluto togliere risorse agli investimenti. Ci auguriamo che le politiche generali del Paese guardino di più al Sud anche con una eventuale fiscalità di vantaggio che può essere decisa soltanto dal Governo. Aver applicato lo 0,30% di sovrimposta IRAP a fronte del 4,25% del Governo è soltanto una piccolissima aggiunta richiesta alla Regione quale condizione non negoziabile per concorrere a coprire il debito della sanità. Ritengo anch'io che sarebbe più utile cercare altre entrate al posto dell'IRAP. Ma ciò spetta al Governo. Tengo, però, a sottolineare che dall'aumento dell'IRAP si sottraggono tutte le imprese che, investendo, producano nuova occupazione.
Gli aumenti delle aliquote Irap e Irpef sono destinati al risanamento del settore sanità. Quella intrapresa a

danno delle imprese era davvero l'unica strada percorribile per ripianare il debito della sanità campana?
L'aumento di sovrimposta IRPEF ed IRAP è stato indicato dalla finanziaria nazionale come l'unica fonte per coprire il debito della sanità. È stata una scelta obbligata. Originariamente si era ipotizzato la sola IRPEF per finanziare la sanità, mentre l'IRAP finanziava gli investimenti. In corsa abbiamo dovuto modificare il tiro, destinando tutto alla sanità così come ci imponeva la finanziaria nazionale, mitigandone comunque la portata non applicando i massimali che invece ci venivano imposti.
Al di là degli aspetti più strettamente tecnici, quale strategia emerge della manovra finanziaria della Regione in relazione alla necessità di incentivare e sostenere i percorsi di sviluppo economico e produttivo?
L'aumento delle spese di investimento e la riduzione della spesa corrente sposta le risorse in favore di nuove iniziative produttive. La macchina regionale, grazie alla semplificazione di alcuni percorsi burocratici ha raggiunto numerosi obiettivi. La Campania da fanalino di coda è diventata la prima delle regioni meridionali nell'utilizzo dei fondi europei con il riconoscimento della premialità su tutte e quattro le misure del POR. Per completare questo percorso abbiamo previsto nel bilancio 2006 l'utilizzo dell'intero fondo sponda. Mettere insieme le risorse di diversa provenienza e verificarne l'impiego efficace attraverso una sempre più efficiente organizzazione della spesa con la costante concertazione con le forze sociali e quelle produttive.
Programmazione negoziata, Pit, Pir: si realizzerà un coordinamento effettivo e operativo di questa tipologia di strumenti o si continuerà ad assistere a sovrapposizioni e dispersioni di risorse?
È già in atto un coordinamento di iniziative e di soggetti che operano sul territorio. Anche questi strumenti hanno fatto crescere la partecipazione dei vari soggetti, istituzionali, economici, sociali, che rappresentano la complessità degli interessi. In più si è avviato un forte processo di valorizzazione delle potenzialità dei vari territori. Siamo convinti che le azioni intraprese daranno a breve i frutti sperati.
In conclusione: quali sono le parole chiave della Regione Campania per rimettere in moto lo sviluppo in sintonia con le vocazioni del territorio?
Si possono sintetizzare così: mettere in circuito tutte le grandi risorse di cui dispone il nostro territorio: beni ambientali, beni culturali, capacità di intrapresa; arricchire rapidamente il ruolo di area europea nel Mediterraneo sviluppando la grande recettività portuale, l'intermodalità e l'infrastrutturazione necessaria a sviluppare questi ruoli; far vivere una politica di sviluppo che non deturpi l'ambiente, ma ne arricchisca la funzione di presupposto di crescita della Regione Campania.

**Assessore al Bilancio Regione Campania*

litica budgetaria in Sanità, in assenza di chiare e definitive indicazioni contabili? Come si costruisce una manovra di contenimento o - per converso - di accelerazione della spesa, al di fuori di un quadro di riferimento (fatto di risorse e di procedure) rigorosamente determinato?
Ecco, un bilancio approvato per tempo è il primo passo verso la normalizzazione.
La Campania è la più grande Regione del Mezzogiorno, la seconda regione d'Italia. Dopo la stagione di Agenda 2000, ci avviamo alla programmazione del periodo 2007 - 2013 che, tra fondi comunitari e nazionali, dovrebbe assicurare ulteriori, cospicui trasferimenti finanziari. Il fatto che, a tutt'oggi, non esista, a livello di ordinamento o a livello di comunicazione strutturata, un momento di sintesi programmatica e di rendiconto dell'azione regionale a sostegno dello sviluppo, rappresenta un limite oggettivo, un "buco" da riempire al più presto, almeno per due motivi:

Il fatto che, a tutt'oggi, non esiste un momento di sintesi programmatica e di rendicondazione dell'azione regionale a sostegno dello sviluppo, rappresenta un limite oggettivo

- perché è indispensabile conoscere per tempo gli orientamenti e le decisioni del governo, al fine di concorrere, nel rispetto dei ruoli, alla formazione delle politiche generali e settoriali;
- per attivare le indispensabili iniziative di "attrazione" di risorse esterne, senza le quali è inimmaginabile compiere il famoso "balzo in avanti" nei settori determinanti della produzione e dei servizi.

Ben venga, allora, una proposta di metodo che, alla luce dell'indiscutibile successo rappresentato dall'approvazione del bilancio, costruisca le condizioni di una partecipazione motivata a tutte le fasi del processo di programmazione.
Si potrebbe partire, ad esempio, dalla definizione di un Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, che dia modo di intendere gli orientamenti di breve e me-

L'INTERVENTO

Pietro **CERRITO***

Non v'è dubbio alcuno che il Bilancio Previsionale della Regione Campania nasca viziato molto negativamente dai tagli operati dalla Finanziaria del Governo Nazionale, che opera una scelta drastica verso gli EE.LL., sottraendo risorse che mettono a dura prova la tenuta e la stabilità delle istituzioni locali, con un peggioramento dell'azione locale sui servizi, che, per mantenersi agli attuali livelli, dovrà comportare un aumento generalizzato delle tariffe e dei prezzi. Una scelta sciagurata, quella nazionale, che si nasconde dietro il "federalismo" già operante, ma che, in realtà, premia le regioni più ricche sia per PIL prodotto che per qualità dei servizi, e che persegue la logica tradizionale, cara a tanti governi, di tagliare le spese, anche quelle sociali, quando il bilancio mostra preoccupanti deficit. Io parto proprio da qui, in quanto i provvedimenti adottati dalla Giunta e dal Consiglio regionale, pur se attenuati per le pressioni esercitate dalle forze sociali, portano l'analogo segno di tante scelte già viste, le quali, nate all'insegna della provvisorietà per tappare qualche falla, diventano poi strutturali. É qui il caso di ricordare come l'aumento dell'accisa sulla benzina e l'aumento del bollo auto decisi nel 2003, che dovevano servire a ripianare il deficit preannunciato della sanità e cessare nel 2005, vengono invece confermati con l'attuale bilancio, con l'aggravio dell'addizionale Irpef e dell'Irap, anche se modulate, che configurano in Campania un sistema di tassazione senza precedenti rispetto alle altre regioni del Paese. Da una parte, la Giunta passata non ha voluto affrontare per tempo quanto andava verificandosi in sanità, con una colpevole sottovalutazione del deficit latente ed emergente, frutto dell'incapacità di affrontare i nodi strutturali, dall'altra, cosa ancora più grave, l'azione della Giunta si è contraddistinta, nei quattro anni trascorsi di gestione della spesa comunitaria, per aver accontentato le richieste di sindaci e amministratori per la spesa del POR, tralasciando, nonostante i richiami venuti dal partenariato sociale ed economico, di dotarsi di linee e piani strategici di sviluppo per la Campania, con l'effetto di realizzare la mancata crescita dell'apparato produttivo e una maggiore dipendenza dai finanziamenti dello stato centrale! É quello che oggi continua a sottovalutarsi, perché non fa notizia né lo si dice, è che la Campania è la penultima regione d'Italia per spesa sociale impegnata nel bilancio, con una crescita impressionante della povertà delle famiglie, cui si offre il reddito di cittadinanza. Nello stesso tempo, però, conviviamo con un sistema tariffario dei servizi tra i più alti d'Italia, e le prospettive di lavoro si allontanano sempre più! La logica che anima questo bilancio è di tenere dentro un po' tutto, senza scelte chiare, tranne quelle di aumento citate, poggiando sulle grandi incognite legate al superamento della sfavorevole congiuntura economica, sulla quale non c'è un adeguato confronto e dibattito che impegni tutte le forze più sane e rappresentative della regione. Né c'è stata consapevolezza che le decisioni assunte, alla vigilia di aumenti già previsti per le tariffe nazionali, sommandosi a quelle, comportano un ulteriore colpo al reddito da lavoro dipendente, a tutto danno dei consumi, sui quali, invece, urge un'azione di rilancio se non vogliamo trovarci di fronte ad una vera e propria stagnazione. Le stesse decisioni sull'Irap vanno proprio nella direzione opposta di voler favorire un rilancio della struttura di PMI campana: lo sviluppo va agevolato dalla mano pubblica, e non si può fare questa operazione automatica di prelievo da un lato, e dall'altro istituire un "fondo per lo sviluppo" a disposizione dell'assessorato alle attività produttive con parametri di decisione di spesa da definire, e sui quali sarebbe importante un ragionamento congiunto bilaterale, per indicare regole certe, non discrezionali, a un potere politico troppo attento ai problemi del consenso e troppo disattento sui temi dello sviluppo. Credo che il futuro debba vedere impegnate molto di più le associazioni che rappresentiamo, per indicare soluzioni che altrimenti non arrivano, sulla scia di quanto operato dalle nostre strutture nazionali, poiché la partita che giochiamo è delicatissima, molto sottovalutata, e la nuova Europa comincia già a creare seri problemi di tenuta al nostro apparato produttivo, che si misura con una concorrenza agguerrita e molto pericolosa, a tutto danno delle imprese e del lavoro che c'è, per non parlare di quello che non c'è! E in tempi così difficili vanno assunte decisioni diverse da quelle tradizionali che mettono a dura prova anche il consenso politico. A nostro avviso non c'è alternativa. Avevamo proposto, in occasione della discussione sul bilancio, una tassa di scopo sugli alberghi, più alta per quelli di lusso, sulla scorta di quanto avviene in Europa e nelle Americhe con la tassa di soggiorno, che avrebbe potuto, sulla base dei dati offerti dagli EPT, portare circa 200 milioni di euro nelle casse della Regione, sui circa 387 previsti dal gettito della manovra votata. Ciò avrebbe dato un segno diverso a tutta la manovra, che poteva completarsi con opportuni spostamenti di bilancio, in attesa di verificare anche il dare e avere con lo stato centrale sul fondo per la sanità. Credo che l'avere, appunto, perseguito le strade tradizionali di aumento della tassazione diretta e indiretta sia una scelta che allontana ancora di più i cittadini dalla politica e semina una sfiducia non facile da recuperare, anche perché troppo spesso le decisioni vengono assunte "facendo finta di ascoltare", manifestando, in tal modo un pericoloso distacco dalle esigenze che rappresentiamo tutti, ciascuno per il proprio livello di responsabilità. Poiché è difficile credere alla "fata turchina", e quindi che il tema del rapporto tra stato centrale ed EE.LL., rispetto alla finanza trasferita, non avrà a breve significative inversioni di tendenza per la indisponibilità delle regioni ricche a rivedere le decisioni sul riparto dei fondi tra le regioni, acquista tanto più valore la necessità di perseguire la strada maestra della concertazione per determinare scelte che tolgano alla rendita e spostino verso i consumi e gli investimenti, in un quadro di scelte condivise che puntino allo sviluppo e facciano quindi progredire la Campania.

**Segretario Generale CISL Campania*

dio periodo della politica regionale, per proseguire con rapporti periodici di consuntivo, che confrontino i dati previsionali con quelli di cassa, collegando i dati di realizzazione (o di mancata realizzazione) a centri di responsabilità ben individuati.
Ovviamente, l'avvio di legislatura non ha consentito il perseguimento pieno dell'obiettivo di trasparenza e di corretta rappresentazione, che pure si intuisce in diverse parti del documento contabile.
Date le premesse, ci aspettiamo in ogni caso, di qui a poco, lo svolgimento dei necessari approfondimenti, i cui contenuti dovranno auspicabilmente essere oggetto di una buona campagna di comunicazione e di un sincero confronto con le

L'INTERVISTA

Cristiana **COPPOLA***

di Vito **SALERNO** & Monica **DE CARLUCCIO**

Guardiamo al futuro. I fondi strutturali e gli strumenti di programmazione sono al centro del nuovo Bilancio preventivo regionale?
I fondi strutturali sono una magnifica e preziosa occasione di sviluppo ma comunque non sono l'unica. Devono essere l'opportunità per risolvere quei problemi atavici che attanagliano la nostra regione. Un dato certamente positivo che dobbiamo registrare è il buon incremento della spesa dei fondi comunitari nonché la nuova impostazione della programmazione 2007-2013 rivolta a concentrare su alcuni settori le risorse. Queste, infatti, non sono illimitate e vanno indirizzate su quei settori, come le infrastrutture, che sono strategici per altri comparti. In questa direzione l'azione dell'Assessorato ai Trasporti è senz'altro da considerarsi positiva, in particolare relativamente all'accordo di programma sottoscritto per il Piano Aeroportuale Regionale. Infine, riguardo a PIT, POR e così via, è indispensabile razionalizzare gli strumenti e renderli automatici, per evitare le distorsioni provocate dall'eccesso di negoziazione.
Guardiamo al presente: un suo commento sul Bilancio preventivo 2006 della Regione Campania.
Desideriamo esprimere innanzitutto il nostro compiacimento perché, per la prima volta, il documento contabile regionale è stato presentato alle parti sociali prima della scadenza dei termini. Da questo punto di vista siamo rimasti quindi soddisfatti anche per il fatto che tale evenienza ci ha consentito di svolgere una riflessione più ampia sullo sviluppo complessivo della nostra regione e di analizzarne le diverse componenti. D'altro canto, dobbiamo sottolineare che siamo di fronte ad un bilancio regionale finalizzato a contenere la spesa corrente per motivi di forza maggiore, a causa dei minori trasferimenti statali. In tal senso, e con la giustificazione di ripianare il debito sanitario, c'è stata la decisione, da noi molto contestata, dell'aumento dell'addizionale IRAP, che in una prima proposta era addirittura dello 0,50 e che successivamente si è concretizzato in uno 0,30. Tuttavia questa riduzione non ci ha soddisfatti, ci aspettavamo altre soluzioni, alternative, che noi stessi abbiamo proposto alla Regione, che però non sono state prese in considerazione, anche perché forse questo era il metodo più semplice e automatico per fare cassa, anche se gli introiti effettivi si avranno solo nel 2007 e non nel 2006. Era perciò una misura che in qualche modo poteva essere risparmiata al mondo delle imprese.
Durante l'iter di predisposizione del Documento come avete interagito con la Regione?
Siamo stati molto attenti ai vari passaggi interpretando appieno il metodo della concertazione, evitando di porci sul terreno dello scontro. Abbiamo elaborato soluzioni che non fossero demagogiche ma di sostanza, restando sempre aperti al dialogo. Non vorremmo però trovarci fra un anno con le stesse problematiche.
Lei è favorevole alla fiscalità di vantaggio?
Un'impresa quando decide di investire in un territorio o un'azienda locale, che ha progetti di investimento o di crescita delle proprie dimensioni, valuta una serie di fattori, uno di questi certamente è la fiscalità, oltre alle infrastrutture in generale, alla sicurezza, all'ambiente. É naturale che siamo favorevoli alla Fiscalità di vantaggio. Confindustria nazionale ha posto chiaramente la questione come una delle priorità per il Mezzogiorno. Se, però, a livello regionale si aumentano le imposte andiamo in una direzione esattamente contraria. Non possiamo, prima, batterci per la fiscalità di vantaggio, poi, accettare passivamente l'aumento delle imposte. Certo le Regioni non sono aiutate dalle decisioni del Governo centrale.
Il polso del mondo delle imprese campano.
Il sistema delle imprese, in particolare campano, sta attraversando una crisi congiunturale economica così grave che quelle aziende che oggi sono sul mercato hanno dimostrato tutta la loro forza e le loro capacità.
Ma cosa vogliono le imprese campane per poter competere?
Le nostre imprese sono una risorsa strategica per la Campania. Le aziende vanno incoraggiate e sostenute. Non chiediamo particolari concessioni, ma di non aggiungere altri ostacoli a quelli già esistenti, perché le aziende hanno bisogno che funzioni la macchina burocratica di tutti gli Enti sul territorio sia quella amministrativa sia finanziaria. Per fare un esempio, un contributo a fondo perduto del 30%-40% per un'azienda che realizza un investimento può essere molto. Ma può anche essere poco se tarda ad arrivare e soprattutto se poi mancano le risorse ordinarie di tipo bancario e se l'investimento viene realizzato in un contesto degradato, connotato da un appesantimento burocratico e dove i servizi sono carenti.

**Presidente Confindustria Campania*

parti sociali. Anche perché - a dirla tutta - non sarà più accettabile l'indiscriminato aumento di IRAP e IRPEF al di fuori di una chiara comprensione dei contenuti e delle opportunità inclusi nelle manovre finanziare volta per volta definite. Gli imprenditori hanno bisogno di conoscere, per tempo, quali sono le compensazioni - in termini di spesa per lo sviluppo, di riduzione delle diseconomie, di incremento dell'efficienza della macchina amministrativa - agli ulteriori sforzi che vengono richiesti ai contribuenti. Non si può continuare a viaggiare a vista.
Come dicevamo, oltre alla buona "non-notizia" del rispetto dei termini di approvazione, il bilancio di previsione e la legge finanziaria regionale contengono alcuni elementi di novità e di interesse, sui quali vale la pena di soffermarsi, sia pure in maniera sintetica. Occupiamoci, allora, della Legge Finanziaria (n.24 del 29 dicembre 2005), che accompagna e sostanzia la manovra contabile contenuta nella Legge di approvazione del bilancio.

Gli imprenditori hanno bisogno di conoscere quali sono le compensazioni, in termini di spesa per lo sviluppo e così via, per gli ulteriori sforzi che vengono richiesti ai contribuenti

Il Piano d'Azione per lo Sviluppo. L'articolo 8 della legge dispone che "al fine di incrementare la competitività del sistema produttivo regionale e di promuovere e coordinare gli interventi per rafforzare l'innovazione e la produttività dei distretti e delle filiere, la Giunta Regionale, sentite le parti sociali, approva il piano d'azione per lo sviluppo economico regionale".
Il piano, anche sulla base di una diagnosi delle tendenze e delle prospettive dei diversi settori dell'economia regionale "individua le priorità e la tempistica degli interventi da realizzare, i criteri, le modalità e le procedure per la loro attuazione in modo equo su tutto il territorio regionale, indirizza e coordina tali interventi attraverso gli strumenti di incentivi esistenti ed eventuali nuovi strumenti, anche facendo ricorso agli accordi previsti dall'articolo 2, comma 203 della legge 23 dicembre 1996, n. 662". All'onere derivante dall'attuazione del Piano si provvede per il 2006 mediante appostazioni

L'INTERVENTO

Giovanni **COTRONEO***

La manovra di Bilancio 2006 e la Legge collegata, approvate sul finire del 2005 dal Consiglio Regionale, evidenziano la preoccupante carenza di un piano d'intervento nei settori strategici dell'economia regionale. Lo sviluppo del territorio, la sostenibilità degli investimenti, la fiducia dell'operatore economico, partono tutti necessariamente da una programmazione dettagliata delle esigenze da parte del legislatore regionale e, al riguardo, ritengo che per il futuro vada evitato il semplice perpetuarsi di una gestione routinaria delle occorrenze che, come è noto, si rivela ormai di scarsa incidenza sulle esigenze strutturali della Campania e incapace persino d'incidere sulle, ormai improcrastinabili, emergenze. Anche considerando le peculiarità del nostro territorio e tutte le esigenze connesse, quello che voglio sottolineare è la mancanza di un evidente progetto di sviluppo economico soprattutto nei settori edile, industriale e commerciale, oltre alla drammatica carenza di un piano per la gestione dei rifiuti. Come settore edile abbiamo ricevuto nelle ultime settimane segnali importanti dal legislatore regionale: si pensi al disegno di legge sulla finanza di progetto e al disegno di legge sugli appalti. Mancano, tuttavia, ancora certezze per il futuro considerato che una concreta attività di programmazione non può più basarsi sulla logica dell'emergenza e sulla risoluzione dei problemi immediati; e qui penso alla gravissima questione del piano cave e alla mancanza nella legge di bilancio di una norma che consenta il prosieguo delle attività estrattive oltre il termine del giugno 2006 (e ciò nonostante il commissariamento del settore avvenuto ad opera del TAR Campania).
Purtroppo l'unica certezza è rappresentata dall'aumento delle imposte che graveranno sui cittadini e sulle imprese, IRPEF e IRAP in primo luogo: misu*re che non determineranno un'effettiva eliminazione del debito pregresso in quanto non agiscono sulle cause strutturali che fanno lievitare la spesa e gli sprechi.*
La scarsa attenzione manifestata è tanto più colpevole perché non valuta opportunamente il peso del comparto costruzioni in Campania: il nostro settore ha fatto da volano alla crescita dell'intero sistema economico della regione. Gli investimenti in costruzioni, pari nel 2003 a 7.742 milioni di euro, rappresentano l'8,8% del Pil regionale e il 48,5% degli investimenti fissi lordi realizzati in Campania. Dal 1999 ad oggi il tasso di crescita degli investimenti in costruzioni risulta più elevato di quello del PIL, fatta eccezione per il 2003. Complessivamen-

te tra il 1998 e il 2005, secondo le stime di Unioncamere, gli investimenti in Campania sono cresciuti del 35,9% a fronte di un aumento del Pil dell'11,2% in termini reali. Inoltre, più di un quarto del Pil del Mezzogiorno viene prodotto in Campania, e una situazione simile si ha prendendo in considerazione gli investimenti in costruzioni. Il contributo dell'industria delle costruzioni in Campania all'economia della regione risulta ancora più significativo se messo a confronto con il dato nazionale. In Italia il peso del settore sulla ricchezza prodotta e sugli investimenti fissi lordi realizzati risulta inferiore nel confronto con la Campania. Il rapporto fra gli investimenti in costruzioni e il Pil, calcolato in percentuale a valori correnti 2003, è superiore nella regione, seppur di poco (8,8 contro 8,7%), al valore nazionale.

Maggiore è il distacco nel rapporto fra gli investimenti in costruzioni e gli investimenti fissi lordi, attestato al 48,5% in Campania rispetto alla media nazionale del 45,2%. Le stime di Unioncamere indicano per la regione Campania, per il settore delle costruzioni, tassi di crescita, per gli anni 2004 e 2005, rispettivamente pari a 10,0% e 6,2% in termini reali. Tutto questo trova preciso riscontro nell'importanza delle costruzioni come volano occupazionale. Il settore occupa in Campania circa 170.000 persone che costituiscono il 40,3% degli occupati dell'industria e il 9,7% degli occupati in tutti i settori economici.

Nel periodo compreso tra il 1999 e il 2005 (primi nove mesi del 1999 - primi nove mesi del 2005) lo sviluppo dell'occupazione nel settore delle costruzioni è stato circa cinque volte quello dell'intero sistema economico. In questo arco di tempo gli occupati nelle costruzioni sono aumentati del 20,9% contro un aumento complessivo dell'occupazione del 3,9%.

Nello stesso periodo l'occupazione dell'industria in senso stretto e dell'agricoltura hanno fatto registrare flessioni rispettivamente del 17% e del 20,1%. Gli occupati nei servizi (commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, intermediazione finanziaria, servizi alle imprese ecc.) sono aumentati del 9,1%.

Per quanto esposto, sarebbe ben ora che il governo regionale, ormai consolidato nelle strutture e rinnovato nei suoi rappresentanti, cominciasse ad affrontare con caparbietà non solo questioni che attengono alla gestione dell'esistente, ma anche gli aspetti inerenti la progettazione dello sviluppo e la sua governance. La finanziaria regionale 2006, sotto questo profilo, si presenta come un'altra occasione perduta.

**Presidente ANCE Campania*

determinate in quaranta milioni di euro, incrementate dalle economie di spesa provenienti da esercizi pregressi e da ulteriori risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari.

Siamo di fronte ad un contenuto fortemente innovativo e impegnativo del documento di programmazione contabile; l'idea di dar luogo ad una iniziativa coordinata ed unitaria per il rilancio dei settori produttivi corrisponde ad un'esigenza segnalata da tempo, soprattutto da parte delle forze imprenditoriali. Ovviamente, il dispiegamento del Piano ci permetterà di capire in che misura la Regione intenderà far ricorso a strumenti e regimi di aiuto "dedicati", pensati cioè per il sostegno di processi effettivamente mirati, entro i quali possano saldarsi le diverse componenti del sostegno allo sviluppo economico diffuso e specializzato. Le precedenti esperienze, basate in larga misura sul finanziamento delle graduatorie 488, non sembrano aver maturato risultati significativi, soprattutto in termini di consolidamento dei sistemi locali; d'altra parte, sia i Contratti di Programma che i Progetti Integrati non sono riusciti ad innescare effetti di volano economico, a livello territoriale o settoriale. Più volte, nel corso degli ultimi mesi, gli industriali hanno segnalato la possibilità di rimettere in gioco lo strumento della Sovvenzione Globale, opportunamente riveduto e corretto. Se "ripescato", questo strumento largamente flessibile consentirebbe di evitare le lungaggini connesse

La Finanziaria dedica alcuni importanti articoli all'obiettivo del controllo e del contenimento della spesa

alla notifica di un eventuale nuovo regime di aiuto. In ogni caso, è fuor di dubbio che, in sede di confronto, gli industriali debbano giungere con proposte articolate e spendibili, anche dal punto di vista di una efficace articolazione procedurale.

Integrazione delle forme della programmazione. L'art. 5 della legge promuove una innovazione particolarmente rilevante, stabilendo che "le risorse del bilancio regionale destinate al perseguimento delle finalità proprie della politica di sviluppo regionale attraverso investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali, studi di fattibilità e progettazioni, e azioni di sistema ....sono programmate dalla Giunta regionale con modalità atte a garantire il massimo livello di integrazione e di coerenza programmatica con le risorse, comunitarie e nazionali, della politica regionale di coesione". Al comma 2, l'articolo specifica che " lo strumento attuativo per il finanziamento degli interventi programmati in adempimento al principio di unitarietà e coerenza è quello dell'Accordo di Programma di cui all'art. 2 comma 203 della legge 23 dicembre

L'INTERVENTO

Silvio **SARNO***

Credo che non bisogna aggiungere molto alle valutazioni che la Confindustria Campania ha espresso sul Bilancio di previsione per l'anno finanziario 2006 della Regione Campania. Cristiana Coppola è stata chiara e precisa nel mettere in evidenza le carenze di una manovra che penalizza ulteriormente l'imposizione sui redditi e sulle imprese e di fatto materializza il rischio che ai minori prelievi centrali corrispondano crescenti aumenti delle imposte locali. L'esito finale è il peso della fiscalità complessiva che resta sostanzialmente inalterato, se non addirittura aggravato. L'aumento delle addizionali adottate in Campania nasce si dalla Finanziaria che il Governo nazionale ha proposto ed il Parlamento ha approvato. Ma è altresì vero che la Regione non è stata in grado di recepire le modifiche in diminuzione dei trasferimenti senza innalzare il livello del prelievo, segno evidente dell'assenza di flessibilità dei bilanci regionali irrigiditi dalle spese correnti. Si ripropongono, quindi, le solite manovre che da un lato prevedono il prelievo immediato; dall'altro annunciano programmi di sinergia di costi. Capisco che gli enormi e mai risolti problemi del passato fagocitano il presente relegando ad un ipotetico futuro scelte più coerenti col rilancio economico. Ma è anche vero che se non si avvia con decisione una reale riforma del sistema pubblico locale è difficile immaginare il territorio regionale quale elettivo di nuovi investimenti e di più sostanzioso sviluppo. C'è stata una forte concentrazione in questi ultimi anni sulla spesa dei Fondi Europei: fatto meritevole perché ha recuperato i ritardi e le inefficienze del passato. Dall'altro è sempre più evidente che non è stata prestata la giusta attenzione alle riforme strutturali, quelle che riescono a dare benefici duraturi e certi nel tempo. Nel futuro potremmo essere bravi a garantirci le altre risorse europee del programma 2007-2013 di cui abbiamo bisogno, ma se non c'è una vera e reale inversione di tendenza sul livello e sull'efficienza della spesa pubblica locale molti dei limiti che oggi evidenziamo resteranno, senza che la finanza pubblica regionale riesca ad innescare una spinta autopropulsiva dell'economia. Il decreto 56, quello che stabilisce i criteri del trasferimento dello Stato alle Regioni delle risorse nazionali è del 2000; eppure dal 2000 ad oggi in Regione non c'è stata una vera e propria azione organica per razionalizzare la spesa sanitaria e porla sotto controllo. Oggi essa assorbe il 59% del Bilancio regionale e, così come è stato spiegato, è la vera causa dell'aumento delle addizionali. Poi si resta ancora più perplessi se si analizzano i dati strutturali del sistema sanitario, oltremodo starati rispetto alle Regioni che pur garantiscono livelli di servizi più elevati. E la spesa sanitaria è quella che per mole ed impatto ha la maggiore evidenza. Non credo che per il restante 41% della spesa regionale l'impostazione sia diversa. Leggendo gli obiettivi della Relazione Illustrativa al Bilancio di previsione non si può che essere d'accordo nel disegno complessivo di un ricollocamento delle risorse dalle spese correnti a quelle di investimento, alla riduzione delle spese di parte corrente non collegate alla produzione di servizi. Certo poi stupisce che si parli ancora di "introduzione di una modalità di controllo di gestione finalizzata alla verifica costante tra impegni, impieghi e risultati", cose ovvie di qualsiasi gestione economica-finanziaria, ma che in Regione Campania è una condizione ancora da realizzare. Sono queste le contraddizioni che inducono allo scetticismo e che riversano sui cittadini e sulle imprese carichi che un efficiente controllo della spesa potrebbe evitare con forte beneficio per l'economia complessiva della regione. Non possiamo chiedere sempre ad altri livelli di governo la fiscalità di vantaggio. Credo che la vera svolta si verificherà solo quando l'Ente regione saprà riformare se stesso, diminuendo il fabbisogno finanziario del prelievo, qualificando e comprimendo la propria spesa. Occorre più coraggio sul fronte delle spese perché è fin troppo facile aumentare le entrate mediante l'aumento del prelievo a carico delle imprese. È una questione di mentalità e quindi di classe dirigente di quella classe dirigente più volte invocata che sa scommettere sulle reali prospettive di sviluppo producendo nell'attualità scelte che sappiano dare il senso del profondo cambiamento.

**Presidente Confindustria Avellino*

1996, n. 662. "Quando applicato, questo principio di riorganizzazione costituirebbe, in un certo senso, la "riforma delle riforme". Perché - praticamente da sempre - la spesa regionale si è caratterizzata per la sua estrema parcellizzazione; non esiste un data base delle opere infrastrutturali sostenute direttamente o indirettamente dalla finanza regionale, né è possibile accedere ad una qualche sorta di archivio unificato e tematicamente organizzato degli investimenti pubblici diretti al territorio e alle imprese. Tutto procede in maniera disomogenea, senza una regia che sappia coordinare, sorvegliare, ed eventualmente correggere gli squilibri realizzativi e gestionali rilevati ad una scala diversa da quella meramente puntuale. In tempi di risorsa scarsa, la "finanza unificata per lo sviluppo" appare dunque come una scelta obbligata, alla quale la Regione sembra volersi dichiaratamente ispirare. Ora, dal momento che in ben due occasioni la Finanziaria Regionale richiama gli Accordi di Programma Quadro, come definiti dalla legge dello Stato che ristruttura l'intero complesso della programmazione negoziata (n. 662/96), appare del tutto ovvio un richiamo all'opportunità di mettere mano ad una revisione,

L'INTERVENTO

Costanzo **JANNOTTI PECCI***

Dalla Finanziaria regionale 2006 risultano pochi elementi innovativi in quanto fortemente limitata dalle regole nazionali vigenti (e da quelle in via di approvazione) in tema di finanza regionale. Minori trasferimenti dallo Stato hanno, purtroppo, comportato scelte a livello regionale che pesano sui cittadini e sulle imprese.

Nel 2006 la manovra finanziaria campana ha continuato la linea di restrizione condizionata particolarmente dalla spesa sanitaria. Essa tuttavia si è prefissa di intervenire in tema di infrastrutture, sviluppo economico, formazione, ricerca, servizi sociali e cofinanziamenti comunitari.

Bisogna constatare che le entrate tributarie in rapporto al Pil nazionale sono aumentate progressivamente dal 1990 ad oggi di circa 4 punti percentuali. In parte questo andamento è attribuibile all'introduzione dal 1998 dell'Irap e alla corrispondente eliminazione di alcune forme di contribuzione sociale. A pochi giorni dall'approvazione definitiva da parte della Giunta Regionale del bilancio per l'esercizio finanziario 2006, come imprenditore e rappresentate della Categoria a livello provinciale, l'incremento dell'Irap dello 0,3% rappresenta un dato di fatto poco incoraggiante. Questo soprattutto alla luce delle azioni di "pressing" sulla Regione e dei diversi tavoli di dialogo avviati per tempo per cercare strade alternative. Trovo, infatti, contraddittorio affermare che occorra rilanciare il sistema produttivo e poi, nei fatti, condizionarlo pesantemente, minandone le capacità di sopravvivenza. Non si possono trattare le imprese come mucche da mungere a piacimento o peggio come l'asino di Buridano che morì quando sembrava essersi abituato a una dieta estrema. Se è vero che il provvedimento adottato dalla Regione Campania appare un passaggio obbligato per rispondere al dettato della Finanziaria Nazionale che prevede che <in presenza di un buco nella Sanità va portata al massimo l'addizionale regionale Irap e Irpef>, è anche vero che questo buco è presente da tempo ed è andato ad aumentare di anno in anno. Pertanto interventi mirati al risanamento di disavanzi di gestioni, che si sono incrementati senza sosta nell'ultimo triennio (nel 2005 la spesa sanitaria assorbiva già il 70% delle risorse della Regione), erano necessari e, soprattutto, andavano immaginati e studiati per evitare il danno che l'attuale provvedimento provocherà al sistema economico e produttivo del territorio.

Il nostro Sistema ha più volte suggerito che l'unico e ineludibile strumento da adottare era quello del reinserimento dei ticket sanitari che avrebbero avuto un effetto deterrente sugli sprechi; una decisione che avrebbe, inoltre, colpito solo quella parte della popolazione con un reddito adeguato. Un suggerimento non accolto; infatti, l'aumento delle addizionali Irap e Irpef è rimasto nella finanziaria regionale. L'Irap, tuttavia, è stato incrementato dello 0,3% a fronte dello 0,5% inizialmente previsto, ma esso avrà sicuramente ripercussioni negative per le aziende. Mi riferisco sia alle attività già presenti, sia alle imprese che avevano previsto insediamenti dall'estero, perché l'aumento dell'Irap si accompagna a situazioni di contesto già molto difficili. Questa è solo una delle nostre preoccupazioni, perché come ha più volte rimarcato la Presidente di Confindustria Campania Cristiana Coppola, non vorremmo trovarci il prossimo anno con nuovi aumenti. Vorrei ribadire che per scongiurare questi rischi che condizionerebbero il sistema delle imprese occorre una coraggiosa politica di contenimento dei costi tagliando quegli sprechi che erano e sono presenti. Cito tra tutti quelli degli Enti Territoriali (Columbus day) e delle Società a partecipazione Regionale.

L'incremento dell'Irap, tra l'altro, ci è apparso assolutamente in controtendenza con gli orientamenti comunitari che prevedono a breve una sentenza della corte di Giustizia che bocci l'Irap.

Ma questa è un'altra storia, per ora c'è solo la certezza di dover sopravvivere con questo ulteriore aggravio di costi per le nostre imprese.

**Presidente Confindustria Benevento*

per questo specifico strumento, delle modalità di esercizio del partenariato sociale. Per intenderci: mentre per i Patti Territoriali e i Contratti d'Area viene riconosciuta e formalizzata la partecipazione, a diversi livelli, delle forze sociali ed economiche, gli Accordi di Programma Quadro si sviluppano esclusivamente all'interno di una dinamica di rapporti istituzionali. La Regione coinvolge gli Enti Locali, promovendo a sua volta il confronto ed il coordinamento con le Amministrazioni Centrali competenti per materia, insieme alle quali stipula poi definitivamente l'Accordo, che concerne il finanziamento di piani pluriennali di investimento. I soggetti del partenariato restano, di fatto, esclusi da tutte le fasi del processo di formazione delle decisioni. Ad una prima lettura, la scelta di privilegiare lo strumento dell'Accordo sembra sostanzialmente disallineata con la procedura partenariale, generalmente riconosciuta. In sede di confronto, il problema dovrà essere indubbiamente posto.

Ulteriori misure per il sostegno alla crescita.

In linea generale, la finanziaria regionale riserva sufficiente attenzione all'impulso dei settori infrastrutturali. Tra l'altro (art. 6) si istituisce un fondo di rotazione allo scopo di favorire lo sviluppo del sistema integrato regionale dei tra-

L'INTERVENTO

Carlo **CICALA***

Per compensare l'enorme emorragia di risorse causata dalla Sanità e per finanziare altre discutibili misure di pseudo welfare, nella legge di bilancio di previsione 2006 la Regione Campania ha inserito l'aumento delle addizionali Irap e Irpef. Se questa decisione rappresenta l'abbrivio del tanto discusso federalismo - verso cui peraltro l'architettura costituzionale del Paese è ormai a grandi passi avviata - c'è poco da stare allegri. Almeno per noi. La Campania, infatti, è pressoché la sola tra le Regioni italiane (condivide questo primato con la Liguria) che, per ripianare le voragini della spesa corrente, ha deciso di aumentare il carico fiscale, per di più a esclusivo carico del sistema produttivo.

Né può trovare giustificazione - come pure è stato fatto - la tesi secondo cui l'aumento dello 0,3% dell'Irap sarebbe, in fondo, "parva res" per gli imprenditori. E ciò non fosse altro per il motivo che l'inasprimento dell'aliquota in questione non è il primo, né isolato, atto che è stato adottato in tal senso dalla Regione Campania. L'aumento di Irap e Irpef si somma, infatti, all'aumento dell'accisa sul carburante confermata anche per l'esercizio finanziario corrente. Del resto, che l'aumento delle tasse deciso dalla Regione sia tutt'altro che un dato di poco conto, stanno ad indicarlo le stesse voci critiche registrate, sull'argomento, all'interno della stessa maggioranza. Penso, per esempio, alla posizione del consigliere dello Sdi Felice Iossa, che ha motivato le sue perplessità con le testuali parole: <Si fanno debiti per finanziare un modestissimo sviluppo del 2%, per 40 milioni di euro all'anno, e poi si aumenta l'Irap che nei fatti frena lo sviluppo>. Ad ogni modo, un dato è certo. Strettamente dal punto di vista delle imprese, l'aumento della pressione fiscale scoraggia l'occupazione. In una recente indagine di Unioncamere, infatti, sono stati ben ottantamila gli imprenditori che hanno dichiarato di non assumere nuovo personale proprio a causa dell'eccessiva tassazione. Secondo gli intervistati, anzi, la pressione fiscale è, in assoluto, al primo posto tra i motivi che bloccano le imprese a fare nuove assunzioni. Al punto cui siamo, tuttavia, attardarsi sulla questione probabilmente non ha più molto senso. Anche se - come ammoniva Norberto Bobbio - gli uomini di Stato dovrebbero sempre valutare le conseguenze delle loro azioni ed essere pronti a rinunciarvi se queste rischiassero di produrre un male maggiore di quello che si vuole combattere. Dubito, però, che da Palazzo Santa Lucia ci sia volontà e coraggio per fare marcia indietro. In ogni caso, se una ulteriore riflessione mi viene di fare, a proposito dell'aumento della tassazione, è questa. In regime di "welfare state" c'è, in genere, una correlazione direttamente proporzionale tra tasse incamerate dall'apparato statuale e il numero e la qualità di servizi erogati. Ebbene, oggettivamente constato che le Regioni che amministrano aree del Paese dove dal punto di vista sociale e economico si vive indubbiamente meglio, hanno ridotto non certamente aumentato la pressione fiscale. Di contro, invece, noi viviamo in un territorio dove, pure in presenza di una maggiore contribuzione, <si resta - per dirla con il professore Andrea Pisani Massamormile - quattro o cinque giorni fermi in sedicenti autostrade, dove nel momento di massimo esercizio di democrazia si viene uccisi, dove la criminalità entra nei seggi elettorali, dove si cerca di portare la fiscalità di vantaggio, ma contemporaneamente aumenta la burocrazia>. E tutto questo in un quadro complessivo oggettivamente negativo, in cui - secondo l'ultimo studio della Svimez - anche i fondi stanziati dal Governo a favore del Sud sono diminuiti drasticamente negli ultimi tre anni. Insomma, maltrattati in Campania e dimenticati da Roma. Farei, tuttavia, torto allo spirito imprenditoriale se chiudessi questa riflessione con una nota pessimistica su tutta la linea. Sicché, pur chiedendomi perché mai non vada a braccetto con l'abolizione dell'Irap, registro positivamente la condivisione manifestata recentemente dal governatore Antonio Bassolino sulla necessità di introdurre la fiscalità di vantaggio per il Sud. Ottimismo della volontà, si sarebbe detto in altri tempi.

**Presidente Unione Industriali Caserta*

L'INTERVENTO

Giovanni **LETTIERI***

È positivo che la Regione Campania abbia finalmente approvato per tempo il bilancio preventivo dell'anno in corso. Per la prima volta dopo decenni l'Ente si mette così in condizione di poter avviare i suoi processi di spesa senza ritardi, con i benefici che ne conseguono per la programmazione e la pianificazione delle attività. Non positiva, in generale, è invece la valutazione sui contenuti. La spesa corrente della Regione Campania e quella per la sanità in particolare hanno un'incidenza eccessiva. Il nuovo bilancio non affronta questo problema in maniera adeguata. Si doveva intervenire più incisivamente sulla struttura della spesa. Si è preferito, al contrario, usare la solita tradizionale leva tributaria, recuperando ulteriori risorse sia dai cittadini che dalle imprese.

Il confronto che, anche attraverso Confindustria Campania, abbiamo attivato con l'Istituzione, ha consentito di ridurre l'iniziale ipotesi di incremento dell'Irap. È rimasto uno 0,3% in più che, purtroppo, contribuirà a rendere meno competitivo il sistema produttivo locale, in un'epoca dove, al contrario, l'utilizzo dello strumento fiscale dovrebbe servire a creare i presupposti per rilanciare lo sviluppo economico e sociale del territorio. Siamo consapevoli che gli enti territoriali hanno dovuto subire con la finanziaria tagli consistenti di risorse. È tuttavia francamente incomprensibile che, su un bilancio di 12 miliardi, non si sia riusciti a rinvenire altrimenti i circa 60 milioni di euro addossati alle imprese con l'aumento dell'Irap. È singolare altresì che, pur avendo i vertici regionali condiviso la nostra richiesta di ottenere, con un'azione di pressing su Bruxelles, una fiscalità compensativa (o di vantaggio) per le regioni meridionali, decidano poi di innalzare i carichi tributari su scala locale.

In ogni caso, ritengo si debba continuare la metodologia del confronto con l'Istituzione regionale. Con lo spirito giusto che ha caratterizzato il nostro intervento anche in questa occasione. Non ci siamo limitati a dire dei no, ma abbiamo presentato una serie di proposte alternative all'incremento dell'aliquota. Siamo convinti che, alla lunga, incalzare Regione ed Enti locali, costruttivamente e nel rispetto dei reciproci ruoli, finirà per pagare.

**Presidente Unione Industriali Napoli*

sporti, ed in particolare della "Metropolitana Regionale"; viene istituito (art.1) un fondo di rotazione per il finanziamento delle spese di progettazione di opere infrastrutturali a favore delle amministrazioni pubbliche locali; si costituisce (art.21) un apposito fondo destinato alla copertura dei finanziamenti per enti pubblici, università e sovrintendenze ai beni ambientali e architettonici per interventi di recupero di chiese e conventi di valenza storico - monumentale; si istituisce (art.21) un fondo destinato alla ristrutturazione del patrimonio edilizio rurale appartenente agli enti pubblici da destinare ad uso abitativo; si definisce (art.25), al fine di promuovere lo sviluppo dell'imprenditoria e del lavoro autonomo femminile, uno specifico strumento di agevolazione. É evidente che, in mancanza di una rappresentazione unitaria dell'intervento pubblico a supporto dello sviluppo economico, riesce difficile collocare queste pur importanti iniziative nel contesto di un programma organico. Serve - lo ripetiamo - un approccio maggiormente sistematico, che deve trovare la sua formale collocazione in documenti di programmazione e di rendiconto. Documenti dei quali è stata peraltro annunciata la prossima elaborazione.

In linea generale, la Finanziaria regionale riserva sufficiente attenzione all'impulso dei settori infrastrutturali

E il contenimento della spesa?

La Finanziaria, in effetti, dedica alcuni, importanti articoli all'obiettivo del controllo e del contenimento della spesa. Ci si sofferma (art.1) con attenzione sulle società partecipate, alle quali vengono imposti diversi vincoli in ordine all'adeguamento della composizione degli organi di gestione (da ridurre entro il limite di cinque membri), e alla determinazione del compenso per gli amministratori (che dovrà essere contenuto nei 60.000 euro lordi all'anno). Ma c'è di più: l'Assessore al Bilancio è incaricato di procedere ad una organica verifica di tutte le società a partecipazione regionale, giungendo, quando ve ne siano le condizioni, a proporre la loro messa in liquidazione. L'enunciato più impegnativo è sviluppato, infine, all'art. 6, dove di stabilisce che i tetti di spesa e i budget dei costi delle aziende del servizio sanitario regionale sono aggiornati dalla Giunta Regionale in modo da ridurre la spesa sanitaria del 18,5% nel trien-

nio 2006 - 2008, di cui almeno il 6,5% nel 2006 rispetto al livello dei costi raggiunti nel consuntivi dell'esercizio 2004. Si tratta di un obiettivo assai impegnativo, il cui perseguimento appare però indispensabile alla luce della crescente incidenza del debito sanitario sui conti regionali e della sostanziale riduzione dei trasferimenti dello Stato.

In conclusione.

Ridare organicità e unitarietà di gestione alla spesa d'investimento, introducendo modalità stringenti di controllo e verifica della rispondenza tra finalità e risultati; attivare rigorose iniziative per il contenimento della spesa sanitaria e la riqualificazione produttiva della spesa corrente. Sono obiettivi ambiziosi quanto irrinunciabili, per la complessa congiuntura che coinvolge il tessuto economico e sociale della Regione, per l'esigenza di chiarezza e di partecipazione rappresentata dal corpo sociale.

La domanda è: siamo finalmente ad un punto di svolta? Quali passaggi l'amministrazione intende realizzare per dare sostanza agli intendimenti fissati nella normativa?

L'INTERVENTO

Andrea **PRETE***

É andata così. Con l'approvazione (finalmente tempestiva) del bilancio di previsione 2006 è stato definito l'incremento dell'aliquota regionale di IRAP ed IRPEF. Gli industriali avevano detto no. Ha prevalso, alla fine, una "ragion di stato" alla quale non possiamo che adeguarci. Facendo partire contemporaneamente una vera e propria vertenza, che comincia esattamente dal bilancio. Ancora oggi il documento di programmazione non riesce a spiegare, al di là delle esibizioni numeriche, quali siano le scelte "compensative" che il governo regionale intende compiere per bilanciare gli aggravi di costi che derivano dalle addizionali IRPEF ed IRAP. Si discute di imprese, di calo della produttività, di progressiva perdita della capacità competitiva che deriva anche dagli oneri impropri che il sistema produttivo è costretto a sopportare e che si chiamano bassa qualità dei servizi, scarsa dotazione infrastrutturale, assenza di qualsiasi politica industriale.

Allora - si domandano gli industriali - quali sono i fatti, quali sono le azioni che il bilancio regionale racconta per dare almeno l'impressione di tentare una "spallata", di dar luogo ad uno sforzo di concentrazione delle risorse, di qualificazione della spesa, di verifica "vera" dei risultati?

Proviamo ad entrare nel merito dei contenuti principali della legge varata dal Consiglio. E diciamo, a chiare lettere, che la partenza è buona, ma non basta. Perché dalle tabelle di bilancio, così come dallo stesso articolato della finanziaria di accompagnamento non è possibile evincere alcuna manovra, non si riesce a ricavare nessuna concreta indicazione di come i numeri giochino a favore dello sviluppo.

Dunque, nella nostra qualità di contribuenti e produttori di reddito, ci tocca l'obbligo di chiedere alla Regione un impegno tangibile per spiegare - esattamente - in che modo si intende corrispondere al maggior onere che fa carico ai cittadini e alle imprese della Campania. In altri termini, è nostro interesse primario conoscere i progetti, le iniziative, le attività che sarà possibile sostenere grazie alle risorse rese tecnicamente e amministrativamente disponibili. Non poniamo pregiudiziali, siamo pronti a discutere. L'area salernitana è interessata - come è noto - da fenomeni di crisi industriale piuttosto accentuati; nello stesso tempo, non mancano spinte positive, che, se assecondate, potrebbero articolare una vera e propria controtendenza. Allora, ci domandiamo se non sia possibile, a partire da una lettura "intelligente" delle cifre di bilancio, articolare un "piano straordinario" per il sostegno di un numero mirato di interventi che, in una qualche maniera, giustifichino gli ulteriori sacrifici che vengono richiesti ai cittadini campani. Non intendo essere generico, faccio riferimenti circostanziati per un vero e proprio programma "dei cento giorni". Bisogna mettere mano con urgenza a un progetto che recuperi e rilanci il Polo Conserviero Campano in crisi, in gran parte concentrato nella provincia salernitana.

Questo vuol dire parchi industriali, aree ecologicamente attrezzate, rilancio della produzione, incentivi alle spese di trasporto, sostegno alla commercializzazione e all'internazionalizzazione.

E ancora: c'è una forte domanda di logistica integrata, concentrata nel comprensorio che va da Battipaglia a Mercato San Severino. Esistono i progetti, siamo in grado di allestire i cantieri e attrarre risorse private nel giro di pochi mesi, rivitalizzando, tra le altre iniziative, anche quella del Polo Agroalimentare della Piana del Sele. Se, al di là delle pur opportune concertazioni strategiche, riuscissimo a concentrarci su fatti e progetti concreti, inaugurando un metodo di confronto più "conclusivo", avremmo fatto un passo avanti.

**Presidente Confindustria Salerno*

CONFINDUSTRIA

Irpinia e Gruppo Fiat insieme per una collaborazione industriale

Andrea Agnelli *Silvio Sarno*

Una cerimonia in ricordo di Umberto Agnelli che con la sua etica degli affari ha segnato un'epoca

di Filomena **LABRUNA**

L'evento più significativo che ha chiuso il 2005 all'Unione degli Industriali di Avellino e che apre il 2006 sul solco di un positivo rapporto tra la classe dirigente imprenditoriale torinese e quella irpina, è stato sicuramente l'incontro della giunta con Andrea Agnelli. Un'intera giornata, il 12 dicembre 2005, dedicata dal giovane rampollo del colosso automobilistico torinese a conoscere l'Irpinia. Un avvenimento non casuale, ma atteso, scelto e programmato. Un incontro che rappresenta la continuità di un rapporto fertile, sulla linea di quello tra la Fiat e l'Irpinia, con l'auspicio espresso dal presidente Sarno, che prima di essere rapporto tra impresa e territorio, sia di collaborazione tra uomini. <La nostra volontà - spiega Sarno - è di rinnovare insieme nel presente e nel futuro, i valori veri dell'imprenditoria italiana che Umberto Agnelli con la sua vita ha voluto ribadire e con il suo stile contrassegnare>. Le tappe presso gli stabilimenti della Fma di Pratola Serra e dell'Irisbus di Flumeri, hanno confermato quanto le due realtà industriali targate Fiat siano realtà di eccellenza nel panorama industriale locale e nazionale, grazie alle tecnologie d'avanguardia, a processi moderni e qualificati, a una gestione seria e puntuale. Ma la ragione principale della visita privata di Agnelli, giunto ad Avellino su invito personale del presidente di Confindustria Avellino, Silvio Sarno, è stata la cerimonia di commemorazione del padre Umberto, cui è dedicata la sala conferenzec della prestigiosa sede associativa di via Palatucci. Gli imprenditori irpini hanno deciso di ricordare Umberto Agnelli con l'intitolazione della sala e la cerimonia ufficiale, avvenuta l'otto luglio del 2004 alla presenza del presidente del gruppo Fiat, nonché leader nazionale di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. <Una decisione - spiega il presidente Sarno - che non è stato un semplice atto formale, ma un'autentica scelta di campo degli imprenditori irpini verso un capitalismo riformista in grado di proporre in periodi di storia debole i valori dell'etica degli affari e della generazione di vera ricchezza>. E anche Gianni Lettieri, già presidente dell'Unione degli Industriali di Avellino e attualmente presidente dell'Unione degli Industriali di Napoli, si è soffermato sul profondo legame che unisce la famiglia Agnelli alla comunità irpina, di cui gli imprenditori si sono fatti portavoce e che si è concretizzato con l'importante presenza in Irpinia di aziende del gruppo Fiat. L'appello di Lettieri è un messaggio forte, destinato a rimanere nel cuore dei giovani imprenditori. Oltre a sottolineare l'importanza di programmi pubblici e privati nel Mezzogiorno d'Italia che conserva ancora grandi potenzialità di sviluppo, Gianni Lettieri ha esortato i giovani imprenditori a uniformare il proprio comportamento allo stile sobrio e umile di Umberto Agnelli, che ha saputo contribuire alle strategie di impresa, coniu-

gandole all'interesse nazionale.
Poi è stata la volta di Enzo Giustino. Il suo ricordo di Umberto Agnelli è vivo e ha assunto perciò il valore della testimonianza per la profonda conoscenza del periodo storico in cui Umberto Agnelli ha operato e per la vicinanza al fratello, l'avvocato Giovanni, di cui è stato vice nel periodo di presidenza di Confindustria. Ha evocato il passaggio generazionale dell'imprenditoria italiana e la posizione di riferimento del pensiero di Umberto nell'orientarne l'impegno nella riforma di Confindustria degli anni settanta e la decisione del gruppo Fiat di investire nel Mezzogiorno. É stato condiviso da tutti il ricordo della signorilità di Umberto Agnelli nei rapporti interpersonali. L'accoglienza riservata ad Andrea Agnelli è stata sincera, senza riserve. Un momento che è andato ben oltre la commemorazione della figura paterna. E Andrea Agnelli lo ha apprezzato, ringraziando Sarno, Lettieri e Giustino per gli interventi e soprattutto per le belle parole dedicate al padre e all'intera famiglia. Il suo apprezzamento per l'Irpinia è risultato schietto, spontaneo: <Nel mio primo incontro con Avellino - ha detto il giovane Agnelli - ho visto seppur rapidamente una bella terra, attività d'impresa valide e con curiosità ho voluto conoscere il gruppo dirigente dell'Unione formato da giovani imprenditori>. E poi un messaggio importante destinato a tutta l'imprenditoria irpina che assume nel tempo particolare rilievo: <La visita è stata organizzata per commemorare la figura paterna, ma rappresenta anche l'inizio di un rapporto più continuo con la classe dirigente imprenditoriale e con la provincia di Avellino>.
Un proposito accolto con grande favore dal presidente Sarno che spiega in maniera specifica la decisione di intitolare la sala ad Umberto Agnelli. <É la scelta - afferma Sarno - di avere quale riferimento del proprio operato il richiamo continuo al capitalismo riformista, che ricerca nell'ambito di regole e di condotte etiche, l'indispensabile risultato economico che crea ricchezza e che collabora attivamente per la crescita della comunità>. <Proprio perché ispirati a questi valori - aggiunge Silvio Sarno - affermiamo la maggiore centralità dell'impresa, quale volano di sviluppo e siamo impegnati singolarmente e in associazione per crearne le condizioni. Questi valori richiedono di essere confermati, riportati al loro originario significato, soprattutto nelle attuali condizioni storiche e socio-economiche>. Sarno spiega anche il carattere della cerimonia, vissuta nell'intimità del ricordo e nella sostanza del messaggio per un gesto definito dalla signora Allegra Agnelli "bello e importante" e ha spiegato il perché dei due interventi che si sono susseguiti nella cerimonia del 12 dicembre: Enzo Giustino chiamato a tracciare il profilo umano e imprenditoriale di Umberto Agnelli, partendo da un articolo sul Corriere del Mezzogiorno in cui Giustino tracciava con grande spontaneità lo stile di Gianni e Umberto Agnelli e censurava l'abbandono alla polemiche di pur prestigiosi imprenditori meridionali. E poi Lettieri, chiamato ad un'interpretazione autentica della sua proposta di intitolazione della sala che ospita gli eventi più importanti di Confindustria.
Sarno sottolinea come la storia della Fiat e della famiglia Agnelli, emblemi dell'imprenditoria, dimostrino cose importanti, parlino di una sfida continua non solo nel contingente, ma lungo tutto l'oltre secolo di storia. E la Fiat, secondo il presidente dell'Unione degli Industriali di Avellino, parla anche di un'industrializzazione del Mezzogiorno che conferma pienamente la sua validità e che contribuisce in modo determinante ad assicurare la competitività del gruppo e la crescita del Mezzogiorno, auspicando che questo avvenga a livelli sempre più alti. <Intorno alla presenza Fiat - dichiara Sarno nel suo intervento - si è costruito anche in Irpinia la nostra più diffusa industrializzazione, creando un connubio forte tra le strategie del gruppo e la laboriosità e la cultura del lavoro della comunità locale. Vogliamo che questo connubio si confermi e che continui a crescere>. Il presidente dell'Unione degli Industriali di Avellino sottolinea come oggi, più di ieri, la presenza della Fiat possa sinergicamente rapportarsi alle tante e piccole medie imprese del territorio. <Sono le stesse imprese che Fiat - aggiunge - con la sua domanda di fornitura o con la sola presenza nel territorio ha contribuito a far nascere, e che oggi sono in grado di stabilire sempre più alti livelli di collaborazione industriale e commerciale>.
E in questo contesto candida l'Irpinia e il suo sistema industriale, che hanno conosciuto significativi processi di crescita, che hanno confermato validità nel tempo e nei mutati contesti, quale prova di una raggiunta maturità imprenditoriale, che vuole continuare a svilupparsi nella sempre più dinamica economia senza confini. Annuncia che il compito del gruppo dirigente che guida l'associazione degli imprenditori di Avellino sarà di interpretare questa volontà, di dare ad essa il giusto risalto, assicurarle l'incessante e corale lavoro di sostegno. <Per questo ci aiuta - spiega Sarno - e ci dà incitamento la frequentazione di luoghi, come questa sala intitolata ad Umberto Agnelli che evocano il ricorso e l'esempio di chi ha saputo incidere col proprio impegno nella storia positiva di cui oggi apprezziamo gli effetti>. Il presidente di Confindustria Avellino si dichiara particolarmente soddisfatto per l'iniziativa che ha segnato un punto fermo nella vita dell'Unione e per il fatto che Andrea Agnelli abbia incontrato gli imprenditori dell'Unione di Avellino e dei diversi settori economici che hanno contribuito alla crescita socio-economica della provincia e anche le giovani leve, impegnate nella conduzione delle imprese, alcuni dei quali esponenti di un'imprenditoria familiare dalle grandi potenzialità.

Ciro Favicchia

INDUSTRIA

Il distretto tessile di Calitri

Una fotografia particolareggiata dei problemi attuali e dei risvolti futuri

di Rosanna **D'ARCHI**

Ciro Favicchia dirigente della Cdi, azienda di Calitri, leader nella produzione del tessuto denim per jeans che fa capo a Giovanni Lettieri, presidente dell'Unione degli Industriali di Napoli, segue l'iter dei distretti dall'inizio, in sostanza dalla loro approvazione. Il suo giudizio su questo strumento è positivo poichè ritiene che sia indispensabile a dare linfa al sistema produttivo e occupazionale altirpino.

Sul distretto tessile di Calitri non mancano perplessità. Le condivide?
Assolutamente. In Alta Irpinia esistono le potenzialità e le risorse indispensabili al decollo del distretto. Ma occorre ancora lavorare, partendo dalla consapevolezza che anche se il tessuto imprenditoriale è costituito attualmente da realtà di piccole dimensioni, si può operare creando un sistema in grado di affrontare il mercato e di essere competitivo.
I distretti sono stati varati quasi dieci anni fa. I ritardi ci sono stati.
Certo, sarebbe impossibile negarlo, ma non sono da ascrivere agli imprenditori. Ciò non toglie che vi siano comunque delle responsabilità.
La Regione e qualche altro ente, senza distinzione di colore politico, dovrebbe recitare un mea culpa. In più con gli attuali meccanismi farraginosi della burocrazia si blocca tutto e per anni.
Purtroppo il mal di burocrazia affligge e danneggia pesantemente il sistema, rendendo del tutto vane alcune iniziative e obsoleti molti progetti.
Come ricordavamo, la delibera di approvazione dei distretti risale al 1997. Allo stato si registrano significativi passi in avanti?
Bisogna partire dalla convinzione che il distretto è un modello valido, soprattutto alla luce della nuove tendenze del mercato. L'Italia non può ancora puntare su logiche strettamente manifatturiere. Le aziende di produzione devono trasformarsi in realtà di servizio. Quindi non si può tornare indietro.
Lei crede allora che sia necessario ancora muoversi

Banca della Campania spa
GRUPPO BANCARIO 5387-6 Banca popolare dell'Emilia Romagna
www.bancacampania.it
DENTRO LE ESIGENZE TUE E DELLA REGIONE

seguendo questa direzione per valorizzare il distretto?
Di sicuro. Ognuno deve fare la propria parte con senso di responsabilità.
Nel distretto tessile di Calitri dobbiamo essere in grado di garantire tutte le fasi del trattamento. Se fino ad oggi ci si limitava alla produzione dei tessuti, ora bisogna essere in grado di offrire ai mercati una lavorazione trattata che esalti l'unico valore aggiunto che non possono copiarci e riprodurre, il "made in Italy".
In Alta Irpinia la realtà industriale è caratterizzata dalla presenza di aziende di piccolissime dimensioni e a carattere familiare. Calitri può, secondo la sua esperienza, raggiungere obiettivi così ambiziosi?
Non ho dubbi. Ha già un grande vantaggio da sfruttare, quello di non doversi riconvertire, come purtroppo sta avvenendo in quasi tutti i distretti preesistenti e già di fatto operativi prima della delibera regionale.
Cosa manca in Alta Irpinia?
Abbiamo bisogno delle lavanderie, dei laboratori, di tutte quelle attività in grado di chiudere e completare il ciclo produttivo.
Ma anche il settore tessile è in crisi. Vi sono imprenditori disposti a rischiare?
Esistono comparti del manifatturiero che non siano oggi in difficoltà? É evidente che la crisi non ha risparmiato nessuno, o quasi. É chiaro che, se pensiamo al confezionamento o alla semplice produzione, non ci può essere più un ritorno significativo perchè si tratta di fasi a forte concentrazione di manodopera. C'è bisogno di spostare la sfida sulla qualità. Solo così si può battere la concorrenza del Marocco, della Cina o dell'India. E poi, nonostante tutto, il denim resta uno dei comparti vincenti del tessile.

I Paesi dell'Est non hanno alcuna convenienza a lavorare sui piccoli numeri, a loro interessa solo la quantità. Ecco perchè dico che il nostro futuro è nei prototipi

Ma anche la Cdi è in difficoltà?
Non posso negarlo, ma abbiamo individuato le cause. Non è stato fatto sistema e siamo ancora costretti ad affidare all'esterno alcune fasi della lavorazione. Analogo discorso vale per le calzature.
E quindi?
Dobbiamo considerare che per la finitura siamo ancora imbattibili. I paesi dell'Est non hanno alcuna convenienza a lavorare sui piccoli numeri, a loro interessa solo la quantità. Ecco perchè dico che il nostro futuro è nei prototipi. Servizi e non solo produzione.
Crede che gli imprenditori di Calitri siano pronti a queste novità?
Le manifestazioni di interesse presentate sono un segnale positivo. Ho la netta impressione che sia stata compresa e condivisa la nuova filosofia produttiva.
E le istituzioni?
É giunto il momento che facciano la loro parte. Soprattutto la Regione è chiamata a predisporre interventi concreti al fine di contribuire alla crescita di un'area dove investire non è certamente un grande affare. Gli imprenditori irpini hanno preso coscienza che i tempi dell'industrializzazione post-terremoto sono finiti. Oggi chi vuole insediarsi sa benissimo che potrà contare al massimo su finanziamenti che coprono il 30% degli investimenti.

Lucio Fierro

INDUSTRIA

Ripensare il distretto

Un modello "vincente" ma che risulta "invecchiato". Ne parliamo con Lucio Fierro, responsabile regionale dei Pit distrettuali

di Filomena **LABRUNA**

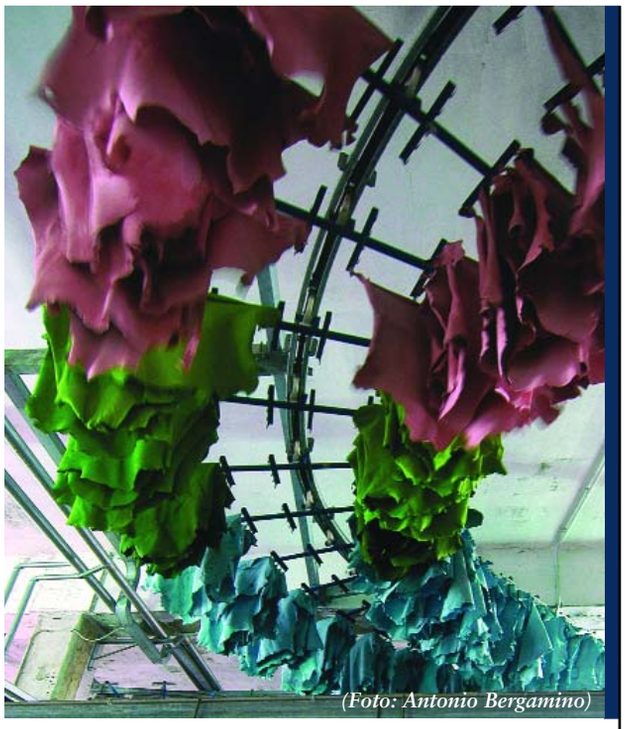
Qual è la sua valutazione di questo strumento sulla base di quanto fatto finora?
Il Pit distrettuale è nato in un quadro di economia in crescita, anche se lenta. Oggi la situazione è diversa. Quelli che abbiamo sono i migliori Pit possibili nelle condizioni giuridico-amministrative e politiche susseguitesi negli anni. Era più giusto investire in altri settori? Certo. Ma soltanto conoscendo i dati e le condizioni attuali.
I distretti possono rappresentare una risposta alla crisi del sistema industriale?
No, ma sul piano generale non esistono strutture, né strumenti in grado di aiutarci a fronteggiare questo contesto.
E quindi i distretti sono un fallimento?
No, perché di fatto stanno già risolvendo alcuni problemi come quelli riguardanti le infrastrutture e il sostegno alle imprese negli investimenti. Ma non sono sufficienti. Ad esempio il nostro sistema industriale non è competitivo per il costo della manodopera. Ci viene consigliato di puntare a produzioni destinate ad un target più alto, il cosiddetto polo del lusso. Ma per fare questo bisogna investire in ricerca e nuove tecnologie. Chi può farlo? Solo le grandi aziende o i gruppi nazionali e internazionali. Oppure un sistema organizzato di piccole aziende che in Irpinia non c'è.
Ha senso andare avanti con i distretti?
É importante, perché comunque si può dare respiro al sistema economico. Ma bisogna essere consapevoli che i risultati saranno inferiori a quelli auspicati.
Nessun rischio, quindi di perdere i fondi?
No, perché stiamo rispettando i tempi prestabiliti.Ormai abbiamo molti progetti esecutivi, appalti già avviati o lavori in corso. Ogni Pit ha un suo cronoprogramma e finora non abbiamo ritardi. Dobbiamo spendere tutto entro la prima metà del 2008 e lo faremo. L'altra metà dell'anno sarà dedicata alla fase di contabilizzazione.
Distretto industriale di Solofra e tutela ambientale. Un binomio inconciliabile?
No, c'è in programma la realizzazione di un impianto di cogenerazione in grado di produrre energia da fonti rinnovabili o di recuperare energia altrimenti dispersa. Queste strutture rendono un territorio più predisposto all'accoglimento dell'industria, al di là dell'andamento del settore.
Ma quali sarebbero i vantaggi per gli imprenditori?
Un abbattimento dei costi. Con il modello cogenerativo una parte dell'energia prodotta non viene dispersa nell'atmosfera, ma convogliata e utilizzata sottoforma di acqua calda.

LEADER s.r.l. impianti

IMPIANTISTICA ELETTRICA CIVILE ED INDUSTRIALE
RILEVAZIONE INCENDIO - ANTINTRUSIONE
TELEFONICI - TV.CC - RETE DATI

Sede Legale ed Amministrativa
Via Zoccolari, 26 - 83100 Avellino Tel. e Fax 0825 24626
Sito www.leaderimpianti.it e-mail:info@leaderimpianti.it
Partita Iva 01819740646 Iscr. Reg. Soc. Trib. Avellino n° 6642

SINCERT UNITER ISO 9001


(Foto: Antonio Bergamino)

CONFINDUSTRIA

Creare un polo del lusso accessibile

Un marchio doc "made in Solofra": per Michele De Maio, Presidente dell'associazione conciatori dell'Unione di Avellino, è un obiettivo da perseguire, per difendere la tradizione della cittadina conciaria

di Rosanna **D'ARCHI**

È favorevole al cogeneratore previsto nell'ambito del Pit distrettuale?

L'obiettivo è valido sotto il profilo economico per abbattere i costi, ma ci sono ancora molti fattori da valutare, tra cui il costo di realizzazione dell'impianto e le spese di gestione. Uno degli elementi più importanti è rappresentato sicuramente dall'esatta valutazione dei rischi per l'ambiente. E a questo proposito posso assicurare che la stazione sperimentale di Napoli è a disposizione per offrire il suo contributo in questo necessario percorso di verifica. Mi auguro che tutti gli enti interessati partecipino in maniera concreta all'iniziativa, dopo tutte le opportune valutazioni sull'impianto. Gli imprenditori hanno già dimostrato in molte occasioni spirito di sacrificio e senso di responsabilità, nonostante le difficoltà che investono il polo conciario.

A che punto è la vicenda della delocalizzazione?

Il trasferimento degli opifici dal centro abitato al nucleo industriale è ormai giunto a conclusione. E questo è un importante traguardo raggiunto.

Si può fronteggiare la crisi puntando sulla qualità. Questo significa creare un polo del lusso?

No, un polo di un "lusso accessibile". Con questo vogliamo intendere una serie di elementi. Primo fra tutti il "dna" delle nostre aziende che hanno consolidato la vocazione artigianale e industriale, diventando esclusivisti in termini di prodotti inimitabili, creati c attraverso processi fondati su standard di efficienza non facilmente superabili.

Una sua valutazione sul modello-distretto.

Come ogni strumento di sviluppo individuato negli ultimi anni risulta pesantemente condizionato dai meccanismi della burocrazia che rallentano la produzione e ostacolano la crescita di un territorio. Gli imprenditori hanno bisogno di tempi certi. I distretti sono una risposta concreta alle produzioni che meritano di essere valorizzate, ma ci sono molte cose da rivedere. Comunque il distretto decollerà, ne sono certo. Gli uomini della concia hanno sempre viaggiato molto, dall'Etiopia alla Siria, dal Sud-Africa al Nepal e alla Cina, per conoscere i mercati di approvvigionamento dei prodotti, ma anche i mercanti e le loro merci. Questo ha consentito loro di vivere già da tempo in un'economia globalizzata.

Quanto l'attività della stazione sperimentale potrà aiutare la concia?

La ricerca è fondamentale. Oggi stiamo monitorando tutti i prodotti di pelle che provengono dall'estero, in particolare scarpe, per verificare la presenza di coloranti-azoici, i cosiddetti azocoloranti, vietati dalla legge italiana. Recentemente abbiamo presentato il prototipo di una nuovissima macchina per stampare disegni personalizzati sulle pelli. Il nostro obiettivo è di fare in modo che il distretto sia sempre più competitivo e all'avanguardia.

Titti Covino

INPS

Gli indirizzi programmatici

Ce ne parla il Presidente Titti Covino

di Sergio **VITALE**

Presidente quali sono le linee programmatiche del Comitato provinciale INPS per il prossimo triennio 2006-2008?

Per poter rispondere compiutamente a questa domanda occorre fare una premessa, breve ma necessaria, riportandoci a quanto affrontato dal CIV (Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'INPS) nel corso delle ultime consiliature, circa il ruolo e le funzioni dei Comitati Periferici, Provinciali e Regionali e, più in generale, sul tema della partecipazione delle parti sociali alla vita dell'INPS. Occorre ricordare, a questo proposito, che la legge 449/97 ha introdotto il sistema di separazione tra funzioni di indirizzo e di controllo da un lato, e gestione dall'altro, ma ha lasciato tanti vuoti generando ambiguità sul ruolo di organismi (i Comitati) non più gestionali e non ancora di indirizzo. Così a farne le spese sono risultati gli organismi territoriali che hanno, nei fatti, sempre più, perso il ruolo di organismi amministratori e non hanno, di contro, internalizzato il ruolo di organismi di indirizzo e vigilanza. Questa la situazione oggi, questo il contesto generale entro cui occorre muoversi, auspicando un intervento del legislatore che acceleri e definisca il necessario processo di riordino. È un periodo di transizione, quindi, ma ciò non deve costituire un alibi per un disimpegno, né scelto né da subire. I Comitati devono partire da quella che è la natura stessa dell'Istituto, indicata dal CIV, come "cuore e sostanza dello Stato Sociale in Italia" e, quindi, concentrare la propria attività su argomenti di propria competenza, così come previsto dalle normative vigenti e procedere per "obiettivi", utilizzando gli spazi disponibili per raggiungere risultati verificabili in attesa del riordino del sistema duale da definire. In buona sostanza, si tratta di utilizzare gli spazi che le norme ci riservano, mettendo in pratica, a livello territoriale, un modello organizzativo che sia simmetrico a quello del CIV.

Ci traccia un bilancio delle attività svolte con la sua presidenza?

Siamo a più di un anno e mezzo dall'inizio del mandato affidatomi. Fare un bilancio, ora, è giusto e questa intervista mi dà l'opportunità di ripercorrere questi mesi di attività, sperando, nel contempo, di riportare fedelmente quella che è l'opinione in merito degli altri componenti del Comitato. Gran parte del lavoro svolto in questi mesi ha riguardato le materie di competenza, e cioè decidere sui ricorsi avverso provvedimenti dell'Istituto: pensioni sociali, prestazioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti di tutte le categorie di lavoratori, dipendenti ed autonomi, trattamenti di famiglia, prestazioni contro la disoccupazione involontaria, prestazioni economiche di malattia, di maternità, TFR, ecc.. In questo anno e mezzo il Comitato Provinciale è sta-

to chiamato a pronunciarsi su circa 1000 ricorsi e bisogna dire, a tale proposito, che bassa, a nostro avviso, è stata la percentuale di accoglimento, in linea, pare, con quella che è stata la media nazionale. Ci siamo, comunque, più volte posti, rispetto alla questione, in maniera critica ed autocritica, ci siamo cioè interrogati, ferme restando le nostre prerogative ben definite, se, come e dove apportare modifiche al nostro comportamento, ai nostri criteri di valutazione, sulla base dell'istruttoria fatta dalla Sede e sulla base del parere già ben definito e poco rivedibile. Il tutto anche in considerazione dei risultati del contenzioso giudiziario, che ha visto molte volte l'INPS soccombente. Abbiamo chiesto alcuni dati, che in parte sono stati già prodotti dalla Sede, ma ora vanno analizzati ed aggregati per una lettura quanto più obiettiva possibile, al fine di rendere riconosciuti i diritti richiesti, in via amministrativa, in quanto fondati, prima ancora di ricorrere alla via giudiziaria, con inutile e dannoso aggravio di spese per l'Istituto e con riduzione dei tempi lunghissimi di attesa da parte del cittadino, del pensionato, dell'utente. Per quanto riguarda il resto, diciamo che il primo approccio con l'Istituto l'ho affrontato con l'entusiasmo e l'incoscienza del neofita ma, al tempo stesso, con la consapevolezza di dover tanto apprendere ed in fretta. L'inizio del mandato ha coinciso con l'emanazione delle linee indirizzo per il piano pluriennale 2004/2007 dell'INPS, approvate dal CIV proprio nel giugno scorso. Da qui le prime tracce di un possibile lavoro. Dalla lettura del documento ne ho tratto una immediata impressione positiva, per la straordinaria valenza politica dei contenuti e degli obiettivi, per il punto di equilibrio e di sintesi che traspariva rispetto ad un lavoro che aveva coinvolto, oltre al CIV, la Tecnostruttura e le parti sociali. Contestualmente, in altri documenti sempre del CIV, emergeva la questione dei Comitati Territoriali, Regionali e Provinciali, come questione attuale, ancora aperta, da risolvere. Era stata programmata, ricordo per ottobre, addirittura una apposita riunione che poi, più volte rinviata, non si è mai tenuta, eppure pareva dovesse essere importante e risolutiva. Così, in attesa di parole più chiare, ci siamo posti la necessità e l'esigenza di dover dare avvio ad una nostra attività per capire come contestualizzare, nella nostra realtà locale, quelle che erano le indicazioni di ordine generale previste dalle linee di indirizzo del piano triennale.

Contrastare l'economia sommersa è la premessa per aumentare il livello di democrazia e di cittadinanza

In questa direzione sono state proposte ed affrontate dal Comitato varie questioni, in particolare quelle relative alle prestazioni a sostegno del reddito (disoccupazione, CIG), con riferimento alla necessità di superare punti di criticità, per garantire il miglioramento dell'erogazione insieme ad una maggiore funzionalità dell'Istituto. È stata avviata, inoltre, una riflessione, che ha trovato concorde e disponibile il Dirigente Sanitario della Sede, sulla opportunità di approfondire l'intera questione in materia di invalidità, sul terreno della prevenzione e della cura e della profilassi contro le malattie sociali. È stato previsto, su questo delicato argomento, un convegno pubblico, attese anche le ulteriori novità introdotte dal DL 203/05, che trasferisce all'INPS altre competenze in materia di invalidità civile, cecità, sordomutismo, handicap e disabilità, competenze, oggi, in capo al Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Ci siamo occupati dell'analisi e la verifica dell'andamento produttivo, che è, a tutti i livelli (Provinciale, Regionale, Nazionale), la cartina di tornasole rispetto all'efficacia e all'efficienza dell'Istituto. L'andamento del processo produttivo, infatti, è una fotografia della reale capacità dell'Istituto di rispondere alle richieste e alle aspettative dei suoi utenti. È prassi consolidata che, in queste occasioni, l'Istituto presenti al Comitato una serie di dati, cifre, percentuali, con commenti perlopiù positivi sui risultati. Bene. Abbiamo, allora, chiesto che le cifre siano per il futuro accompagnate dalle parole e da una relazione scritta. L'andamento produttivo non è so-

lo una sequenza di dati, ma di fatti, importanti nel processo di comunicazione perché creano consenso e fiducia. L'esigenza da noi manifestata è stata quella di avere un documento più completo, sia per quanto riguarda i dati stessi, sia soprattutto per quanto riguarda le spiegazioni dei fenomeni, o meglio le cause, di eventuali ritardi, giacenze, flussi, ecc. Quindi, oltre alla necessità di valutare la quantità e la qualità delle prestazioni, occorre valorizzare, allo stesso modo, gli obiettivi raggiunti ed evidenziare le criticità, proponendo progetti per superarle. Non per ultimo, dovrebbe emergere la reale capacità dell'Istituto non solo di saper stare al passo con le innovazioni normative e di conseguenza con gli ulteriori compiti che gli vengono continuamente affidati, ma anche e soprattutto di avere tutte le carte in regola (competenze, professionalità, dislocazione territoriale, innovazione tecnologica, ecc.) per poter svolgere un ruolo propositivo e da protagonista nella riforma del nostro Stato Sociale in una dimensione più specificatamente di Wellfare locale. Questa modalità diversa di presentare se stessi ed il proprio modo di lavorare rappresenta, contemporaneamente, la pratica del governo condiviso come modalità di confronto, che rispetta i ruoli in gioco, e sono i primi passi verso la realizzazione di quello che è, o meglio sarà, il Bilancio Sociale dell'Istituto.

Quali le proposte e le attività che intendete metter in campo tenendo conto dello scenario economico del territorio?

Credo, semplicemente, che continueremo a lavorare nella direzione e con l'impostazione tracciata, sapendo che non mancheranno difficoltà, perplessità, resistenze, ma sappiamo, pure, di poter contare sulla collaborazione, disponibilità, comprensione, fiducia di tante straordinarie persone, impegnate quotidianamente in un lavoro complicato e di alto valore sociale, funzionari e dirigenti dell'INPS a cui dobbiamo anche dimostrare di avere un nostro progetto che vorremmo, però, poter condividere con loro. Occorre, inoltre, aprirsi all'esterno mettendo in agenda audizioni con Patronati, Associazioni di Categoria, Istituzioni, parti sociali. Così come crediamo siano maturi ormai i tempi per concordare e mettere tra le priorità un'iniziativa sulla lotta all'evasione contributiva, contro il lavoro nero. Non si può, oggi, non guardare al fenomeno del lavoro irregolare senza la consapevolezza che, in questi anni, esso sia purtroppo cresciuto, assecondando, così, un'idea di "sopravvivenza del tessuto produttivo" basata sulla mera riduzione del costo del lavoro; in un contesto dove maggiore povertà ed esclusione hanno favorito l'aumento di persone disponibili a lavorare in nero, come indicano anche le recenti rilevazioni Istat e come dicono i dati della nostra provincia. Il lavoro nero danneggia la parte sana del sistema produttivo ed è la causa maggiore di evasione fiscale e previdenziale. Contrastare l'economia sommersa è la premessa per aumentare il livello di democrazia e di cittadinanza. Per questo la lotta al sommerso all'illegalità diffusa necessita di interventi strutturali a 360 gradi, per estendere tutele e diritti a migliaia di cittadini nella nostra provincia, a milioni di persone in tutto il Paese.

Come viene impostato il rapporto con la Tecnostruttura ed in che modo la stessa trasforma gli indirizzi programmatici in interventi concreti per i cittadini ed il territorio?

A questo proposito, condivido quanto il Presidente del CIV Franco Lotito ha affermato nel corso della sua relazione in una delle ultime sessioni del CIV e cioè che sul tavolo di un prossimo incontro col Presidente e col Direttore Generale si dovrà mettere un ragionamento più strutturato sul piano della esigibilità riferita al diritto del CIV di vedere applicate le delibere che emana. Questo diritto oggi è nelle cose prima che nella norma, è nella certezza di un sistema di governance del quale le parti sociali si considerano legittime protagoniste e che non metteranno mai a disposizione.

La giusta centralità del ruolo delle parti sociali, il rilancio dei Comitati Territoriali che ne esalti la funzione di rappresentanza e di orientamento politico possono solo contribuire a conservare intatta la propria identità, la propria storia e a mantenere fede alla propria missione sociale nel rispetto del patto di solidarietà tra vecchie e nuove generazioni che fa la differenza su un piano anche etico tra Previdenza Pubblica e Privata.

ALTA EFFICIENZA RISPARMIO ENERGETICO RIDOTTA MANUTENZIONE
Forme & Luci
Produzione di apparecchi da illuminazione
decorativi da interni, tecnici da interni e da esterni
per uffici, scuole, alberghi, ristoranti, parchi, giardini
Forme e Luci s.r.l. - S.S. Appia, Km 257 - 82100 Benevento - Italy
Tel: +39 08 24 36 36 48 - Fax: +39 08 24 36 48 56 - email: info@formediluce.com

Giovanni Pacileo

INPS

Bilancio delle attività e prospettive

A colloquio con il Direttore della sede provinciale, Giovanni Pacileo

di Francesca **ZAMPARELLI**

Direttore é senza dubbio positivo il bilancio delle iniziative intraprese negli ultimi tempi dall'INPS di Benevento. Quali le questioni già risolte e quali invece i nodi ancora da sciogliere?

Questione quasi risolta, grazie ad una costante pressione operata sui rappresentanti sindacali, datoriali e soprattutto sui responsabili degli Enti di Patronato, è stata l'intensificazione dell'uso della telematica per la presentazione delle domande di pensione e di prestazioni a sostegno del reddito (disoccupazione ordinaria, con requisiti ridotti, agricola). Questa operazione ha consentito lo snellimento e la semplificazione del flusso lavorativo con la conseguente, significativa riduzione dei tempi d'erogazione della prestazione. Altra iniziativa è stata la "formazione" di funzionari, dipendenti di tutti i Comuni della provincia sannita che, grazie a seminari periodici tenutisi presso questa struttura da personale INPS, sono stati istruiti nell'utilizzo di una procedura telematica che consente, via web, un completo processo di decretazione-concessione della prestazione assistenziale (Invalidità Civile) e relativa liquidazione, con quasi simultanea "validazione" della Sede per l'effettivo pagamento. È da ricordare inoltre l'apertura di "Punti Cliente INPS" presso dodici Comuni della Provincia, previa apposita convenzione con l'Istituto. Si tratta di sportelli telematici interfunzionali, configurati come un portale di servizi interni, attraverso il quale il funzionario del Comune convenzionato, abilitato e all'uopo formato, può accedere a servizi vari dell'INPS (quali il resoconto e la stampa della posizione contributiva, l'emissione e la stampa del modello CUD per la certificazione dei redditi pensionistici, il duplicato e la stampa del modello OBIS/M, nonché ad informazioni sull'iter delle domande di pensione inoltrate) ed evadere, in tempo reale, le richieste dei cittadini del proprio Comune e di quelli limitrofi, con un notevole risparmio economico e di disagi per l'Utenza interessata.

L'Istituto previdenziale, in un'ottica di maggiore efficienza, ha inteso superare le pastoie burocratiche che finivano per penalizzare i cittadini, in modo da garantire un servizio sempre più efficiente e adeguato ai tempi. Ci illustra le iniziative messe in campo in questa direzione?

Socializzare tutti i mezzi informatici, sensibilizzare l'utenza evidenziando l'importanza della sua partecipazione all'attività dell'Istituto quale protagonista e, quindi, oggetto di attenzione per la migliore realizzazione dei risultati che l'Istituto si prefigge: ottenere la massima soddisfazione del cliente sia quale beneficiario della prestazione richiesta (pensione, disoccupazione, indennità di mobilità etc.), sia quale contribuente nella duplice veste di datore di lavoro o lavoratore autonomo. Tutte le procedure sono indirizzate in tale direzione. In questa ottica è stata approvata dal CdA dell'Istituto, la delibera che decen-

tra i poteri di rateazione e di riduzione delle sanzioni civili dei debiti contributivi e stabilisce tempi più brevi per l'istruttoria delle domande. La decisione della rateizzazione spetta al Direttore della Sede Provinciale per somme fino a 500.000 euro, ai Direttori regionali per importi da 500.000 a 1.000.000 euro, alla direzione Centrale delle Entrate contributive per le domande d'importo superiore. Si realizzano così due obiettivi dell'Istituto: venire incontro alle esigenze delle aziende di realizzare in tempi brevi la regolarità contributiva e recuperare la situazione debitoria pregressa.

Tra i principali compiti dell'INPS c'é, senza dubbio, quello della liquidazione e del pagamento delle pensioni. Come ha risposto l'Istituto alle riforme del sistema pensionistico e quindi alle continue richieste dei cittadini? Ci sono stati momenti pubblici di sensibilizzazione e informazione?

In tema pensionistico l'Istituto é depositario e gestore unico del Casellario Generale dei pensionati di vari Enti erogatori (quali INPDAP, ENPALS, ENASARCO etc.) ed è, pertanto, soggetto a continue richieste di vario tipo da parte dei cittadini: dal trattamento erariale al conguaglio fiscale. Con l'ultima legge di riforma, la n. 243 del 23 agosto 2004, è stata anche prevista la gestione del "Bonus", che è un particolare incentivo al posticipo del pensionamento. Tale beneficio è previsto per i lavoratori dipendenti di aziende che, avendo maturato il requisito per la pensione di anzianità, rinunciano al pensionamento e, al massimo per due anni, percepiscono in busta paga la somma corrispondente alla contribuzione che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all'INPS mensilmente. Sui vari argomenti, in qualità di Direttore della Sede Provinciale di Benevento da circa un anno, mi sono limitato ad incontri con i rappresentanti degli Enti di patronato e a comunicati stampa, sulla scia di quelli già predisposti dalla Sede Centrale. Spero, nell'imminente futuro, supportato anche dal locale Comitato Provinciale, di partecipare a convegni o seminari organizzati a livello provinciale. Nello specifico ho organizzato, a gennaio scorso, un convegno ad Avellino in qualità di presidente del LIONS CLUB di Avellino su tema: "Il sistema Pensionistico Italiano: ombre e luci". É un argomento di particolare importanza sociale, soprattutto per il momento storico della riforma pensionistica, che coinvolge il lavoratore nella scelta della pensione complementare e quindi sulla destinazione del suo TFR. Nell'ambito del progetto "Lavorare in tempo reale" a breve, si realizzerà la "Pensione Pronta". Questa nuova iniziativa, in via di sperimentazione su alcune realtà territoriali, avvalendosi dello sviluppo delle informazioni telematiche, realizza un deciso miglioramento dei servizi ai cittadini attraverso il pagamento della pensione sin dal primo giorno del mese di pensionamento. L'importo spettante si determinerà sulla base delle informazioni presenti negli archivi INPS. Il ricalcolo automatico della pensione avverrà all'ingresso di nuove informazioni contributive negli archivi INPS. Questo progetto si concretizza in una modalità di lavoro a flusso continuo, cioè senza interruzioni di attività dal momento dell'avvio (ad esempio, la presentazione di una domanda di prestazione) fino al termine del processo (l'esito finale, quale ad esempio la liquidazione della prestazione). Quanto sopra, consente di migliorare la capacità di risposta alle aspettative dei cittadini e nello stesso tempo di accrescere il valore dei servizi forniti garantendo velocità di risposta, flessibilità operativa e semplicità nelle modalità di relazione. In questa fase di particolare evoluzione della telematica, si passa da una produzione per lotti ad una a flusso continuo, introducendo così modalità di lavorazione in tempo reale.

Un altro tema, Direttore, che presenta risvolti delicati é il contenzioso giuridico che pende presso le sezioni del Tribunale del lavoro tra l'Istituto e i cittadini che chiamano in giudizio l'INPS per vedersi riconosciuta la pensione. Può riferirci delle cifre a proposito con una breve valutazione?

In tema di contenzioso pensionistico si precisa che lo stesso si riferisce quasi esclusivamente agli assegni ordinari di invalidità per i quali è prevalente oggetto di contestazione la valutazione del requisito sanitario. Si riferiscono in proposito i dati relativi all'anno 2005 per il quale i ricorsi pervenuti alla data odierna sono complessivamente 252. Nello stesso anno sono stati definiti ad oggi 13 giudizi, di cui 12 con esito sfavorevole all'Istituto. Preme rimarcare che in giudizi di questo tipo l'esito è influenzato in maniera determi-

CASHMERE CLUB ®

L'ARTIGIANO ITALIANO
ROMA

www.cashmere-club.it

Elegantemente rifinito e realizzato
esclusivamente in laboratori italiani
di antica tradizione laniera

prodotto e distribuito dalla Domitex s.r.l.

Benevento +39 0824875051 - Biella +39 0152190139

nante dalle valutazioni sanitarie effettuate dal Consulente Tecnico nominato dal Giudice e molto spesso si tratta di riconoscimenti successivi alla data della presentazione della domanda amministrativa. Sporadici sono i casi in cui si innescano su tali contenziosi anche problematiche di tipo contributivo, dovute a discordanze tra i dati elaborati dall'Istituto e quelli in possesso degli iscritti, spesso causate da difficoltà di contabilizzazione dei versamenti o da pregresse istanze di rateazione o di condono. Quindi possiamo evidenziare che il fenomeno contenzioso ha misura irrilevante in rapporto alla situazione statistica evidenziata in più occasioni dai "mass media" a livello aziendale.

Quale problema affronta l'Istituto con gli extracomunitari che lavorano in nero e sono anche senza permesso di soggiorno? Ha in questi casi l'INPS una funzione precisa?

L'intero procedimento per assumere un lavoratore extracomunitario passa per lo sportello unico per l'immigrazione attivato presso le Prefetture dove sono stati istituiti gli uffici territoriali del Governo denominati Utg (Ufficio territoriale del Governo). Questa è una delle novità introdotte dalla legge "Bossi-Fini" (legge 189/2002). I datori di lavoro che assumono un lavoratore extracomunitario sono soggetti agli stessi obblighi contributivi previsti per i dipendenti italiani, che sono dovuti anche nel caso in cui il permesso di soggiorno non sia stato rinnovato o non sia stato affatto rilasciato, nel rispetto del principio per il quale il lavoratore, per l'attività prestata, ha diritto in ogni caso a una retribuzione con il conseguente obbligo assicurativo (circ. 8.7.2003 n. 122). L'ispettore, in presenza di lavoratori extracomunitari sui cantieri e opifici, oggetto di visita ispettiva, chiamerà i carabinieri o la polizia per l'identificazione degli stessi.

Un tema particolarmente sentito dai cittadini, riguarda il lavoro sommerso. Qual è l'impegno dell'Istituto, tramite le proprie strutture ispettive, in questo campo?

L'economia italiana è sempre più sopraffatta dal dilagare del "sommerso" che suscita grande preoccupazione nel mondo politico e nell'opinione pubblica. É ormai noto che lo stesso è divenuto parte costituente e funzionale della nostra struttura produttiva. Difatti la ricerca socio-economica ha rivolto un'elevata attenzione al fenomeno del sommerso tale da determinare l'istituzione del "Comitato per l'emersione del lavoro non regolare", avvenuta in data 19/05/1999 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il cui compito è di trovare idonee soluzioni a favorire l'emersione. Detto Comitato, a livello locale, è affiancato da specifiche Commissioni Regionali e Provinciali. Questa linea di azione si è rafforzata ulteriormente con l'istituzione dei Cles (Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso). Il sommerso si mostra con sfumature che vanno dal "grigio" al "nero", fungendo come uno pseudo ammortizzatore economico, che in modo irregolare, attenua gli effetti di una eccessiva pressione fiscale o regolativa, per risultare competitivo rispetto al modello proposto dalla globalizzazione e per cercare di sopravvivere anche con bassissimi livelli di competenza organizzativa, finanziaria e strumentale. É in questo quadro che l'attività ispettiva dell'INPS è indirizzata, consentendo all'Istituto di incrementare le entrate finanziarie attraverso l'ampliamento della platea dei contribuenti e l'aumento della base imponibile.

UNIONE INDUSTRIALI

Una porta sul Caucaso

Intervista con Zaal Gogsadze, ambasciatore della Georgia in Italia, sulle opportunità di interscambio e cooperazione legate al progetto IGEPP-Italy

di Francesco **MACCHIARELLA***

Signor Ambasciatore, lo scorso anno, in occasione della visita in Italia del Presidente della Georgia, S.E. Mikhail Saakashvili, l'Ambasciata della Georgia ha organizzato a Roma una presentazione del Paese in collaborazione con l'ICE. É stato detto che la Georgia, dopo la Rivoluzione delle Rose, sta affrontando importanti riforme strutturali ed è fortemente orientata verso l'Europa. Gli osservatori economici internazionali hanno affermato che nel 2004 la Georgia sarà fra i primi dieci Paesi ad economia di transizione in termini di crescita del PIL. Nonostante questi importanti progressi le relazioni economiche tra la Georgia e l'Italia, sia in termini di scambi commerciali che di investimenti diretti, sono ancora limitate. Quali sono secondo la Sua opinione i settori più interessanti dell'economia georgiana per le aziende italiane e cosa si può fare per sviluppare ulteriormente le relazioni economiche tra i nostri Paesi?

Prima di tutto desidero ringraziarla per il suo così profondo interessamento per lo sviluppo economico e politico della Georgia. É vero che dopo la Rivoluzione delle Rose di due anni fa numerose riforme strutturali sono state effettuate da parte del nuovo Governo georgiano. Come Lei ha fatto notare nella sua domanda, il vettore della nuova politica georgiana é interamente proiettato verso le strutture Euro-Atlantiche. Su questo difficile cammino, noi siamo incoraggiati dai risultati delle riforme economiche realizzate nel corso degli ultimi due anni. La Legge finanziaria dell'anno 2005 ha triplicato i suoi valori rispetto agli anni precedenti. Nel 2004 e 2005 si é registrata la crescita del prodotto interno lordo, rispettivamente pari al 6,2% e 8,5% mentre, per l'anno prossimo, si prospetta un aumento doppio del PIL. Un tale rafforzamento del sistema economico della Georgia contribuisce all'intensificazione dei rapporti commerciali ed economici con i partner storici del Paese e, tra questi, va sottolineato il ruolo dell'Italia. Durante l'ultimo Business Forum Italo-Georgiano organizzato in occasione della visita a Tbilisi del Vice Ministro delle Attività Produttive, Onorevole Adolfo Urso, è stato fatto un quadro delle diverse possibilità di collaborazione che si possono sviluppare tra i nostri due Paesi. Tra i settori in cui é auspicabile un rafforzamento dei rapporti bilaterali vi sono il turismo, il settore energetico, la produzione di vini, l'edilizia, le infrastrutture, il settore del legno e la siderurgia.

Quali sono i principali incentivi che il Governo georgiano offre o intende offrire nel breve termine agli investitori stranieri?

Per quanto riguarda i principali incentivi offerti dal governo georgiano agli investori stranieri dobbiamo, per cosi dire, "elogiare" il nuovo Codice Tributario della Georgia in vigore dal 2005 con il quale il numero delle imposte da 22 é stato ridotto a 8. La riforma del sistema di tassazione non soltanto ha ridimensionato il numero delle imposte, ma ha notevolmente ridotto in misura quelle in vigore, semplificandone anche la gestione. Può servire d'esempio l'imposta sul valore aggiunto (IVA) diminuita di due punti percentuali e il sistema dei rimborsi che è stato reso estremamente efficiente. Per quanto riguarda il delicato tema dei permessi e delle licenze, é stato eliminato l'85% delle autorizzazioni esistenti, nel passato necessarie per intraprendere l'attività economica.

Come vengono promosse le opportunità d'affari in Georgia a livello internazionale? Cosa fa la vostra Ambasciata a tale riguardo? Esiste qualche specifica iniziativa del Suo Governo per rafforzare ulteriormente le relazioni economiche con l'Italia?

La nuova Georgia, in primis il Governo georgiano, si avvale di ogni opportunità per far conoscere alla comunità internazionale i mutamenti politico-economici che si sono susseguiti nel corso dei due anni passati dalla Rivoluzione delle Rose. Del progresso economico conseguito dalla Georgia si discute durante ogni visita ufficiale dei membri del governo georgiano nei Paesi esteri. Questo può essere confermato anche dalla visita in Italia del Presidente georgiano S.E.

Mikheil Saakashvili. Il Capo dello Stato georgiano, anche in questa occasione, ha personalmente voluto dare un ulteriore e significativo contributo all'intensificazione dei rapporti bilaterali tra la Georgia e gli Stati membri della Unione Europea. Tra questi, l'Italia assume un'importanza molto rilevante.

L'Ambasciata di Georgia, come tutte le rappresentanze della Georgia in altri Paesi del mondo, ha ricevuto lo specifico incarico da parte del suo Presidente di dare tutto il supporto necessario e legalmente consentito alle iniziative economiche provenienti dalle imprese straniere interessate a investire nel Paese. A tal fine, noi non soltanto appoggiamo le iniziative economiche degli imprenditori italiani, ma allo stesso tempo diamo il supporto necessario alle strutture georgiane nella ricerca dei partner consoni alle loro esigenze. Ai soggetti interessati forniamo ogni informazione di natura legale, economica e finanziaria.

Il recente incontro, presso la sede dell'Unione degli Industriali di Caserta, tra le delegazioni degli imprenditori di Terra di Lavoro e della Georgia

La riforma del sistema di tassazione in Georgia non soltanto ha ridimensionato il numero delle imposte, ma ha notevolmente ridotto in misura quelle in vigore

In molti casi, l'ambasciata ha volentieri reso il supporto necessario alle iniziative economiche bilaterali come garante non soltanto per la parte italiana, ma anche per quella georgiana. Il nostro interessamento per l'intensificazione e lo sviluppo delle relazioni economiche fra i nostri Paesi é la garanzia istituzionale che lo Stato georgiano e il suo Governo fornisce alle imprese straniere per incoraggiarle nelle iniziative di collaborazione con enti economico-commerciali della Georgia. Inoltre, noi attribuiamo una grandissima importanza ai trasporti diretti via mare tra Trieste e Batumi sul Mar Nero per lo sviluppo delle relazioni economiche con l'Italia.

Il Progetto IGEPP, promosso dall'Unione Industriali della Provincia di Caserta e cofinanziato dal Ministero delle Attività Produttive, mira a sviluppare le relazioni economiche tra l'Italia e il sud Caucaso. A questo proposito sono state e, sono attualmente in corso, diverse attività tra cui: la formazione di un team di funzionari georgiani capaci di identificare e preparare progetti di cooperazione economica bilaterale, la realizzazione di un database di aziende georgiane interessate a collaborare con imprese italiane, l'organizzazione di seminari regionali di sensibilizzazione in Georgia e nella regione del sud Caucaso, l'accompagnamento di missioni d'affari di operatori economici italiani e un sito web di progetto (www.igepp.com). Tali attività sono rivolte a fornire agli imprenditori italiani un supporto concreto e un quadro informativo chiaro e aggiornato del clima degli investimenti in Georgia e, più in generale, nella regione del sud Caucaso, un'area questa che, nonostante i mutamenti cui si è fatto cenno, è ancora percepita come un mercato complesso e poco sicuro per gli affari. Lei ritiene che iniziative quali il progetto IGEPP possano contribuire positivamente ad attrarre capitali esteri nel Suo Paese e promuoverne lo sviluppo economico?

Il mio commento a questo proposito può soltanto essere positivo, anzi vi é di più. Credo che tutte le tre Repubbliche del Sud Caucaso siano grate al vostro interessantissimo progetto in quanto ha sempre svolto e tuttora svolge un'importantissima funzione: quella di raccogliere accuratamente le informazioni sulle opportunità esistenti per lo sviluppo del business tra l'Italia e l'intera area del Caucaso meridionale. Posso aggiungere che il contributo del progetto IGEPP sia stato uno dei più decisivi supporti concreti per la promozione della cooperazione industriale e commerciale tra l'Italia e la Georgia.

**Coordinatore del progetto IGEPP*

UNIONE INDUSTRIALI

Turismo, Marzano lancia l'Sos

Parla il Presidente della sezione Turismo degli industriali di Caserta: il settore è in crisi, bisogna fare squadra

di Antonio **ARRICALE**

Francesco Marzano, presidente della sezione Turismo degli industriali della Provincia di Caserta, lancia l'allarme. <Negli ultimi 3 anni - sostiene, cifre alla mano - il numero di arrivi e presenze alberghiere nella provincia di Caserta sono in continuo calo, e nonostante le continue rassicurazioni (l'approvazione da parte della Regione della legge sul Turismo, il calendario degli Eventi per tutto il 2006, o la misura "l'Altra Campania") ci troviamo a dover registrare il consuntivo provvisorio del 2005 con un quasi meno 10 per cento, che ci costringe a pensare che quello appena passato, sia stato un anno decisamente da cancellare>.

Presidente Marzano lei punta spesso il dito contro le istituzioni e la mancata concertazione degli eventi. Ma è davvero questa la principale causa della crisi del settore?

Durante gli ultimi 36 mesi i responsabili dei diversi Enti hanno affermato con convinzione di dover mettere a frutto le varie esperienze e professionalità per mettere a sistema eventi, bellezze architettoniche e l'immenso patrimonio ambientalistico di cui Terra di Lavoro è dotata, per non parlare dei prodotti tipici enogastronomici.

Ebbene, in tutto questo periodo ogni Ente ha percorso un proprio cammino disgiunto dagli altri, peraltro senza mai considerare fulcro di questo sistema le aziende che operano nel turismo e le loro necessità, a cominciare dal profitto.

Una posizione molto dura, la sua...

I risultati, purtroppo, parlano da soli. Al di là dei proclami e degli slogan i numeri sono impietosi e non fanno altro che accrescere il rimpianto di quanto si poteva fare e non si è fatto.

Recenti prese di posizione da parte di autorevoli organi di stampa hanno chiamato in causa direttamente anche gli imprenditori. Che cosa risponde a quanti hanno detto che gli imprenditori mancano di iniziativa?

Le critiche sono sempre positive, anche se queste, francamente, davvero non le ho capite.

Che cosa dovrebbero fare di più gli imprenditori di quello che già non hanno fatto o stanno per fa-

CASSA EDILE
della Provincia di Caserta

Caserta Via Provinciale
81047 Macerata Campania
Tel. 0823 69 53 32
Fax 0823 69 53 26
e-mail: info@cedil.ce.it
http://www.cedil.caserta.it

re, pure in presenza di dati oggettivamente scoraggianti. Quella del maggiore quotidiano locale mi è sembrata francamente una polemica strumentale, oltretutto ingenerosa contro chi, come il presidente della sezione turismo degli industriali di Caserta, non voleva minimamente attizzare il fuoco della polemica, ma soltanto lanciare un accorato allarme.

Lei, però, sta svicolando: non ha risposto ancora alla mia domanda.

Le rispondo ancora una volta cifre alla mano. Il primo luglio prossimo a Caserta aprirà un nuovo albergo da trecentotrenta camere, l'Hotel Crowne Plaza. Ancora, uno dei più grandi e prestigiosi complessi, il Vanvitelli, nel 2005 ha aumentato di altre cento camere la sua ricettività alberghiera.

E ancora: l'Holiday Inn ha inaugurato un campo da golf e in più sta completando un'altra ala d'albergo con aumento del numero delle camere. Insomma, che altro dovrebbero fare gli imprenditori casertani, che già non stiano facendo?

Ce lo dica lei...

La verità, come vado da tempo dicendo, è che il comparto non farà mai molta strada se non si coinvolgono tutti gli operatori del settore, nessuno escluso, e dunque anche le altre forze sindacali, in primis Confesercenti e Confcommercio.

Lei sostiene che le attrattive turistiche, culturali e ambientali di cui dispone la Provincia di Caserta possono rappresentare un importante elemento di crescita economica anche per altri settori come ad esempio il commercio, ma occorre necessariamente uscire da questa situazione di stallo. Ci spieghi meglio.

Abbiamo monumenti unici al mondo, ma mancano sensibilità e politiche di marketing coerenti con un complessivo disegno di sviluppo.

La crescente concorrenza tra le destinazioni classiche del movimento turistico e le nuove realtà emergenti, impongono uno sforzo notevole di organizzazione e comunicazione per valorizzare e qualificare le proprie risorse e peculiarità sul mercato nazionale e internazionale.

Che cosa propone?

La ricetta dell'Unione degli industriali di Caserta è semplice.

Avviare subito la concertazione tra tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel settore, in modo da redigere un Progetto integrato di marketing territoriale, su base pluriennale. Un piano che scaturisca da un documento programmatico, una sorta di contratto, che impegni tutte le parti, e con il coinvolgimento della popolazione.

Movimento alberghiero ed extra alberghiero di italiani e stranieri
dell'intera Provincia di Caserta in un anno

Anni	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
2004	126.861	463.653	49.743	317.329	176.604	780.982
2003	132.728	482.188	52.325	357.191	185.053	839.379
Differenza	-5.867	-18.535	-2.582	-39.862	-8.449	-58.397
%	-4,42	-3,84	-4,93	-11,16	-4,57	-6,96

(Fonte: EPT)

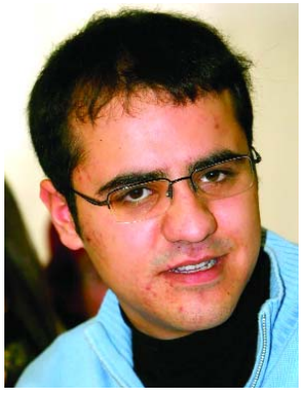
Palazzo Reale di Caserta

Lo sviluppo del turismo riguarda e richiede la partecipazione dell'intera cittadinanza, non è dominio riservato di poche categorie, tanto meno dei soli burocrati.
Peraltro, una città ricca di turisti aiuterebbe ad accrescere quel sentimento di appartenenza che da solo, questo sì, aiuterebbe a vendere meglio il prodotto-Caserta.

Abbiamo monumenti unici al mondo, ma mancano sensibilità e politiche di marketing coerenti con un complessivo disegno di sviluppo

Il turismo, a Caserta, ha sempre costituito un aspetto marginale della vita della città. Qual è la ragione secondo lei?
Finora si è pensato, sbagliando, che esso fosse in grado di riprodursi naturalmente, senza un piano strutturale e senza interventi specifici.
Bisogna prendere coscienza, invece, che il turismo è ormai un'attività strategica, in grado di dare una risposta concreta alla domanda di sviluppo economico del territorio.
Che cosa vorrebbe dire, a conclusione di questa intervista?
Che non c'è altro tempo da perdere. Per dirla con il titolo dell'opera d'arte di Andy Warhol che è presente nella collezione Terrae Motus, e ormai simbolo del nostro territorio, vorrei dire: "Fate presto". Anzi, no, facciamo presto.

I giovani e il viaggio



Matteo Pota (nella foto), del Liceo classico "Giannone" di Caserta, è risultato tra i sei vincitori ex aequo del concorso organizzato da Federturismo con il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sul tema: "Il viaggio: esperienza dell'altro, formazione interiore, divertimento e divagazione, in una parola, metafora della vita". Lo studente casertano è stato annoverato dalla giuria del concorso nello sparuto gruppo di quegli studenti che, nella decorsa sessione degli Esami di Stato, hanno svolto il migliore saggio breve o articolo di giornale sull'argomento. Scopo dell'iniziativa di Federturismo, peraltro, era appunto valorizzare la sensibilità dei giovani nel trattare le problematiche connesse agli aspetti sociali e psicologici del viaggio. Nel messaggio di saluto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, letto dall'Ispettrice Katia Petruzzi è emerso l'apprezzamento per le iniziative realizzate con Federturismo, per coniugare cultura umanistica e scientifico tecnologica, per lo sviluppo dei valori del viaggio e del turismo. La collaborazione in atto tra Federturismo e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - ha sottolineato il presidente di Federturismo Pecci - mira ad acquisire occasioni di ascolto delle aspirazioni e dei progetti del mondo giovanile e a realizzare la diffusione di iniziative di cultura d'impresa specifiche della filiera dell'industria del turismo. Nel suo saluto introduttivo, il presidente del Comitato Piccola Industria e Vicepresidente dell'UIR Giuseppe Gori ha ricordato che <il turismo è uno dei principali drivers dello sviluppo del prossimo decennio dell'Italia. Il 20% degli arrivi turistici nel mondo riguarda ormai persone tra i 15 e i 26 anni, segmento che rappresenta meglio di tutti gli altri la domanda di un nuovo turismo non standardizzato.
Diviene allora quanto mai opportuno stimolare e supportare gli operatori italiani a nuove forme di incoming, con servizi sempre più orientati "one to one", adatti di volta in volta alle esigenze del singolo turista che si muove in gruppo, in associazione, in famiglia, ma anche come viaggiatore individuale>.
Il presidente della Sezione Turismo dell'UIR Giorgio Papaleo ha evidenziato come sia fondamentale per il turismo giovanile individuare un'offerta sempre più mirata. <Roma è una città aperta, in movimento, creativa, solidale. Una Capitale in cui il turismo cresce in maniera esponenziale, ma non per i giovani. Un recente studio, presentato 15 giorni fa in Campidoglio, afferma che la città non riesce ad attrarre turismo giovanile, come invece accade nelle grandi città europee Madrid, Barcellona, Parigi, Londra, Amsterdam, Dublino, Copenhagen, per mancanza di idonee strutture ricettive>.

Notizie e appuntamenti

Il commissario Stasi incontra il presidente dei costruttori

La paralisi della commissione edilizia integrata, e più in generale, le problematiche legate al settore edile sono state al centro dell'incontro dello scorso 28 dicembre che il presidente della sezione Costruttori dell'Unione degli industriali di Caserta, Antonio Della Gatta, ha avuto presso palazzo Castropignano, con il commissario Maria Elena Stasi e il subcommissario Paolino Maddaloni. Accompagnato dal direttore dell'associazione degli industriali, Lucio Lombardi, agli amministratori straordinari del Comune capoluogo il presidente Della Gatta ha rappresentato le preoccupazioni della categoria maturate a seguito della perdurante inattività della Commissione edilizia e sollecitato le definizioni dei piani stralcio di recupero, le controdeduzioni dei piani particolareggiati già approvati e la soluzione delle problematiche relative all'area Pip di San Benedetto. <É stato un incontro cordiale e costruttivo>, ha commentato il presidente dei costruttori casertani. <Negli amministratori straordinari del Comune capoluogo abbiamo trovato interlocutori attenti e competenti, oltre alla grande disponibilità ad accelerare le procedure amministrative relative alle problematiche sollevate>.

CONFINDUSTRIA

Devoluto al Centro Caserta Città di Pace il ricavato della cena sociale

Il ricavato della tradizionale cena sociale di fine anno dell'Unione degli industriali di Caserta, che quest'anno si è svolta - come si ricorderà - il 21 dicembre scorso presso il Grand Hotel Vanvitelli, è stato devoluto a sostegno del progetto Centro comunità Caserta Città di pace. Guidata dal presidente Carlo Cicala, infatti, una delegazione degli industriali di Terra di Lavoro, composta dal vice presidente Franco Canzano, dal consigliere incaricato Ferdinando Petrella, dai consiglieri del direttivo Antonio Farina e Giuseppe Staro, oltre che dai dipendenti dell'associazione Lucio Lombardi (direttore), Antonio Arricale (responsabile area comunicazione), Lorenzo Chiello (relazioni sindacali) e Michele Izzo (direttore di Gafi Sud), ha visitato il Centro sociale adiacente alla Parrocchia del Santissimo Nome di Maria realizzato da don Antonello Giannotti. A conclusione della visita all'imponente struttura (quattro mila metri quadrati di superficie coperta, tra cui un modernissimo teatro con quattrocento posti a sedere, una biblioteca, aule didattiche, mini albergo, spazi ricreativi ed annessi impianti sportivi frequentati giornalmente da trecento giovani), il presidente Cicala ha consegnato nelle mani del sacerdote l'assegno dell'intero ricavato della manifestazione. Nell'esprimere gli apprezzamenti degli industriali per l'opera realizzata dal giovane sacerdote, il presidente Cicala ha sottolineato l'importantissima funzione

UNINDUSTRIA CASERTA SERVIZI S.R.L.
La sicurezza delle vostre scelte
FORMAZIONE GESTIONE SPAZI CONGRESSUALI
CENTRO ASSISTENZA FISCALE INFORMAZIONI COMMERCIALI
Via Roma, 17 - 81100 Caserta Tel. 0823.325423 int. 28 Fax 0823.326337
www.unioncindustriali.caserta.it - e.mail unindustria@unioncindustriali.caserta.it

svolta dai centri parrocchiali e, in particolare da don Antonello, <animatore e motore instancabile di iniziative portentose>. <Il presidente Cicala ha anche sottolineato <l'attenzione che gli industriali di Caserta riservano a quanti operano nel sociale, consapevoli del ruolo che essi svolgono, spesso nell'indifferenza o insufficienza dello Stato, come educatori e formatori di solide coscienze civiche oltre che religiose>.

Autostrada Caserta-Napoli: l'aumento del pedaggio è ingiustificato e dannoso

Sull'amento del pedaggio autostradale Caserta Sud-Napoli nord il presidente dell'Unione degli industriali di Caserta ha rilasciato la seguente dichiarazione. <L'aumento del pedaggio sul tratto autostradale che collega l'area metropolitana di Napoli con la provincia di Caserta e, segnatamente, con l'area industriale di Caserta Sud non è un buon segnale per l'apparato produttivo. E questo indipendentemente dal fatto che l'incremento tariffario del 10% è ben al di sopra dell'aumento amministrato del 2,7% che è stato fissato per tutti quanti gli altri tratti minimi autostradali>. <Al di là della sperequazione perpetrata ai danni degli utenti casertani e napoletani - ha aggiunto il presidente degli industriali di Terra di Lavoro - che pure non si giustifica né si comprende, la convinzione degli industriali è che aumento si tradurrà in un danno ben più grave a carico del sistema della mobilità delle merci>. Secondo Cicala, infine: <L'incremento tariffario, infatti, indurrà vettori e automobilisti a preferire sempre più gli esistenti percorsi alternativi e gratuiti per immettersi sul tratto autostradale, e che già oggi sono del tutto insufficienti a sopportare maggiori flussi di traffico, sicché alla fine saranno penalizzati un po' tutti. Per concludere, anziché l'aumento delle tariffe, sul tratto Caserta Sud-Napoli nord ci saremmo aspettati da parte dell'amministrazione di Autostrade Spa la completa abolizione del pedaggio come peraltro, non fosse altro che per motivi di equità, da più parti si chiede da anni>.

Ricerca e innovazione banco di prova per studenti meritevoli

Scade il prossimo 27 febbraio il termine per la presentazione delle domande di partecipazione ai premi di studio banditi dall'Unione Industriali della provincia di Caserta per l'anno scolastico 2004/2005, in favore degli allievi di scuole medie superiori figli di dipendenti delle aziende associate. La prova richiesta agli studenti meritevoli per partecipare è un elaborato sul tema della ricerca e dell'innovazione. I riconoscimenti previsti per questa 38° edizione sono complessivamente venticinque. I primi venti premi dell'importo di 250 euro ciascuno, sono riservati agli studenti degli istituti superiori che abbiano conseguito un minimo di 8/10 di media; ulteriori cinque premi dell'importo di 500 euro cadauno, per gli studenti degli Istituti Superiori che abbiano conseguito il diploma di maturità con voto 100/100 e superato la specifica prova scritta indicata nel bando.
I riconoscimenti saranno assegnati sulla scorta di una graduatoria predisposta dalla commissione interna dell'Unione degli industriali.
Le domande di partecipazione vanno indirizzate all'Unione di Caserta, corredate da una documentazione indicata nel bando. Sia la domanda di partecipazione che il bando sono scaricabili dal sito www.unioneindustriali.caserta.it dove, nell'aera news scuola e formazione posta sull'home page, è possibile ottenere ulteriori informazioni.

Enti locali, Cicala: infiltrazioni e sperperi soffocano lo sviluppo

Il debito pubblico degli enti locali é cresciuto dell' 11,7% in un anno, passando dai 74,8 miliardi di ottobre 2004 agli 83,6 dello stesso mese del 2005. Il debito pubblico degli enti locali, anche se di minore entità, viaggia a una velocità doppia rispetto al debito pubblico generale: l'incremento degli enti locali dall'inizio dell'anno è stato pari all' 8,6%, contro una crescita del 4,3% registrata dall' intero debito pubblico. Il dato emerge dal supplemento Finanza Pubblica al bollettino statistico della Banca d' Italia. <Di questo passo saremo presto al collasso della finanza pubblica>, commenta il presidente dell'Unione di Caserta, Carlo Cicala. Il quale ricorda che <a fianco di una classe politica del tutto deresponsabilizzata rispetto alla spesa, si muove

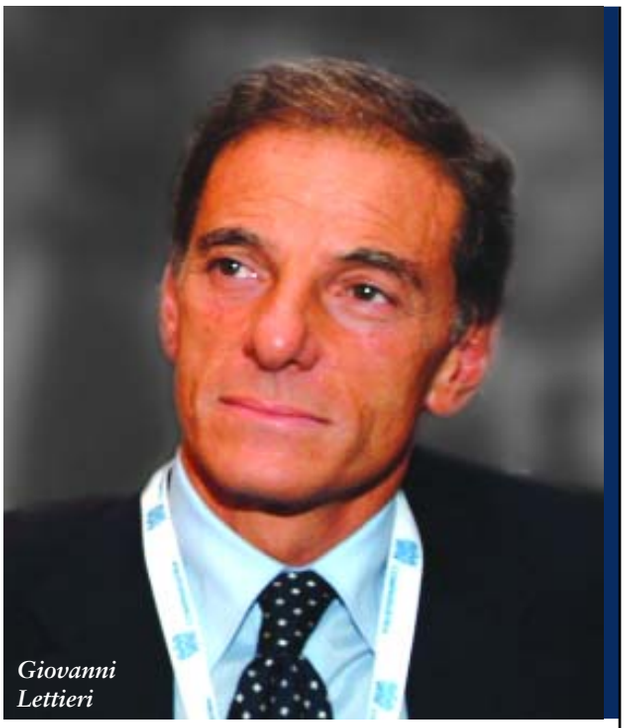
un apparato burocratico municipale generalmente inefficiente ed inefficace, oltre ad una pletora di aziende pubbliche di discutibile gemmazione degli stessi enti locali, con effetti tuttaltro che positivi sull'apparato produttivo>.
Per il presidente Cicala, infatti, nel quadro complessivo del drammatico drenaggio di risorse operato dagli enti locali, in provincia di Caserta e, più in generale, in Campania la situazione è anche più allarmante. <Qui, infatti - sottolinea il presidente - al danno si somma la beffa. Vale a dire, allo sperpero di denaro pubblico e alla concorrenza sleale delle società pubbliche, la cui gestione e i cui contratti di lavoro sono generalmente del tutto svincolati dai concetti di produttività, profitti ed efficienza, si aggiunge anche il problema non trascurabile della sicurezza e delle infiltrazioni malavitose negli stessi enti. Aspetto, quest'ultimo, da cui - secondo recenti stime - non sarebbe immune una percentuale altissima del sistema municipale regionale, con punte dell'80%, secondo recenti indagini, se ci si riferisce alle sole province di Napoli e di Terra di Lavoro>. <É evidente - ha aggiunto - che occorre con coraggio e responsabilità invertire la rotta, promovendo un ricambio non soltanto generazionale della classe politica locale, ma soprattutto culturale. Le risorse pubbliche che si disperdono attraverso i mille rivoli degli enti locali o che, direttamente o indirettamente, impinguano il malaffare sono risorse sottratte alle imprese e allo sviluppo e, dunque, alla crescita complessiva del territorio>.

CONFINDUSTRIA

Piccola industria, presto uno sportello anti-burocrazia

Nella foto: Nicola Diana, Stefania Brancaccio, Massimo Orsi e Giovanni Bo

Sos impresa. La Piccola industria dell'Unione industriali di Caserta, presieduta da Stefania Brancaccio, lancia lo sportello anti-burocrazia. Consultabile on line, lo sportello si propone di offrire in tempo reale, a tutti gli imprenditori, in particolare quelli alla guida di piccole e medie aziende, i suggerimenti utili per evitare le secche burocratiche della macchina amministrativa degli enti locali. E non solo. La guida telematica per la semplificazione di tutti gli atti amministrativi con i quali, volente o nolente, è costretto a misurarsi un qualsiasi imprenditore, sarà consultabile in tempi brevi sul sito dell'Unione industriali di Caserta attraverso un apposito link. Nella stessa sezione gli imprenditori potranno avvalersi inoltre di un facilitatore, per così dire, di lettura delle gara bandite dalla pubblica amministrazione. <Lo sportello anti-burocrazia - sottolinea Stefania Brancaccio - oltre che un punto di assistenza per gli imprenditori si propone di divenire anche uno strumento per incentivare la nascita di nuove attività imprenditoriali>. L'idea dello sportello anti-burocratia ha trovato l'immediato sostegno dell'Unione industriali: <La proposta della Piccola di creare una sezione sul sito di Assindustria Caserta dedicata alle problematiche dei carichi burocratici che impediscono il normale svolgimento dell'attività imprenditoriale - commenta il presidente Carlo Cicala - ha tutta la nostra convinta adesione e il nostro sostegno. Sono sicuro che lo sportello telematico diventerà, in breve tempo, uno strumento di consultazione indispensabile, considerato che la partecipazione agli appalti, per fare un esempio, richiede alle imprese ancora oggi troppe carte da smistare ai vari enti di competenza. E si tratta di lungaggini e procedure complesse che spesso frenano l'entusiasmo e lo slancio che in genere si accompagna a ogni iniziativa imprenditoriale>.


Giovanni Lettieri

UNIONE INDUSTRIALI

La riforma dello Statuto

Tra le novità più salienti l'incremento del numero delle cariche di vertice. Gianni Lettieri, Presidente dell'Unione, ci spiega le ragioni dei cambiamenti effettuati

di Bruno **BISOGNI**

Con la riforma dello statuto approvata lo scorso 23 gennaio i Vice Presidenti nominabili diventano dieci. Assumono la carica tutti i delegati dal Presidente **Giovanni Lettieri**, il quale lo aveva annunciato fin dall'inizio del suo mandato allorché aveva assegnato compiti specifici per una serie di settori di interesse associativo. Il quadro si completa con i due Vice Presidenti di diritto, vale a dire i numeri uno del Gruppo Piccola Industria e del Gruppo Giovani Imprenditori. L'ampliamento del numero delle Vice Presidenze, che nella vecchia versione erano quattro, costituisce la novità più eclatante della riforma, sui cui aspetti essenziali interviene in questa sede il Presidente Lettieri.

Lei ha voluto fortemente l'incremento del numero delle cariche di vertice dell'Unione. Quali ragioni hanno motivato questa scelta?

Impegni e responsabilità dell'Unione Industriali di Napoli sono cresciute nel corso degli anni. Aumentare i livelli di responsabilità significa rendere concrete e operative funzioni che altrimenti rischiavano di essere ingestibili, perché collegate a deleghe troppo ampie e generiche. D'altro canto, la necessità di incrementare gli incarichi di vertice si è palesata anche in Confindustria. Come ho sottolineato a suo tempo, e come credo di aver dimostrato nei fatti, attribuire compiti a diversi imprenditori disponibili ad assicurare un contributo alla causa associativa non significa affatto ridurre gli oneri per il Presidente, ma vuol dire anzi accrescerne la centralità, in quanto coordinatore delle diverse attività poste in campo da ciascuna Vice Presidenza. Anche a questo fine è stato formalizzato il Comitato di Presidenza, un organismo che del resto, pur se non definito nel vecchio statuto, da decenni svolgeva, nella sostanza, un ruolo di consulenza per le strategie e le iniziative poste in atto dall'Unione.

Ogni Vice Presidente potrà dare vita per le materie di sua competenza a una Commissione di lavoro.

É, in scala ridotta, quanto deciso a livello di Presidenza con l'attribuzione delle deleghe. L'azione dell'Unione, nei due grandi filoni della rappresentanza e dei servizi alle associate, richiede un lavoro capillare di analisi, elaborazione, confronto, proposizione. La realizzazione delle Commissioni significa consentire ai Vice Presidenti di poter assolvere al proprio mandato fruendo dei contributi degli associati disposti a impegnarsi. Anche per i Vice, si tratta di consolidare e rafforzare i propri livelli di responsabilità, monitorando a loro volta il lavoro dei componenti le Commissioni.

Aumentano gli incarichi, ma c'è un organismo che viene soppresso. Perché si è ritenuto di porre fine all'esperienza del Gruppo Imprenditori Portuali?

Essenzialmente, perché costituiva un'anomalia nel sistema confindustriale. I componenti del Gruppo già erano iscritti ad altre Sezioni. In diversi casi, si tratta di aziende che non avevano attinenza con le attività portuali. Al riguardo, va tenuto presente che la riforma dello statuto ci è stata chiesta in primo luogo da

Confindustria, intenzionata giustamente ad armonizzare principi e forme organizzative delle varie associazioni del sistema. In ogni caso, l'eliminazione del Gruppo non significa affatto ridimensionare, nelle politiche e nelle azioni associative, il ruolo delle categorie rappresentate. Anzi. Le attività legate al porto, assieme a quelle del sistema dei trasporti e della logistica, - dunque gomma, mare, ferro, inclusi aeroporto e interporti -, confluiranno in una nuova grande Sezione dell'Unione. Sappiamo bene quale spinta possono dare allo sviluppo del nostro territorio il consolidamento e l'ulteriore crescita di tale sistema, tanto più in un'epoca in cui per il Mezzogiorno si delinea la prospettiva di fungere da piattaforma logistica italiana ed europea.

Le Sezioni saranno adeguate all'evoluzione sociale e produttiva, nonchè rafforzate per elevarne il livello di rappresentatività

Saranno sfrondate anche le Sezioni?

L'obiettivo è sempre quello di assicurare una più efficace capacità di rappresentanza degli interessi delle nostre aziende associate. Si è previsto, in tal senso, che per costituire una Sezione occorrano almeno 15 aziende iscritte. Le Sezioni che non dovessero avere questo numero minimo di rappresentanza saranno accorpate in nuove formazioni compatibili. Come sarà il caso, per l'appunto, dell'ipotizzata Sezione Trasporti e Logistica. In tal modo, si otterranno due vantaggi: un maggiore "potere contrattuale" delle Sezioni e una più articolata elaborazione di strategie, opportuna in un'epoca in cui si compete per sistemi produttivi e territoriali, per filiere, piuttosto che tra singole unità aziendali o segmenti merceologici. Vorrei sottolineare che, nel mio primo anno di Presidenza, le imprese iscritte all'Unione sono aumentate di oltre centocinquanta unità. Sono questi i numeri che bisogna incrementare. Lo stiamo facendo grazie all'impegno di rappresentanza e al lavoro della struttura. Oltre a crescere in quantità, stiamo estendendo anche l'ambito della nostra rappresentanza. L'ingresso recente nell'Unione di una struttura prestigiosa come il Teatro San Carlo ne costituisce una riprova. Presto, contiamo di annoverare tra le nostre fila una nuova Sezione in rappresentanza delle imprese dello spettacolo e della comunicazione.

Tra le novità della riforma c'è anche quella che prevede di contestualizzare la nomina del Comitato Direttivo nell'anno di elezione del nuovo Presidente.

Il Consiglio Direttivo sarà collegato alla figura del Presidente al punto che, se questi lascia l'incarico, decade anche l'organismo. La ratio di questa norma mi sembra evidente. Gli organi di governo dell'Unione devono essere coesi, perseguendo linee condivise all'atto di scegliere il vertice e il suo programma. La sfasatura temporale tra le diverse nomine determinava la possibilità che, per un certo periodo, gli orientamenti di alcuni rappresentanti non fossero pienamente convergenti, non solo su aspetti attinenti le modalità di gestione del programma, ma sulle sue stesse linee ispiratrici.

L'attuale organismo resterà tuttavia in carica fino al 2008.

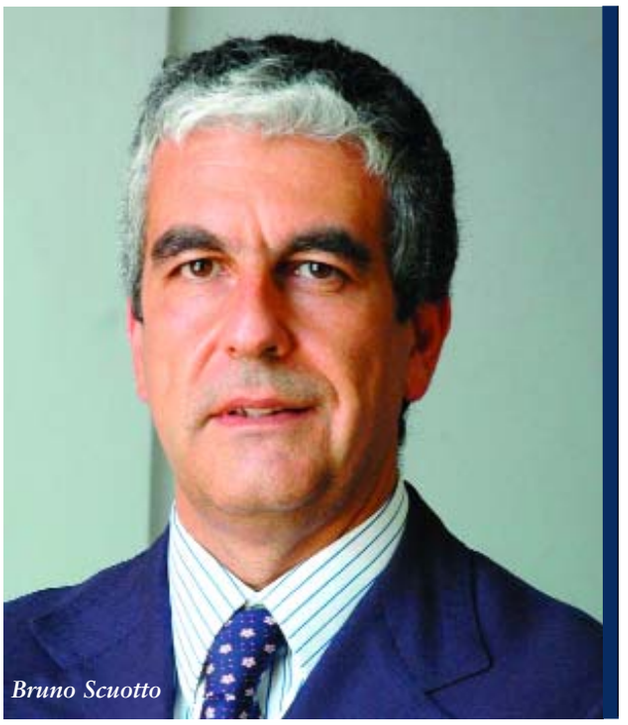
Naturale, visto che è stato eletto prima della riforma. In ogni caso, con il completamento delle nomine effettuate dalla Giunta a luglio, pienamente condivise dalla Presidenza, l'organismo risponde pienamente, nella sua composizione, alle finalità perseguite per il futuro dal nuovo statuto.

É cambiata anche la procedura di designazione del Presidente.

É stata una riforma quasi dovuta, dopo la prolungata situazione di impasse che nel 2005 ha preceduto la mia nomina a Presidente. Con le modifiche adottate, si eviteranno situazioni di stallo.

I cambiamenti hanno riguardato anche la figura dei Past President: della Giunta, così come già accade per il Direttivo, potranno far parte soltanto gli ultimi in ordine cronologico.

Anche questa mi sembra un'innovazione opportuna quanto semplice e ovvia. Se un ex Presidente continua a svolgere con efficacia il suo impegno per l'associazione, non avrà difficoltà a far parte della Giunta, un organismo che raggruppa oltre cento imprenditori. In caso contrario, è giusto che quella posizione venga ricoperta da altri. L'Unione, nei suoi organismi operativi, richiede spirito di servizio.


Bruno Scuotto

UNIONE INDUSTRIALI

Tempi di vita e di lavoro

La Piccola Industria di Napoli punta sulle partnership per realizzare progetti importanti per il territorio. Intervista con il Presidente Bruno Scuotto

di Bruno **BISOGNI**

L'ultima iniziativa in ordine di tempo è la costruzione di un "Tavolo di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro". Si tratta di un organismo al quale, oltre al Gruppo Piccola Industria dell'Unione Industriali di Napoli, hanno aderito Cgil, Cisl Uil e Obr Campania, e che dovrebbe includere presto tra i soggetti partecipanti anche il Comune e la Provincia di Napoli. Il Tavolo costituirà un momento di confronto e progettualità, dal quale dovrebbero sortire una serie di percorsi sperimentali attivabili sul territorio. Si attuerebbe così, finalmente, la normativa per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla formazione e per il coordinamento dei tempi della città (legge 54 dell'8 marzo 2000). Proprio dal Tavolo di conciliazione è possibile prendere spunto per approfondire con il Presidente del Gruppo Piccola Industria dell'Associazione napoletana, **Bruno Scuotto**, strategie e azioni messe in campo dall'organismo da lui guidato.

Cosa vi proponete in concreto con l'attivazione del Tavolo?

Abbiamo individuato, con l'ausilio della docente in Diritto del lavoro **Alfonsina De Felice**, quattro macro-aree di operatività: il monitoraggio per i tempi di vita e di lavoro; la realizzazione di asili nido di zona; la formazione di agenti di conciliazione da inserire negli organici aziendali; la flessibilità degli orari di lavoro. Un nostro obiettivo di fondo è di rendere praticabile l'attuazione dell'articolo 9 della legge 53. Tale norma assegna consistenti incentivi alle imprese che definiscono intese contrattuali dirette a riorganizzare il lavoro, prevedendo ad esempio programmi di formazione volti ad agevolare il reinserimento dei dipendenti dopo un periodo di congedo. Le agevolazioni alle aziende sono inoltre finalizzate proprio alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, con particolare riferimento alla cura dei figli fino a otto anni di età. A tale scopo sono ipotizzate diverse forme di flessibilità, dal part-time reversibile al telelavoro, alla flessibilità degli orari e dei turni.

Molte altre sono le azioni che hanno caratterizzato le attività del Gruppo in appena sei mesi dall'inizio del suo mandato. Se dovesse individuarne un comune denominatore...?

A parte l'ovvia rappresentanza e tutela degli interessi delle piccole imprese dell'area napoletana, direi che la peculiarità, il "timbro" di questa gestione sta nella partecipazione. L'obiettivo che ci siamo prefissi, sia il sottoscritto che l'intero Consiglio direttivo, è di estendere la possibilità di incidere, le occasioni di dibattito, le opportunità di confronto. La circostanza in cui con maggiore evidenza si è verificato tutto questo è stata la nostra Assemblea Pubblica di metà novembre. Un evento che abbiamo voluto allargare anche a chi in quel giorno non ha avuto materialmente la possibilità di parteciparvi. Abbiamo trasmesso in diretta i lavori attraverso il nostro minisito realizzato nel sito dell'Unione, utilizzando, per la prima volta in assoluto per l'Associazione, la tecnologia in streaming. Abbiamo attivato sempre sul sito anche un forum, permettendo agli associati di intervenire e porre domande sia nei giorni precedenti che in quelli immediatamente

successivi all'Assemblea. Quesiti cui abbiamo prontamente risposto.

Al di là del rapporto con gli associati, sembra che la ricerca di partnership faccia parte del dna di questo gruppo dirigente.

È così. Siamo in piena sintonia con il programma della Presidenza **Lettieri**, che indica nel confronto, nella collaborazione e nella concertazione altrettanti capisaldi di una nuova metodologia, destinata a consolidare e rafforzare il ruolo dell'Unione nei rapporti con le Istituzioni e la società civile, nel rispetto di funzioni e competenze. Assunto il metodo come base, le possibilità di declinarlo sono svariate. Proprio di recente, ad esempio, abbiamo avviato un tavolo di cooperazione con le Aziende speciali della Camera di Commercio di Napoli. Siamo convinti che un più stretto rapporto con le piccole imprese possa ulteriormente accreditare e dare potere contrattuale a tali organismi, che già bene si segnalano per la qualità delle loro iniziative. Il nostro obiettivo è di indirizzare la loro azione in maniera più mirata verso istanze ed esigenze espresse dal territorio e dal mondo produttivo.

La ricerca di sinergie sta avvenendo anche nel quadro del sistema confederale.

Già. D'altra parte, la volontà di delegare e decentrare è espressa anche dai vertici nazionali. Abbiamo subito raccolto, ad esempio, l'invito del Presidente del Consiglio centrale della Piccola Industria, **Giuseppe Morandini**, chiedendo di organizzare a Napoli il Comitato centrale dell'organismo. Vogliamo altresì offrire un contributo a Morandini per l'attuazione della delega assegnatagli dal Presidente **Montezemolo** in materia di semplificazione nei rapporti con la P.A..

Un fronte sul quale il Gruppo Piccola di Napoli si è già mosso.

Proprio nelle scorse settimane abbiamo reso operativo uno sportello facilitatore nei rapporti con la P.A.. Tale nuovo strumento servirà ad aiutare le imprese nei casi di disservizi, omissioni, irregolarità o negligenze da parte di Istituzioni ed Enti, pubblici e privati. Pensiamo anche a supportare le Pmi per la lettura e l'interpretazione dei bandi. Spesso imprese di piccola dimensione hanno difficoltà a ricevere e vagliare per tempo informazioni che pure sarebbero di notevole interesse. Il nostro intento è di colmare questa lacuna.

Un vostro fiore all'occhiello è il Progetto Quadrifoglio.

Abbiamo selezionato alcuni giovani di qualifiche medio-basse provenienti da quartieri cosiddetti a rischio. Per loro sono stati attrezzati percorsi di formazione on the job che preludono all'assunzione. Anche in questo caso, abbiamo ideato l'iniziativa ma non ci siamo mossi da soli. Ricevuto un sostegno concreto dal Ministero del Lavoro e dalla Camera di Commercio di Napoli, abbiamo selezionato i giovani anche grazie alle segnalazioni di parrocchie e gruppi di volontariato presenti sul territorio.

La comunicazione è un altro degli aspetti cui prestate particolare attenzione.

Da qualche mese curiamo una pagina settimanale sul Denaro. Grazie alla collaborazione con quel gruppo editoriale, e nella fattispecie con Denaro Tv, siamo inoltre partiti da metà dicembre con un ciclo di 50 trasmissioni della durata settimanale di mezz'ora che ci serviranno a dare spazio a posizioni, dibattiti e iniziative del Gruppo. Abbiamo comunque rapporti un po' con tutte le realtà della stampa e dell'emittenza presenti su piazza. La nostra finalità prioritaria è dare visibilità a quanto diciamo e a quello che facciamo, perché, soprattutto in quest'epoca, l'immagine è fondamentale. Sotto un altro profilo la comunicazione, che, come sottolineavo in precedenza, si avvale anche del sito e delle nuove tecnologie, è un modo per favorire l'incontro e la partecipazione, ovvero quella metodologia di fondo che riteniamo sia la più produttiva per conseguire adeguati risultati.

Tanti progetti, ma anche convegni, seminari, tavole rotonde. Non c'è il rischio di dispersione?

No. Le iniziative sono discusse e decise sempre in attuazione del programma approvato in assemblea. In ogni caso, proprio per impedire eventuali sovrapposizioni o duplicazioni, abbiamo affidato a **Mariano Giustino** una delega alla programmazione e al controllo dei progetti. L'obiettivo è di perfezionare l'organizzazione interna del Gruppo e dare a tutti un riferimento univoco sui progetti e le attività in corso.

Antimo Caputo

UNIONE INDUSTRIALI

Come sarà l'imprenditore del futuro

Valori e mission degli under 40. Intervista con il Presidente dei G.I. Unione Industriali di Napoli, Antimo Caputo

di Bruno **BISOGNI**

Hanno appena concluso un corso di comunicazione per perfezionare il modo di parlare in pubblico e già si preparano a iniziarne un altro finalizzato alla migliore valorizzazione delle risorse umane. Per il Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriali di Napoli, presieduto da **Antimo Caputo**, la formazione continua è un must che va applicato a partire dai capofila aziendali. Ma lo studio non è mirato soltanto all'aggiornamento, all'adeguamento del bagaglio tecnico-professionale. Per il Presidente Caputo, è anche un modo per agevolare la piena aderenza ai principi che informano il suo programma. Di qui le iniziative formative, gli incontri a casa di qualche consigliere del direttivo per discutere di temi come lo stile partecipativo, la professionalità, la competenza.

Lei fa dello spirito di gruppo, della compattezza del team, uno dei presupposti per la qualità e l'efficacia delle azioni che intendete portare avanti. La formazione aiuta a "fare squadra"?

Sicuramente. Valori come lealtà e trasparenza sono innati, ma la consapevolezza di quali siano le modalità più idonee a portare avanti con coerenza un progetto si acquista anche con il dibattito, il confronto e, perché no?, la "scuola". L'identità di gruppo, sotto questo profilo, è al tempo stesso, un valore e un obiettivo che va faticosamente perseguito nel lavoro quotidiano. Un faro che vogliamo rendere visibile in tutta chiarezza anche all'esterno, presentandoci con una card in cui siano ben delineate mission e vision del Gruppo.

Oltre a formarvi, date lezioni. Parte la quinta edizione di Studiare l'Impresa, l'Impresa di Studiare.

É un modello di orientamento al lavoro unico nel suo genere in Italia. Dodici classi del quarto anno delle medie superiori si gemellano con altrettante imprese, studiando uno specifico profilo professionale richiesto dal mercato di lavoro di riferimento per il settore merceologico in cui opera l'azienda. Noi Giovani interveniamo nel secondo anno del Progetto, con un ciclo di lezioni sulla cultura d'impresa e altre tematiche d'interesse per chi si prepara ad affrontare università o mondo del lavoro, destinato agli stessi ragazzi, ormai frequentanti le quinte classi. Il tutto viene descritto quotidianamente nelle edizioni nazionali de "Il Mattino".

Tra i valori, come tradizione dei Giovani, un posto di primo piano è occupato dalla solidarietà.

Certo. La recente Festa di Natale è stata un'ulteriore occasione per ricordarci concretamente di coloro che soffrono. L'incasso che i Gruppi Giovani Imprenditori e Giovani Costruttori delle territoriali campane hanno raccolto con la vendita dei biglietti della serata svoltasi al Miles di via San Pasquale a Chiaia, a Napoli, è stato devoluto in beneficenza all'Associazione di volontariato per bambini cardiopatici "Un Cuore per Amico" rappresentata dal professor **Car-**

lo Vosa. All'iniziativa di beneficenza hanno concorso anche numerose associazioni e imprese.

Nel suo programma non mancano linee guida e indicazione di traguardi concreti, dalle missioni all'estero per promuovere e consolidare l'internazionalizzazione delle imprese, a partire da quelle dirette da giovani, alle visite aziendali per meglio conoscere il territorio e la base produttiva. Pure, al fondo, l'obiettivo prioritario sembra quello di modernizzare figura e caratteristiche dell'imprenditore.

Non dobbiamo fare rivoluzioni, ma siamo convinti che, in un mondo che cambia rapidamente, i giovani abbiano il dovere di crescere "in fretta", quanto meno rispetto ai cliché cui siamo abituati in Italia e ancor più nel Sud. Dobbiamo incidere come Giovani Imprenditori e come Gruppo. Il che implica innanzitutto far seguire i fatti alle parole, applicare con rigore i programmi che ci siamo prefissati. É questo che ci rende credibili sia agli occhi dei senior che della società civile e delle istituzioni.

Niente rivoluzioni, ma trasformazioni profonde. Lei ha indicato una strada tutt'altro che pacifica per l'impresa meridionale, l'implementazione di modelli manageriali del tipo statunitense.

Ma contemperata da quanto di buono riusciamo ad esprimere in termini di prodotti tipici, ad alta qualità, scevri da quelle standardizzazioni e omologazioni che rischiano di snaturare l'identità di un territorio. In altri termini, ben vengano i passaggi di testimone tra padri e figli. Anzi, in molti casi, la trasmissione di un know how quasi artigianale in famiglia risulta il modo più semplice ed efficace per salvaguardare un patrimonio aziendale senza trascurare opportune innovazioni. Aggiungo, tuttavia, che è molto meglio dotarsi di un buon manager che affidare l'azienda a chi magari ha altre vocazioni. Per il resto, sono il primo a sostenere che c'è una via napoletana del fare impresa. Che in comparti di grande prestigio e tradizione, dall'abbigliamento all'oreficeria fino all'agro-alimentare, la diffusione di modelli industriali di organizzazione aziendale, unita a puntuali campagne di marketing e a una sapiente promozione dei prodotti, può consentire di ampliare notevolmente mercati in passato troppo circoscritti al territorio.

In epoca di globalizzazione, l'internazionalizzazione è quasi sempre il presupposto dello sviluppo. Un cavallo di battaglia anche per il suo programma. Come intende declinarlo?

Cercheremo attraverso le missioni di gemellarci con realtà estere d'oltralpe e d'oltreoceano, di attivare proficui scambi di conoscenze e incontri tra delegazioni che si rendano reciprocamente visita. Il tutto sempre in una logica pragmatica, volta ad abbinare la crescita delle relazioni internazionali con un adeguato approccio a nuovi mercati. Utilizzeremo peraltro anche canali meno dispendiosi, resi agevoli dall'evoluzione tecnologica, come le videoconferenze.

L'Europa è un altro punto fermo nell'agenda del Gruppo Giovani.

Intendiamo attivare un dialogo costante con il Gruppo Giovani Imprenditori Europeo. Nella consapevolezza che una metropoli come Napoli deve essere al centro di relazioni e dibattiti condotti su scala europea, non può guardare a Bruxelles come farebbe una sede periferica. Questo vale per tutti i livelli, a maggior ragione per un Gruppo dinamico e propositivo come il nostro.

La prima importante iniziativa della sua gestione è stata il completamento di un'indagine sui distretti industriali, realizzata in collaborazione con il Centro Studi dell'Unione. É un tema prioritario per i Giovani?

Come potrebbe non esserlo? I distretti sono il punto d'attacco sul quale abbiamo sviluppato un dibattito sulla necessità di una più attenta politica industriale per Napoli e la Campania. La ricerca ha permesso di evidenziare ad esempio l'improrogabilità di una revisione dei criteri di definizione dei distretti, l'opportunità di dotarsi di un organismo per il monitoraggio delle aree campane, in modo da poter rivedere per tempo assetti e strategie individuate in epoca diversa.

L'interesse allo sviluppo si sposa con l'attenzione alla problematica della competitività delle imprese campane.

Sotto questo profilo intendiamo gestire la delega alla competitività assegnataci dalla Presidente del Gruppo regionale, **Carmen Verderosa**, con estremo scrupolo, fornendo un apporto sostanziale all'analisi di difficoltà, vincoli, prospettive e opportunità delle nostre aziende e dell'intero sistema campano.

AL SERVIZIO DELLA TUA IMPRESA, DELLA TUA ATTIVITÀ, DELLA TUA PROFESSIONE
OGGI C'È UN NETWORK DI BANCHE CON FILIALI DEDICATE, CON L'ESPERIENZA INTERNAZIONALE DI UN GRANDE GRUPPO EUROPEO: IL SANPAOLO.

SANPAOLO IMPRESE

Il Sanpaolo Banco di Napoli non è mai stato così vicino al tuo business. In Italia, otto banche in sintonia con le esigenze dei professionisti e delle imprese di ogni dimensione, con una rete di Filiali specializzate e i più avanzati servizi on-line. Nel mondo, 170 sedi estere del Gruppo che offrono allo sviluppo della tua attività una puntuale assistenza all'export-import, ed i più efficaci servizi di tesoreria. Entra anche tu in una delle nostre Filiali e parlaci dei tuoi progetti: scopriremo insieme il modo migliore per svilupparli.

SANPAOLO BANCO DI NAPOLI

CONFINDUSTRIA

L'impatto degli incentivi regionali sulle imprese

Paolo **TRACI***

La riforma Bassanini ha attribuito alle Regioni la gestione di strumenti agevolativi destinati alle PMI

Con la riforma Bassanini è stato avviato il processo di trasferimento delle competenze in materia di politica industriale alle Regioni. Il sostegno pubblico alle imprese ha così assunto una funzione nuova, confermata e ampliata dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che rafforza tali enti quali attori principali della crescita economica del loro territorio.
Ispirata a logiche di sussidiarietà e semplificazione amministrativa, la riforma ha attribuito alle Regioni la gestione di importanti strumenti agevolativi destinati soprattutto alle imprese di piccole e medie dimensioni.
Si tratta delle cosiddette "leggi regionalizzate", tra cui: L.1329/65 (incentivi per l'acquisto o il leasing di macchinari), L. 598/94 (incentivi per l'innovazione tecnologica e la tutela ambientale), L. 341/95 e 266/97 (incentivi automatici per macchinari e impianti), L. 140/97 (incentivi automatici per ricerca e sviluppo precompetitivo).
Nell'ambito del processo di decentramento, questi strumenti di politica industriale sono stati attuati o ricorrendo a regole "tradizionali" (ossia quelle già definite a livello centrale), o inventando nuovi meccanismi di funzionamento. Così diverse Regioni hanno provveduto a modificare i regolamenti per la concessione degli incentivi alle imprese, affidando a Mediocredito Centrale (MCC) la gestione degli interventi. Per quanto di nostro interesse, la Regione Campania ha istituito il 15 novembre 2001 il "Nuovo regime di agevolazione a favore delle PMI locali", strumento che comprende le Leggi 1329/65, 341/95, 266/97, 598/94, art. 11. Dopo quasi un anno, la Giunta regionale ha definito criteri, procedure e modalità di attuazione del suddetto regime, consentendo alle imprese interessate la prenotazione delle risorse disponibili. Si tratta del primo caso in Italia di meccanismo di incentivazione, lanciato da un'Amministrazione regionale, che riunisce in un unico strumento diverse leggi di agevolazione.
Nonostante gli obiettivi di maggiore efficacia e semplificazione che l'Ammini-

Italcementi Group partecipa all'Iniziativa per la Sostenibilità dell'Industria Cementiera in collaborazione con il **WBCSD** (World Business Council for Sustainable Development) di cui è membro. Nel 2002 Italcementi Group ha sottoscritto l'"**Agenda for Action**", il primo protocollo che coniuga l'attività delle imprese cementiere con le politiche di Sviluppo Sostenibile. L'"Agenda for Action" prevede un piano quinquennale di azioni volto a garantire il migliore equilibrio fra tutela dell'ambiente, responsabilità sociale e crescita economica.

Italcementi
Italcementi Group

www.italcementi.it

per lo sviluppo sostenibile
Italcementi

strazione ha inteso perseguire con questa nuova formulazione, il regime ha presentato, e presenta, diverse criticità:
- tempi piuttosto brevi concessi per la presentazione delle domande da parte delle imprese;
- incentivazione di investimenti di dimensione ridotta, prevedendo un limite finanziario pari ad un milione di euro;
- tempi di realizzazione degli investimenti piuttosto stringenti.

Il dato più preoccupante è che alla data odierna siamo ancora in attesa delle graduatorie del bando dello scorso aprile 2005. Infatti, sebbene l'art. 5 "Modalità e procedure per la prenotazione delle agevolazioni", c. 5, del bando prevedesse tempi precisi per le fasi successive alla presentazione delle istanze, in particolare riguardo alla prenotazione delle risorse sulla base della posizione assunta in graduatoria, nessun aggiornamento è stato comunicato dall'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Campania. E questa è una situazione chiaramente inaccettabile: le imprese ottemperano nei modi e tempi indicati, mentre l'Amministrazione regionale disattende le sue stesse norme. Il decentramento degli incentivi potrebbe rappresentare una grande opportunità per le Regioni, che hanno facoltà di modificare il funzionamento di leggi esistenti sulla base delle loro specifiche esigenze di sviluppo ma, affinché, questo accada è fondamentale la certezza dei tempi ed il rispetto delle regole.

L'impegno della nostra Regione deve essere senz'altro profuso per ottimizzare i tempi di accesso alle agevolazioni e snellire i relativi iter burocratici

Considerati gli elementi sin qui analizzati, l'impegno della nostra Regione deve essere senz'altro profuso per ottimizzare i tempi di accesso alle agevolazioni e snellire i relativi iter burocratici. Altrimenti tutto sarà non solo inutile ma addirittura peggiorativo, prevalendo "l'effetto blocco" degli investimenti, prima in attesa della presentazione del bando, poi in attesa dei risultati.

Le risorse, trasferite alle Regioni attraverso il meccanismo dei fondi unici regionali, nel periodo 2000-2004, ammontano complessivamente a circa 3,2 miliardi di euro.

Nel complesso, gli interventi hanno agevolato circa 438.000 domande, per investimenti pari a 38 miliardi di euro.

Gli strumenti per i quali si registrano gli importi più elevati sono la legge 1329/65 ("Sabatini"), con oltre 700 milioni di euro di agevolazioni concesse, la legge 140/97 (incentivi automatici per la ricerca e l'innovazione), con quasi 600 milioni di euro e la legge 949/52 (investimenti produttivi delle imprese artigiane) con 470 milioni di euro.

La distribuzione delle agevolazioni si differenzia tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno: nelle Regioni settentrionali prevalgono i contributi concessi tramite la legge 140/97 (23,6%; 2,7% nel Mezzogiorno); nel Mezzogiorno gli importi più elevati riguardano la legge 1329/65 (38,4% - oltre 300 milioni di Euro, con un indice di preferenza piuttosto altro espresso dalla Regione Campania), la legge 266/97 (Incentivi automatici PMI) (16,9%) e la legge 949/52 (15,7%). Bisogna riflettere anche su questo ultimo dato, dove si tocca con mano la differenza che esiste fra nord e sud relativamente agli investimenti innovativi e tecnologicamente avanzati. Se si aggiunge che nei fatti, la legge Sabatini, uno degli strumenti più usati, è stata di fatto depotenziata e relegata al solo comparto zootecnico, si comprende come dal 2000 al 2005, abbiamo assistito nelle nostre aree a un massiccio calo degli investimenti, che acuisce il divario fra le due economie del paese, anche alla luce della diversa tipologia. Come PMI non ci stancheremo di confrontarci e evidenziare come nei fatti la situazione relativa alla competitività delle nostre aree sia assolutamente insufficiente a recuperare il tempo perduto, e che alle tante dichiarazioni, vanno fatti seguire atti amministrativi e fatti concreti, altrimenti il declino sarà davvero inarrestabile.

**Presidente Piccola Industria*
Confindustria Salerno

CONFINDUSTRIA

L'impegno dei Giovani Un nuovo inizio per CostoZero

Mauro **MACCAURO***

Migliorare la vita associativa al servizio delle imprese

Abbiamo con piacere accolto l'invito del Presidente Prete, neo direttore di CostoZero, a riprendere la collaborazione con questo giornale interrotta più di un anno addietro.
Evidentemente, qualcosa è cambiato se, in precedenza, quando la direzione era affidata a Nino Paravia, l'house-organ dell'associazione omise (di certo non per dimenticanza, conoscendo la precisione di chi dirigeva il giornale) di dare la notizia, del rinnovo della Presidenza del Gruppo Giovani dello scorso dicembre 2004. L'episodio ci ha profondamente colpito, anche se non ci esimiamo dall'esprimere un giudizio più che positivo sulla esperienza di CostoZero fino a questo momento, grazie all'impegno del direttore Paravia e della squadra che lo ha affiancato in questi anni.
Questa vetrina sarà un'ulteriore occasione per far conoscere l'impegno dei giovani imprenditori nelle attività che, da anni, seguono con costanza ed entusiasmo, grazie alla delega all'Education affidata al Presidente del Gruppo. Utilizzeremo, inoltre, quest'opportunità per esprimere la nostra opinione sulle prospettive di sviluppo del territorio, oltre a dare il nostro contributo per il miglioramento della vita associativa al servizio delle imprese. Proteste e proposte sarà, così come è stato finora, il nostro modus operandi nel rispetto dei ruoli e secondo la tradizione del nostro Movimento.
Un Movimento che nell'ultimo anno è cresciuto molto, raggiungendo il numero considerevole di 215 iscritti ponendoci tra i gruppi più numerosi del Mezzogiorno.
La piacevole e interessante esperienza di questo primo anno di Presidenza è stata caratterizzata dal metodo della continuità con gli impegni precedentemente messi in cantiere sia nei rapporti con la scuola che con l'Ateneo salernitano, oltre a intraprendere nuove iniziative di successo, come l'istituzione della Intesa tra i giovani rappresentanti delle Imprese e delle Professioni salernitane, che abbiamo il piacere di coordinare e che ha prodotto nei mesi scorsi un Manifesto Programmatico

per la Regione Campania che ha trovato ampio riscontro sul territorio. Abbiamo, per la prima volta, legato i nostri momenti ludici, come la festa d'estate e la cena di natale, alla raccolta di fondi andati poi in beneficenza ad associazioni no-profit che operano sul nostro territorio.
Abbiamo, inoltre, inaugurato i direttivi itineranti, il primo dei quali, molto partecipato e di grande interesse si è tenuto lo scorso novembre alla Starpur s.r.l., sita nella zona industriale di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore. Continueremo in quest'esperienza uscendo dal "Palazzo", incontrandoci presso le imprese iscritte che ci ospiteranno, anche per conoscere da vicino la loro realtà territoriale, la loro organizzazione, le loro problematiche. Abbiamo avviato, anche questa una bella novità, un contatto con i Paesi del Bacino del Mediterraneo, con la prima missione avvenuta in Tunisia, dove una nostra delegazione, guidata dal Vicepresidente Gennaro Lodato, ha incontrato i giovani imprenditori tunisini, ponendo le basi per intraprendere, oltre a rapporti commerciali, anche contatti culturali e di amicizia con i G.I. di questi Paesi, immaginando che senza questa base, difficilmente si potrà arrivare pronti alla sfida del 2010.

Il nostro impegno nel campo dell'Education ci è stato riconosciuto dalle altre territoriali campane che hanno ritenuto opportuno affidarci la delega regionale

Il nostro impegno nel campo dell'Education ci è stato riconosciuto dalle altre territoriali campane che hanno ritenuto opportuno affidarci la delega regionale, attraverso la quale stiamo già lavorando a interessanti iniziative per il 2006 e abbiamo messo al centro dell'attenzione il ruolo dello Yes for Europe di cui il nostro Vicepresidente vicario Elio De Meo è stato nominato delegato regionale.
Con l'insediamento della Presidenza nazionale di Matteo Colaninno è stata rilanciata anche la storica rivista nazionale Qualeimpresa, in cui Salerno si fregia di avere un proprio iscritto, nonché componente del direttivo, Antonio Squillante, nel comitato di redazione, unico rappresentante per il Sud.
É stato, inoltre, l'anno che ha segnato, da un punto di vista anagrafico, l'uscita dal gruppo e dagli organismi dirigenti di chi è stato in prima linea nei dieci anni precedenti, caratterizzando l'identità e la forza del movimento fino a raggiungere i vertici nazionali. Constatiamo, con vivo piacere, che una nuova classe dirigente si è, nel contempo, avvicinata al gruppo, consapevole di svolgere al meglio il proprio impegno nel solco dell'esperienza passata e secondo la propria visione per il futuro. Una classe dirigente caratterizzata, inoltre, da una forte amicizia, stima e lealtà, cui ogni giorno si aggiunge un nuovo iscritto desideroso di essere coinvolto nelle attività messe in campo per continuare a scrivere pagine importanti del Movimento salernitano.
Siamo certi che il nuovo direttore Andrea Prete saprà continuare con successo questa iniziativa editoriale, affiancato da una squadra di collaboratori valida ed efficiente. Ci permettiamo di suggerire che la rivista dovrà, secondo noi, assumere sempre più un ruolo di giornale di opinione, offrendo, oltre agli articoli cosiddetti tecnici, ospitalità a testi di imprenditori e/o attori del nostro territorio sul "tema del momento" che si intende approfondire. Immaginiamo una rivista che possa fare "rumore" e approfondimento ed essere letta con sempre maggiore interesse dai nostri iscritti e da quanti vi presteranno attenzione. Constatato con piacere il coinvolgimento della territoriale di Napoli, che rende così la rivista di livello pienamente regionale, sottolineiamo il ruolo che la nostra associazione e i nostri uomini hanno avuto in questi anni per il successo e la crescita di quest'iniziativa affinché l'impegno della nostra territoriale sia sempre centrale nell'organizzazione e nello sviluppo di questo strumento editoriale.

**Presidente Gruppo Giovani Imprenditori*
Confindustria Salerno

ANCE

Le proposte per costruire un 2006 positivo

Antonio **LOMBARDI***

L'Associazione si muoverà per incentivare il ricorso all'edilizia convenzionata

Il 2005 è stato per il settore delle costruzioni un anno positivo, a conferma e consolidamento di un trend che si protrae ininterrottamente dal 1999. Gi investimenti nel settore sono cresciuti dell'1,5%, mentre il loro valore complessivo (quasi 129mila milioni di euro) ha registrato un incremento del 3,1% rispetto al 2004. Tra il 1999 e il 2005 la crescita nel settore delle costruzioni è stata nettamente superiore a quella del PIL e gli investimenti sono aumentati complessivamente del 22,9%, a fronte di uno sviluppo del Prodotto Interno Lordo dell'8,6%. Il tasso di crescita dell'occupazione nel settore è stato del 30,4% contro un aumento del dato complessivo del 10,3%. Per quanto riguarda la provincia di Salerno, il comparto dell'edilizia è senza dubbio l'elemento trainante dell'economia provinciale: 3645 imprese attive nel 2005 (+17% rispetto al 2004), 42mila addetti nel settore e nel comparto collegato, con un fatturato complessivo pari a quasi 1,5 milioni di euro dei quali il 75% relativo a lavori pubblici (-5,2% rispetto al 2004), e il rimanente 25% per lavori privati (+24% rispetto al 2004). Gli occupati sono cresciuti del 16% e le retribuzioni denunciate del 21%. Dati e cifre che la dicono lunga sull'incidenza nella congiuntura economica provinciale del PIL. La crescita degli investimenti in costruzioni ha interessato tutti i comparti del settore, ma in particolar modo l'edilizia residenziale. L'incremento si deve sia alla nuova produzione che agli interventi di riqualificazione del patrimonio abitativo. Per poter garantire il trend positivo relativo agli interventi di riqualificazione e ristrutturazione del patrimonio edilizio, va subito evidenziata la necessità di una deroga dell'IVA al 10%. In un contesto e in una congiuntura sostanzialmente positiva, l'Ance Salerno vuole continuare a porsi come punto di riferimento per l'intero territorio provinciale. Attivi, propositivi e concreti: sono queste le linee cardine che caratterizzeranno l'impegno dell'Ance Salerno anche nel prossimo futuro, esattamente com'è stato negli anni scorsi. Il set-

tore delle costruzioni esercita un fondamentale ruolo di volano per l'economia provinciale e il trend degli ultimi anni testimonia ancora una forte volontà di crescere. La percentuale di lavoro irregolare in edilizia si è ridotta progressivamente, fino a scendere al di sotto della media nazionale. Occorre l'unione delle nostre forze per affermare il concetto di cultura d'impresa, per lavorare sui principi della legalità, della libera concorrenza e della lotta al lavoro nero. Un terreno sul quale l'Ance Salerno ha già ottenuto riscontri significativi, a partire dal Protocollo d'Intesa sulla Legalità degli Appalti Pubblici, siglato il 6 giugno scorso con il Comune di Salerno, insieme alla Cassa Edile e alle Organizzazioni sindacali. Analoga iniziativa è attualmente in corso con la Provincia di Salerno, avendo a riferimento il documento sottoscritto con il Comune che sarà ampliato nei contenuti, tenendo conto delle ampie competenze dell'Amministrazione Provinciale. Questo anno si apre inoltre con la novità rilevante del Durc (Documento unico di regolarità contributiva) che, chiusa la sua fase sperimentale per divenire finalmente obbligatorio ed entrare ufficialmente a regime, viene esteso anche ai lavori privati, con il sicuro effetto di far emergere una larga fetta di lavoro nero. Altro dato rilevante per il 2006 è l'attivazione, su nostra richiesta, di un tavolo di lavoro presso la provincia di Salerno per elaborare la nuova proposta di legge regionale sui lavori pubblici, recentemente presentata dall'assessore competente. Tra le novità, inoltre, il nuovo strumento urbanistico della città di Salerno, che ci pone nella condizione di essere parte attiva e propositiva per le problematiche inerenti la questione urbana, attraverso il nuovo metodo di gestione dello stesso (concertazione, perequazione). La grande novità della perequazione impone una necessaria rivisitazione del rapporto pubblico-privato. L'Ance Salerno ha elaborato un proprio documento di osservazione al Nuovo Piano Regolatore, attualmente all'esame dell'amministrazione comunale. A parte le puntuali considerazioni relative alla normativa di attuazione, è fondamentale poter disporre di una strumentazione di sviluppo chiara ed efficace in tutti gli aspetti operativi, che fornisca certezza di procedure, fondatezza degli obiettivi, tempi e costi certi relativamente ai tempi della trasformazione urbana. Quanto al potenziale economico del nuovo Puc, l'Ance Salerno ha evidenziato che la nuova stesura non consente una valutazione sufficientemente esatta delle capacità economiche attivabili, così come è stato possibile fare in occasione della precedente versione (anno 2002). Tuttavia, nell'ipotesi che l'intero piano venga attuato nell'arco temporale di venti anni, si registrano investimenti in lavori per circa 2 miliardi di euro con un'occupazione diretta di 1500 unità annue e una indiretta di circa 900. Tali dati confermano la validità del nuovo strumento urbanistico certamente legato al rilancio del mercato immobiliare e alla realizzazione di opere pubbliche per il recupero di standard pregressi e per gli interventi puntuali indicati nel piano. Collegato al discorso del Puc si pone l'emergenza "casa". Così come fatto recentemente in Francia con la Legge che favorisce la costruzione di case "low cost", c'è la necessità di offrire abitazioni a prezzi contenuti e alloggi a valori locativi più bassi. L'Ance Salerno avanzerà una proposta per incentivare il ricorso all'edilizia convenzionata, al fine di offrire un prodotto casa con prezzi inferiori del 30-35% rispetto a quelli di mercato. Per poter fare ciò, occorre ipotizzare programmi misti, basati sulla disponibilità di aree edificabili a basso costo, pubbliche o private, prevedendo il contributo della pubblica amministrazione nelle procedure espropriative e nel reperimento di aree su cui intervenire e la concessione di incentivi fiscali, economici e finanziari.

Occorre l'unione delle nostre forze per affermare il concetto di cultura d'impresa, per lavorare sui principi della legalità, della libera concorrenza e della lotta al lavoro nero

**Presidente ANCE Salerno - info@costruttori.sa.it*

CONFINDUSTRIA

Dialogo con la politica

Il Paese ha bisogno di una moderna cultura politica che recuperi il senso dell'etica

a cura di Raffaella **VENERANDO** & Monica **DE CARLUCCIO**

Nuove dinamiche sociali e improvvisi colpi di scena politici restituiscono l'immagine di un Paese in cui l'economia annaspa e la sfiducia verso la res pubblica, e chi la amministra, dilaga. Una situazione complessiva, quella italiana, che appare giorno dopo giorno sempre più insostenibile. Dall'esigenza di vederci più chiaro, "senza restare a guardare", nasce l'iniziativa della Confindustria Salerno di incontrare gli esponenti delle maggiori forze politiche del Paese, non tanto per correggere le idee sbagliate di chi governa o di chi lo farà in un futuro prossimo, quanto per cominciare a costruire, insieme, elementi utili alla diffusione di priorità e metodologie di tipo nuovo, che possano soddisfare l'aspirazione dei cittadini ad una vita migliore e motivare gli imprenditori nella loro ardua scelta di fare impresa.
L'iniziativa, intitolata "Dialogo con la politica", si propone, quindi, di contribuire, in termini di idee e possibili soluzioni, ai programmi delle coalizioni attualmente esistenti sul panorama politico, ponendo alla loro attenzione, i temi caldi che coinvolgono le attività del mondo industriale. L'obiettivo, pertanto, è andare a incidere sulle scelte che le Istituzioni inevitabilmente compieranno. Affiancare, insomma, all'elaborazione culturale di chi per competenze è preposto a decidere, un sano e propositivo pragmatismo, perché la politica non sia più avulsa dalla realtà economica e civile, come oggi purtroppo appare.
Dopo Piero Fassino, segretario nazionale dei Ds, hanno accettato di confrontarsi con gli industriali salernitani, a poco più di una settimana di distanza, nello scorso mese di dicembre, l'onorevole **Alfonso Pecoraro Scanio,** Presidente della Federazione Nazionale dei Verdi e l'onorevole **Clemente Mastella** Segretario Nazionale UDEUR.
Sul tavolo, per i due politici la stessa generale emergenza cui far fronte: il territorio campano risulta scarsamente attrattivo per un'indubbia mancanza di convenienze. Gli industriali, rappresentati dal presidente Andrea Prete, hanno palesato ai due leader politici tutte le loro difficoltà nel continuare a fare impresa in Campania dove permane un'eccessiva burocratizzazione della Pubblica Amministrazione, inefficiente e con tempi di funzionamento del tutto inadeguati e incompatibili con le esigenze degli imprenditori; dove le infrastrutture scontano ritardi di lunga data, dove vige un sistema creditizio penalizzante e la pressione fiscale è soffocante; dove l'intermediazione politica è una causa impediente. In più, - ha sottolineato Prete in ambedue i suoi interventi di apertura dei lavori- <si assiste a un preoccupante scollamento tra classe politica e società civile, quasi come se la prima non vivesse e operasse per la seconda>.
Dagli incontri sono emersi problemi, esigenze e proposte dei cittadini-imprenditori rispetto al difficile contesto nazionale e, più da vicino, riguardo le particolarità territoriali.
Sia Pecoraro Scanio sia Mastella hanno risposto in maniera costruttiva facendo appello entrambi a principi come impegno ed efficienza cari al mondo imprenditoriale.
Nello specifico, il Presidente dei Verdi - movimento al

La Doria S.p.A.
Sede: Via Nazionale, 320 - 84012 Angri (SA)
www.gruppoladoria.it
Direzione Commerciale Italia
Via Emilia Ponente, 4 48018 Faenza (RA)
Tel.: (++39) 0546 629411 • Fax: (++39) 0546.622455
Direzione Commerciale Estero
Via Nazionale, 320 - 84012 Angri (SA)
Tel.: (++39) 081.5166111 • Fax: (++39) 081.5133866
QUALITÀ LA DORIA ANGRI SELEZIONATA

Fissare tempi certi per realizzare obiettivi raggiungibili, tra cui una fiscalità di vantaggio che ci renda competitivi

Alfonso Pecoraro Scanio

Il Sud deve tornare ad essere una questione unitaria, nazionale, da assumere con emergenza

Clemente Mastella

quale Prete ha riconosciuto il valido contribuito offerto nel determinare un cambiamento di mentalità e nel diffondere una diversa sensibilità in tema ambientale -, sulla necessità di realizzare alcuni provvedimenti per colmare il gap energetico della nostra regione, come le centrali elettriche con ciclo combinato a metano, ha affermato, sfatando il luogo comune che vuole i Verdi fermi nel dire sempre di no a questo tipo di opere, che <gli investimenti in ambiente realizzano indubbi vantaggi per le imprese ma solo se sono supportati da un sistema pubblico adeguato. Bisogna quindi, innanzitutto, risanare un sistema di intreccio tra politica ed economia sempre più perverso, creando una moderna cultura politica che recuperi il senso dell'etica, definendo però poche priorità perché le risorse a disposizione, a dire il vero, sono scarse. Il problema infrastrutturale è evidente, ma per l'energia, noi chiediamo un Piano nazionale e un Piano energetico regionale. È intollerabile, infatti, la mancanza di sistematicità in quest'ambito e di un sistema di ascolto delle esigenze della popolazione. Prima che alla realizzazione di nuovi impianti, si deve lavorare sulla manutenzione di quelli già esistenti. A corredo degli interventi infrastrutturali vanno fissati i tempi entro cui realizzare obiettivi raggiungibili, tra cui un sistema creditizio più adeguato, incentivi automatici per escludere filtri burocratici e una fiscalità di vantaggio che ci renda competitivi>.
Concentrare le risorse, diminuire i costi della politica, delegiferare, rifondare una politica industriale efficace: questi, secondo il Presidente Prete, i punti su cui chiedere al prossimo Governo di focalizzare l'attenzione anche perché il vero motore della ricchezza del nostro Paese è l'industria. E senza manifatturiero non si cresce.
Al riguardo Clemente Mastella, nel suo vivace intervento, ha dichiarato che il suo gruppo politico, di intesa con sindacato e imprenditori, non era d'accordo sull'aumento regionale dell'Irap, che ha bollato come una trovata alla Robin Hood: <prendere a chi ha non mi sembra una gran soluzione>. Poi, definendosi paladino della causa Mezzogiorno, ha insistito: <Il nostro Sud sarà unità di solo consumo e non di produzione, se le cose non cambieranno. Noi siamo colpevoli di aver "sbriciolato" il Mezzogiorno con i Patti Territoriali, gli Accordi di Programma e altri strumenti. Il Sud deve tornare a essere una questione unitaria, nazionale, da assumere con emergenza. E a quanti inneggiano al turismo come panacea di tutti i mali del Sud io rispondo che il turismo non fa la felicità del Mezzogiorno perché la crescita del Sud dipende dall'industria che è e rimane l'unica a produrre sviluppo>. Sullo scollamento tra classe politica e società civile, ha poi obiettato: <bisogna recuperare il primato della politica. Il baricentro si è spostato al nord e questo depone verso una unilateralità di intenti che non sono certo quelli degli uomini del Sud. Il Sud è meno forte in questo senso. In questo scenario non proprio roseo, dove le certezze che ora mancano saranno difficili da garantire anche nel futuro a causa della nuova legge elettorale che a sua volta crea un sistema debole, il mio partito vuole essere un elemento di moderazione, una sorta di stella polare che lavorerà, armato di buon senso, per una ripresa seria>.

Notizie e appuntamenti

SALERNO

Incontriamo il Mediterraneo

L'Associazione MediterraneoEuropa ha organizzato lo scorso 2 e 3 febbraio, presso la sala Bottiglieri della Provincia di Salerno il convegno "Cooperazione e sviluppo nel bacino del Mediterraneo" per fare il punto sulla coesione economica e sociale tra le due sponde del Mediterraneo, una delle sfide più importanti per il futuro. Forte è infatti la necessità d'incontro tra mondo istituzionale, profit e no profit per conoscersi, riflettere, convinti che l'istituzione pubblica e privata possano svolgere un ruolo fondamentale nel rafforzamento della centralità di un intero sistema territoriale rispetto al mercato internazionale, attraverso iniziative tra loro integrate e di ampio respiro. In quest'ottica la cooperazione decentrata si pone come irrinunciabile strumento di riferimento alla cooperazione economica che lega gli operatori del Nord e del Sud nell'ambito dei partenariati territoriali internazionali, per la creazione di politiche di sostegno imprenditoriale a livello locale, e mediante la realizzazione di investimenti per la creazione di mercati locali e di infrastrutture. Tanti i relatori della due giorni, tra cui Aurora Tesio, Assessore Pari Opportunità e Relazioni Internazionali della Provincia di Torino; Ljubisa Topisirovic, Vice Rettore Università di Belgrado; Thomas Friis Konst, Direttore cooperazione e internazionalizzazione UE; Rafael Ataz Gomez, European Services Project manager, Murcia Region Development Agency-Spagna; Giancarlo Malavolti, Presidente Cocis-Roma e Luigi Cafiero, Coordinatore UNOPS Pasarp Albania.

CONFINDUSTRIA SALERNO

Bruno Tabacci ospite il 6 febbraio

Presso la Confindustria di Salerno continua il ciclo di incontri "Dialogo con la politica", che vede i maggiori leader politici confrontarsi con il mondo industriale salernitano.
Dopo l'onorevole Piero Fassino, segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, l'onorevole Alfonso Pecoraro Scanio, presidente della Federazione nazionale dei Verdi e l'onorevole Clemente Mastella, Segretario Nazionale UDEUR, lunedì sei febbraio, alle ore 17, sarà l'onorevole Bruno Tabacci, presidente della commissione Attività produttive della Camera dei deputati ed esimio esponente dell'Udc, a presentare proposte e obiettivi della sua compagine politica al mondo imprenditoriale salernitano.

CONFINDUSTRIA BENEVENTO

Rummo Presidente

Ventata di novità in casa degli industriali di Benevento. Lunedì sei febbraio, infatti, alla presenza del presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo,

sarà designato Presidente l'industriale Cosimo Rummo (nella foto) per il prossimo biennio. Verranno inaugurati inoltre i nuovi uffici dell'Associazione siti in piazza Vittoria Colonna (palazzo Strega Alberti). La giornata sarà interamente dedicata alla celebrazione di quanti, 80 anni fa, nel lontano 13 maggio 1926, fondarono la prima Associazione Industriali della provincia di Benevento.

primopianoitalia

napoli

DELTA
ITALY
1982
strumenti scrittura di pregio

i preziosi accessori di delta

Antica Camiceria
Lombardi
maestro camiciaio

SARTORIA
SABINO
1928
dal 1928 l'eleganza napoletana

Ulturale Cravatte
NAPOLI
nobili dettagli

PAOLO SCAFORA
NAPOLI
antica arte calzaturiera

scaphora
ITALIA
arte in movimento

Galleria PrimoPianoItalia - Palazzo Calabritto, 30 - Piazza dei Martiri - Napoli

La competitività delle nazioni dopo la svolta di Lisbona

Augusto **STRIANESE***

Le conclusioni dei lavori della "Commissione Competitività" di Unioncamere

Si parla di Competitività delle nazioni, misurabile confrontando le quote di mercato e la redditività, e di Competitività, come capacità del sistema paese di perseguire lo sviluppo costante dell'economia e garantire benessere alla generalità dei cittadini. Da quest'ultima angolazione, emerge l'importanza del livello di produttività nella fornitura di beni e servizi, ossia la capacità del sistema imprenditoriale, per cui si può anche affermare che la prosperità di una nazione dipende dall'efficienza del sistema delle imprese. Un sistema Paese che voglia essere competitivo, pertanto, deve riconoscere la centralità del sistema imprenditoriale, con la conseguente necessità di appropriate politiche. A voler guardare al confronto fra economie nazionali, possiamo dire che, se c'era bisogno di un'ulteriore conferma della perdita di competitività del nostro Paese, questa non si è fatta attendere. Il dato dell'ISTAT sulla bilancia commerciale con i Paesi extra UE - presentato a fine novembre - dice che abbiamo raggiunto il peggior risultato dal 1993: meno 7,6 miliardi di euro. La quota di competitività è scesa - in dieci anni - dal 4,6 al 3,8%, ma ciò che più risalta agli occhi è che solo l'11,8% delle nostre esportazioni manifatturiere è ad alta tecnologia (mentre la media OCSE è del 26,4%). A partire dal Consiglio di Lisbona del marzo 2000, il tema della competitività è diventato prioritario e ha dato luogo ad una strategia che ha come fine far diventare l'UE, entro il 2010, l'economia più competitiva e tecnologicamente avanzata del mondo. Dopo aver identificato i fattori rilevanti per la competitività delle imprese, le funzioni di guida, indirizzo e monitoraggio del progetto sono state affidate al Consiglio Competitività, che raggruppa i precedenti Consigli Mercato interno, Industria e Ricerca dell'U.E.. L'evoluzione registrata nella politica europea sulle priorità di Lisbona non ha cambiato finora il quadro complessivo.

I fattori di criticità individuati riguardano, in primo luogo, le infrastrutture, il contesto normativo e amministrativo, fra cui quella burocrazia che affligge in particolare le piccole imprese, l'accesso agli strumenti finanziari, il funzionamento dei mercati, l'imprenditorialità, le risorse umane, l'innovazione, la conoscenza e diffusione dell'ITC, lo sviluppo sostenibile, e così via. L'Italia dovrà lavorare sodo, dal momento che si trova al di sotto della media UE, anzi in posizione di bassa classifica.

Ricerca e Sviluppo, Innovazione e Formazione

Occorre attribuire l'importanza che merita al fattore chiave della competitività del Paese, ossia all'innovazione che non deve essere considerata più un'opzione alla quale ricorrere o meno. L'innovazione, infatti, come è stato detto, non è più uno strumento facoltativo per chi vuole emergere, è invece una soluzione necessaria per chi non vuole soccombere. Questo, purtroppo, molte imprese, ma direi tutta la cultura del Paese fa ancora fatica a capirlo, come dimostra la distanza dal raggiungimento di quel 3% del PIL dedicato alla ricerca, deciso e ribadito nei documenti ufficiali

(basti pensare che in materia di "Investimento in conoscenza come percentuale del PIL", il nostro Paese, in Europa, riesce a superare solo il Portogallo e la Grecia, mentre il "Tasso annuale medio di crescita" nella stessa materia ci vede, staccati, all'ultimo posto). Occorre garantire sufficienti risorse destinate agli strumenti più accessibili per le PMI (che partecipano ancora in maniera limitata ai programmi europei di ricerca a causa di un'impostazione che ne scoraggia la presenza). A livello nazionale, una linea consolidata di impegno del Sistema camerale insiste su azioni e su servizi di promozione e diffusione dell'innovazione e delle nuove tecnologie nei confronti delle imprese di minore dimensione. Lo dimostrano le cifre relative ai quasi 25 milioni di euro investiti dal sistema a supporto dell'innovazione, la numerosità degli sportelli (89) avviati e dedicati a tale scopo, le numerose collaborazioni con le università, gli enti di ricerca nazionali ed esteri (133). In particolare per la componente "innovazione" il sistema camerale si è concentrato principalmente sull'obiettivo di mitigare le criticità fondamentali del nostro sistema. Fra queste spicca la dimensione delle imprese, nella stragrande maggioranza troppo piccole per investire in proprio sulla ricerca e per dialogare con i soggetti della ricerca pubblica. Il lavoro del sistema camerale deve anche contribuire ad accorciare i tempi del processo che porta dalla fase della mera ricerca a quella della valorizzazione economica, promuovendo la partecipazione congiunta nei progetti della ricerca e dell'impresa.

Un sistema Paese che voglia essere competitivo deve riconoscere la centralità del sistema imprenditoriale, con la conseguente necessità di appropriate politiche

Le infrastrutture e le reti

La logica del localismo deve far posto a scelte di efficienza. Un esempio chiaro: il Paese dovrà scegliere quali punti della rete portuale potranno essere "terminale" delle autostrade del mare, non in ragione del "non scontentiamo nessuno" (esistono oggi 28 autorità portuali), ma secondo le regole del miglior posizionamento e dell'efficienza delle strutture. In questa logica, occorre tener conto dell'esistente e ripensare il nuovo ruolo dell'Italia dopo l'exploit delle economie asiatiche con un Mediterraneo che avrà un +180% di scambi ed una zona di libero scambio dal prossimo decennio. Il prezzo dell'energia sulle piccole imprese italiane pesa il 30% in più, rispetto alla media degli altri Paesi europei, per non parlare dell'incidenza della fiscalità indiretta sul prezzo dell'energia per i piccoli imprenditori, nettamente superiore alla media UE sia per il gas (+46% del costo totale del metro cubo), che per l'energia elettrica (+11% sul costo del chilowattora). Le infrastrutture materiali e immateriali, le reti, la logistica, i trasporti, l'intermodalità, sono fattori di competitività sulla cui valenza non è necessario argomentare. Il loro sviluppo è fondamentale per la ripresa, specie nel Mezzogiorno. Ne siamo tutti convinti, ma sappiamo anche che il vero problema, in questo momento, è la scarsità di risorse e la consapevolezza di aver messo nei programmi e nell'elenco che ogni territorio ha in programma, più opere di quante se ne possano effettivamente finanziare.

Internazionalizzazione

La nuova legge sull'internazionalizzazione ha avviato la costruzione di un nuovo apparato, che prevede alcune semplificazioni (riferimenti esteri) e un ruolo di rilievo per il sistema camerale. L'occasione può, anzi deve, essere colta, per perseguire alcuni obiettivi che personalmente ritengo importanti:

- le camere di commercio e le loro aziende e società specializzate devono essere l'interlocutore pubblico privilegiato, se non unico, per le imprese partecipanti ai programmi di internazionalizzazione; - va ricercato e attuato un coordinamento operativo fra tutti i "centri" che operano in materia, Unioncamere, MAE, MAP, altri Ministeri, regioni, ecc.; - va valutata una riorganizzazione dei tanti servizi specialistici erogati dal sistema e recuperato un ruolo attivo delle associazioni di categoria; - occorre aiutare il Mezzogiorno a cogliere la possibilità di porsi come interlocutore naturale nell'Unione Europea per la sua collocazione geografica nel Mediterraneo, specie in rapporto col sud-est europeo. Peraltro, i 234 progetti di internazionalizzazione presentati nelle regioni dell'obiettivo 1 nel 2004, per un valore totale di oltre 254 milioni di euro, meritano l'attenzione del sistema camerale, che partecipa a parte degli stessi. Vi è un problema di sintesi e di visione complessiva, bisogna capire bene cosa si sta facendo, fino alla verifica dell'efficacia di ogni azione.

Il sistema delle alleanze tra imprese e istituzioni

Occorre vedere se "la strada giusta" è quella imboccata dalla recente legge sulla competitività. Se è la strada giusta incentivare la fusione fra imprese, concedendo deducibilità del 50% delle spese per studi e consulenze connesse alla fusione, ma basta pensare che la stragrande maggioranza delle imprese ha una dimensione piccolissima o piccola per farsi un'idea in proposito….Per le istituzioni il ragionamento è più complesso; manca un processo di aggregazione trasversale, un sistema di alleanze che superi gli schieramenti corporativi e gli interessi verticali. Occorre, pertanto, una riflessione da parte di tutti, dal momento che il risultato finale si misurerà dall'innalzamento del livello di competitività del Paese, che dipende - nessuno lo dimentichi - da quello delle imprese.

**Vice Presidente UnionCamere*
con Delega all'Internazionalizzazione

Le attività camerali per l'estero: Intertrade 2006

Demetrio **CUZZOLA***

Concrete opportunità di internazionalizzazione per le PMI salernitane

La competizione internazionale pone nuove sfide al sistema produttivo salernitano. Oggi una politica coerente di supporto e affiancamento alle imprese nei loro processi di internazionalizzazione è una condizione necessaria al mantenimento di vantaggi competitivi in un contesto internazionale marcato da instabilità dei mercati, concorrenza che spesso si svincola dalle regole condivise del commercio internazionale, necessità di innovazione tecnologica per incoraggiare la competitività di altri settori. Intertrade, quale "braccio operativo" della CCIAA di Salerno per le attività internazionali, dopo un'attenta analisi dello scenario geo-economico globale, ha messo a punto per il 2006 un programma di iniziative promozionali che offre concrete opportunità di internazionalizzazione e mira a intercettare la ripresa, anche imprimendo nuovo slancio a quei processi di sviluppo e di innovazione che, se mantenuti su base locale, non troverebbero più spazi adeguati di crescita. Inoltre, Intertrade, mira a rendere le azioni camerali sempre più rispondenti alle esigenze delle imprese, per sostenerle nelle sfide derivanti dal mercato unico europeo e dai mercati extraUE, cercando di creare le condizioni per trasformare le sfide in vere e proprie opportunità di crescita culturale e, di conseguenza, di business di medio-lungo periodo.

Il network di iniziative, missioni commerciali, incontri d'affari personalizzati e roundtables a supporto delle PMI ha assunto un orizzonte sempre più ampio che comprende tutti quei Paesi che per caratteristiche, dinamiche di sviluppo e volume della domanda offrono opportunità reali e immediate.

Del resto,"Internazionalizzazione" non significa solo promuovere la partecipazione a eventi per favorire la conoscenza dei prodotti provinciali; si deve, infatti, anche fornire il supporto per l'informazione sulla legislazione, sulla struttura economica, sui canali distributivi, sulla logistica dei trasporti relativi ai Paesi commercialmente strategici. Le attività programmate mirano a rendere servizi alle imprese rispondenti al fabbisogno rilevato sul piano dell'informazione; del-

l'assistenza tecnica; della comunicazione; della formazione e della promozione.
A fronte della nuova concorrenza dei Paesi a basso costo del lavoro, le PMI devono puntare a far conoscere ed esportare le proprie eccellenze qualitative. Anche i più recenti risultati del nostro commercio estero spingono in questa direzione: è infatti, in atto un rafforzamento della congiuntura internazionale e, quindi, della domanda mondiale trainata, soprattutto, da Nord America e Asia (Cina in testa).
La Rete estera sarà incentrata su alcuni paesi dell'Europa occidentale, dell'Area NAFTA, del Mediterraneo, dell'Asia e dei Paesi dell'Europa dell'Est, che si confermano macro-regioni di interesse prioritario per la competitività delle imprese campane. In queste aree si individuerà un numero ristretto di Paesi obiettivo verso cui indirizzare gli operatori economici, con attività di accompagnamento al fine di promuovere il "Sistema Salerno". Nell'area del Mediterraneo ci si concentrerà in particolare su Tunisia, Marocco ed Egitto; in Asia si punterà su India, Cina e Giappone; nell'Europa dell'est si riserverà grande attenzione alla Russia, alla Bosnia Erzegovina, alla Romania e alla Moldavia.

Le attività risponderanno al fabbisogno delle imprese rilevato in tema di informazione, assistenza tecnica, formazione e promozione

Notevole sarà l'impulso della promozione dei servizi presso Enti, Associazioni, Banche, Consorzi, mediante un'apposita Unità operativa preposta alle Relazioni esterne e al pieno decollo della Rete provinciale composta da animatori territoriali e agenti di sviluppo. In tale ambito saranno promosse le iniziative promozionali e di assistenza tecnica rivolte alle imprese che mirano allo scambio di esperienze e collaborazioni produttive, all'acquisizione di nuovi mercati, a esperimenti di delocalizzazione di fasi povere della produzione, all'ingresso in circuiti esteri della distribuzione.
Sarà potenziata la funzione strategica dedicata all'ICT, attraverso un continuo miglioramento del portale web internazionale Exposalerno. La diffusione delle tecnologie informatiche e l'utilizzo di internet agevolano la soddisfazione di queste esigenze, purché le informazioni veicolate rispondano a criteri di accuratezza, specializzazione, affidabilità e accessibilità.
Continuerà, inoltre, l'attività dell'Eurosportello volta a fornire servizi di informazione e prima assistenza alle imprese sui temi comunitari e del commercio internazionale, con particolare attenzione alle opportunità di finanziamento offerte dall'Unione Europea e al trasferimento tecnologico a livello internazionale, anche in collaborazione con l'Università degli Studi di Salerno e il Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno. Inoltre, sempre per rispondere a specifiche esigenze di informazione e formazione si organizzeranno cicli di seminari e workshop, ad alto contenuto specialistico, destinati alla comunità economica, finanziaria e istituzionale di Salerno.
Saranno divulgate iniziative promosse dalla Regione Campania, dall'Ice, dalle Camere di Commercio campane e dall'Unioncamere italiana. Continuerà il servizio di "Assicurazione dei crediti per l'export" a cura della Sace, e quello del "Finanziamento di progetti extra UE" a cura della Simest.
A tale scopo, nell'ambito delle attività dello SPRINT CAMPANIA - Sportello Regionale per l'internazionalizzazione, sarà migliorato il Piano di comunicazione integrata, con particolare riguardo al bollettino mensile e alla newsletter, che mira a diventare il punto di riferimento per le imprese e per i diversi operatori del settore.
In materia di formazione sui temi legati all'internazionalizzazione si intende favorire l'addestramento e l'inserimento professionale di risorse umane specializzate nel supporto all'internazionalizzazione delle PMI locali. In tal senso saranno avviate ulteriori iniziative di stage per giovani laureati, nell'ambito di POLARIS - Alternanza Scuola Lavoro, oltre al coinvolgimento di imprenditori e manager stranieri presso le imprese provinciali.

**Presidente Intertrade*

SDOA Scuola di Direzione e Organizzazione Aziendale
della FONDAZIONE ANTONIO GENOVESI SALERNO
Formazione
Ricerca
Orientamento professionale dei giovani
Progetti internazionali
Assistenza progettuale alla creazione d'impresa
20° Vent'anni SDOA
Master in General Management Accreditato ASFOR
Grazie alla SDOA 2000 giovani lavorano in primarie aziende nazionali ed internazionali. Il Master in Direzione d'Impresa della SDOA, giunto alla 19ª edizione, è accreditato ASFOR dal 1991.
www.sdoa.it sdoa@sdoa.it tel. 089 761166 fax 089 210002
via G. Pellegrino, 19 - 84019 Vietri sul Mare (Sa)

Mediterraneo e Oriente sono i poli di crescita per le imprese

Vincenzo **BOCCIA***

Ue e Italia devono impegnarsi per politiche innovative di cooperazione e integrazione socio-economica, nella logica del co-sviluppo

Abbiamo appena chiuso i bilanci dell'anno passato, aziendali e personali. Positivi o negativi che siano, essi sono però già il passato, laddove, viceversa, l'imprenditore deve pensare al futuro. Dietro di noi nel 2005 c'è l'Italia con crescita economica vicina allo zero, davanti a noi lo spostamento del baricentro del mondo verso Oriente, che sta diventando teatro di eventi con ripercussioni a caduta nel mondo globalizzato. Tutto ciò ci obbliga a liberarci da illusioni e dogmatismo, imponendoci una prova di crescita, possibilmente nell'ottica del superamento di quel male particolarissimo che affligge il Bel Paese almeno da cinque secoli. Già Guicciardini aveva, infatti, capito che il nostro è il Paese del "particulare", ipotizzando peraltro che ciò potesse risolversi conciliando la mancanza di senso dell'interesse collettivo con l'interesse dello Stato attraverso la chiave di un'etica laica. Ciascun imprenditore deve perciò pensare, nel quadro di una concorrenzialità sempre più spinta, in termini non solo individuali ma anche di Sistema-Paese, valutando le dinamiche economiche dei singoli Paesi e, soprattutto, quello delle aree geo-economico-politiche che si stanno formando.

Appare allora evidente che abbiamo due diverse opportunità - proprie dell'Italia e in particolare del Mezzogiorno in ragione della posizione geografica - l'una legata allo sviluppo degli scambi con i grandi Paesi emergenti dell'Asia e l'altra alla cooperazione tra Sponda nord e Sponda sud del Mediterraneo, per la creazione dell'area di libero scambio, processi che non necessariamente coincidono. Da un lato l'Italia, per la sua posizione, può bene infatti intercettare i nuovi flussi provenienti dalle rotte internazionali su cui viaggiano le merci dei Paesi asiatici interessati a penetrare in Europa attraverso Suez e il Mediterraneo. Tale prospettiva va peraltro seriamente valutata in tempi rapidi, pena la perdita di opportunità che non rimarranno aperte all'infinito, perché già si parla di rilancio delle rotte artiche e delle Vie della seta e delle spezie, con infrastrutture stradali o ferroviarie che passeranno in questo caso per via terrestre dai Balcani e dall'Est Europa.

Dall'altro, la capacità di crescere dimostrata da molti Paesi sudmediterranei e l'apertura da essi manifestata nei confronti del sistema imprenditoriale italiano, con molte similitudini soprattutto in Nord Africa, perchè costituito principalmente da PMI. Sono questi ulteriori elementi che devono sollecitare le imprese italiane a giocare un ruolo da protagonista in tali mercati, rappresentando allo stesso tempo un volano per l'ulteriore crescita economica congiunta. Il monitoraggio su Mediterraneo e Medio Oriente portato avanti nel corso del 2005 da Assafrica & Mediterraneo ha confermato che i mercati dell'area rappresentano una grande occasione per il rilancio dell'attività e della competitività delle imprese italiane. Tuttavia, a parte l'abbattimento parziale delle tariffe in sede di Accordi di associazione con l'UE, in tema di integrazione Euro-Mediterranea finora non si è proceduto all'eliminazione delle barriere di carattere tecnico derivanti dalle differenze regolamentari né all'adozione di politiche comuni nel campo degli investimenti, della concorrenza, dei servizi. Non si è dunque innescato quel processo virtuoso di crescita e di integrazione produttiva di un Mercato Unico che l'Unione Europea ha invece indotto nei paesi del Centro e dell'Est Europa. Va quindi chiesto con forza all'Unione Europea e all'Italia l'assunzione di un serio impegno per politiche innovative di cooperazione e integrazione socio-economica, nella logica del co-sviluppo, come da tempo Assafrica & Mediterraneo sta sollecitando all'interno e all'esterno del sistema confederale. É perciò urgente intervenire in tempi rapidi, attraverso una lucida strategia industriale fatta di offerta di tecnologie industriali e partecipazione allo sviluppo, così da raccogliere le opportunità legate alla forte crescita dell'area mediterranea, allargata ai Paesi del Golfo, originata dalla spinta delle economie dei Paesi produttori di petrolio a seguito degli aumenti del prezzo del greggio degli ultimi due anni, che si è poi estesa anche a Egitto e Giordania e agli altri Paesi del Maghreb. Né è da sottovalutare la presenza anche in Africa subsahariana di grandi potenzialità di sviluppo, che potranno più facilmente rendersi disponibili grazie soprattutto alla decisione dell'Unione Europea di destinare all'Africa il 50% di tutti i nuovi finanziamenti previsti per i Paesi extra UE e alla maggiore apertura finanziaria dimostrata dalla Comunità internazionale, oltre al Piano per l'Africa del G8 e a quello della UE.

Il bacino del Mediterraneo deve diventare un centro di scambi commerciali e investimenti internazionali, attorno al quale ruotino e si aggreghino Europa, Africa e Medio Oriente

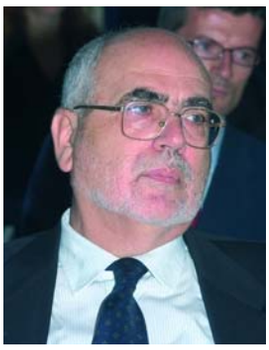
Anche in ragione del massiccio ingresso della Cina sui mercati mondiali, sembra ormai assestarsi la tendenza verso la formazione di tre aree regionali mondiali, il cui peso sarà diverso a seconda di quali e quanti saranno i Paesi che si aggregheranno attorno allo Stato o al gruppo di Stati capofila. La prima area appare essere quella delle Americhe attorno agli Stati Uniti, la seconda quella dell'Oriente attorno alla Cina, la terza quella dell'Europa ampliata ad Est e a Sud attorno all'Unione Europea (area tuttavia possibile ma non del tutto certa, alla luce della disaffezione manifestata recentemente da alcuni governi europei). Tutte le altre aree appaiono troppo piccole per resistere all'impatto della mondializzazione dell'economia. Alla luce di questo complesso scacchiere diventa allora centrale e fondamentale per le imprese italiane che il bacino del Mediterraneo torni ad avere un ruolo strategico dal punto di vista geo-economico, diventando un hub regionale centro di scambi commerciali e investimenti internazionali, attorno al quale ruotino e si aggreghino Europa, Africa e Medio Oriente.

É quanto porteremo avanti in "Progetto Mediterraneo", che si terrà a Palermo il 20 e 21 febbraio 2006, promosso da Confindustria con il supporto di Assafrica & Mediterraneo, in collaborazione con ICE, ABI, IPI, Ministeri degli Esteri e delle Attività Produttive e UMCE, la Confederazione delle Confindustrie sudmediterranee, allo scopo di promuovere la collaborazione imprenditoriale come motore dell'integrazione Nord-Sud e dell'Area di libero scambio del 2010.

**Presidente*
Assafrica & Mediterraneo - Confindustria

VIPA - INTERCAR
199-442211
TOYOTA
CARRELLI ELEVATORI
NOCERA SUPERIORE (SA) - FISCIANO (SA) - MARCIANISE (CE) - BATTIPAGLIA (SA)

L'economia del mare è la via da seguire



Francesco Saverio **COPPOLA***

SRM prosegue l'attività di ricerca sulle infrastrutture marittime: interporti e logistica

SRM è lieta come sempre di offrire redazionali e contributi a CostoZero, una rivista sempre attenta ai temi più attuali e scottanti dello sviluppo del mondo imprenditoriale e infrastrutturale. La nostra ricerca sul sistema portuale ha ricevuto unanimi consensi a livello nazionale e internazionale diventando (a detta d'altri) uno dei più bei rapporti mai elaborati sullo sviluppo del sistema portuale meridionale; se ne è discusso nel corso di cinque manifestazioni di livello mondiale tenutesi a Roma (presso l'ABI), Napoli (Stazione Marittima del Porto e Meditertrans 2005, fiera sul tema del Mediterraneo e dei trasporti tenutasi presso la Mostra d'Oltremare) e Ravenna (Medmar 2005, conferenza internazionale dei porti del mediterraneo); l'ultima si è tenuta a Bari il 9 novembre 2005 presso il Terminal Crociere. Ne parlano oltre 20 siti internet specializzati del settore marittimo e circa 20 testate giornalistiche, si tratta della ricerca su "le vie del mare: lo sviluppo del sistema portuale meridionale nel contesto internazionale" effettuata dall'Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, un vero è proprio rapporto sul settore della portualità del Sud con l'analisi di strategie di sviluppo, infrastrutture, finanza e dati sul traffico.

Agli eventi di presentazione hanno relazionato le Istituzioni di Governo (Ministero delle Infrastrutture, Commissione Trasporti del Senato, Regioni), Autorità Portuali, Associazioni di Categoria (Assoporti, Confitarma, FITA), società di sviluppo (Ram, Logica) ed imprese di primario standing del comparto. Insomma è il caso di dire che la ricerca era attesa ed è stato un momento, di confronto e di dibattito su di un settore che è alla grande attenzione per la crescita dell'economia italiana.

L'Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, per CostoZero anticipa la sua prossima ricerca che proseguirà il filone marittimo e, in particolare, portuale. Le problematiche analizzate riguarderanno la logistica integrata e la struttura del tessuto imprenditoriale interessato. Non sempre, infatti, un sistema portuale è supportato da un'imprenditoria

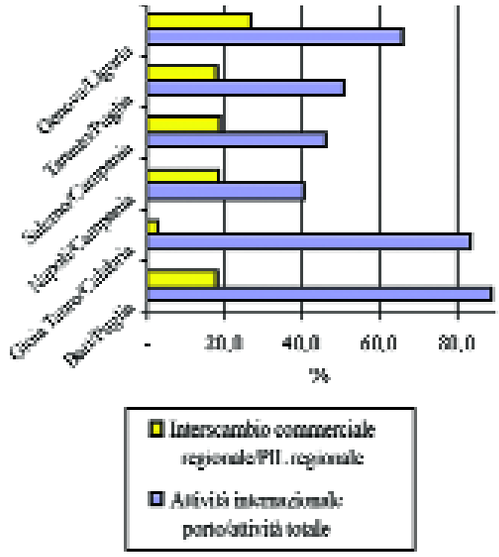
disposta ad investire in modo incisivo per lo sviluppo del porto e non sempre gli altri anelli logistici (interporto, strada, ferrovia) si integrano con esso, creando diseconomie e costi elevati per gli operatori. Non è ancora recepito che i porti del sud sono una grande opportunità da cogliere per il Mezzogiorno; essi rappresentano, infatti, per il nostro Paese, la piattaforma naturale degli interscambi commerciali sul Mediterraneo.

Bastano pochi dati per evidenziare il rilancio della portualità meridionale: degli 81 porti del Mediterraneo che dispongono di stabili collegamenti internazionali, un terzo si trova nel Sud Italia; in particolare gli scali di Napoli e Salerno hanno segnato l'incremento di servizi regolari più alto di tutto il Mediterraneo occidentale, senza considerare la significativa crescita, in termini di merci sbarcate ed imbarcate, che sta interessando Taranto e Gioia Tauro (i due porti hub del Sud continentale). Bari, infine, è sulla grande direttrice strategica via-ferroviaria-marittima che promuoverà nei prossimi anni, a realizzazione ultimata, la crescita dei nostri scambi verso i paesi dell'est: il Corridoio 8.

I porti rappresentano, per il nostro Paese, la piattaforma naturale degli interscambi commerciali sul Mediterraneo

Non trascurabile è la presenza in tutti i porti del Sud di terminalisti ed imprese portuali ed armatoriali di livello mondiale (es. Contship, Maersk Sealand, Evergreen, Cosco, Grimaldi, MSC) ciò per testimoniare l'importanza che hanno i porti, insieme a tutto il sistema logistico e dei trasporti, nell'ambito dell' economia mediterranea, imprenditoriale ed infrastrutturale. L'internazionalizzazione delle imprese e la crescita degli scambi commerciali in senso ampio non possono, infatti, assolutamente prescindere dall'esistenza proprio di un efficiente sistema di trasporto e logistica pronto ad affiancare ogni esigenza in termini di servizi a terra, rapidità di imbarco e sbarco merci e smistamento delle stesse.

Internazionalizzazione dei porti e delle regioni meridionali



(Fonte: elaborazioni SRM su Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti 2002)

La prossima ricerca di SRM verificherà la particolare carenza di infrastrutture viarie e ferroviarie che tra l'altro non consentono uno sviluppo concreto per le autostrade del mare; in alcuni casi i mezzi pesanti per giungere all'imbarco devono attraversare il centro cittadino con ovvi disagi in termini di traffico. Inoltre, sarà rivolta particolare attenzione ai porti che avendo caratteristiche hub ravvisano carenze di sistemi ferroviari, aerei e, soprattutto, interportuali.

L'Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, struttura snella e dall'estrema dinamicità progettuale e di ricerca, ha l'ambizione di poter offrire anche un interessante confronto con i modelli di gestione di altre realtà portuali mediterranee.

Le linee guida che animano SRM sono rivolte a dare forte importanza al territorio meridionale ed alle sue vere vocazioni; tra i punti di forza di tutte le ricerche vi sono indagini dirette sul territorio che consentono agli operatori del settore di essere "presenti" nelle ricerche e di far diventare i lavori la voce del territorio.

**Direttore Associazione SRM*
segreteria@srmezzogiorno.it

Esecuzioni immobiliari: pronta la riforma

Gaia **SIGISMONDI***

Con la nuova proposta di legge si chiede al debitore di "collaborare"

Nonostante la scadenza della legislatura in corso sia ormai prossima, in Parlamento vengono ancora presentati numerosi disegni di legge, che pur non avendo alcuna possibilità di essere approvati, toccano argomenti di interesse per la nostra società. Lo scorso 15 dicembre, per esempio, è stato presentato alla Camera un disegno di legge relativo alla riforma delle esecuzioni mobiliari. La proposta di legge in oggetto nasce dalla convinzione che solo passando attraverso un'inversione di tendenza del processo civile si può assicurare l'effettiva tutela del credito nelle procedure esecutive, ove il rispetto del contraddittorio e il quadro necessario delle garanzie devono coordinarsi con la primaria esigenza di giustificare la permanenza di un sistema giudiziario che vieta l'uso dell'autotutela ai portatori di diritti di credito. Se dunque il correlativo divieto, in generale e quale scelta storica, fonda l'utilizzo dell'autorità giudiziaria in ogni fase della liquidazione dei beni, occorre anche che tale risorsa sia impiegata in modo selettivo ed efficiente, orientando - già sul piano normativo e prima di altri interventi strutturali sul piano dell'organizzazione degli uffici - passaggi processuali semplici. Ciò fonda il ricorso alle attività di delega a professionisti e terzi qualificati per operazioni materiali, sotto la direzione del giudice, quale organo di programmazione del risultato finale cui tende l'azione esecutiva, che resta, sostanzialmente, una domanda di giustizia. L'eccessiva durata della liquidazione, infatti, è una nozione di facile evidenza anche per l'ufficiale giudiziario e può concernere tutti i beni: da una quota immobiliare (ad esempio un 1/6 di un immobile occupato), a un bene mobile (un banco da bar, la cui rimozione esige cautele organizzative, oltre che spese di custodia) a un credito (ad esempio un appalto con stato dei lavori ancora all'inizio e contestazioni già rese note al debitore). La norma, dunque, responsabilizzando il debitore, tende a concentrare, tendenzialmente, il pignoramento stesso come unico atto iniziale che dia luogo a una dichiarazione di responsabilità patrimoniale del debitore, in coerenza con l'effettività del principio di cui all'articolo 2740 del c.c., relativo proprio alla responsabilità patrimoniale del debitore che deve rispondere dell'adempimento con tutti i suoi beni presenti e futuri.

La novità maggiore delle disposizioni contenute nella presente proposta di legge consiste pertanto in un principio di collaborazione richiesto al debitore, quale specificazione processuale (nell'esecuzione forzata) del medesimo principio di onestà che deve ispirare il rapporto debitore-creditore ai sensi del principio di correttezza dettato dell'art. 1175 del c.c.. In pari tempo, quindi, l'obbligo dell'ufficiale giudiziario di procedere a una ricognizione estimativa, pur sommaria ma non superficiale, è assicurato in primo luogo dall'indicazione precettiva di iniziare la procedura esecutiva con la piena consapevolezza di una efficienza certa e di una durata ragionevole che proprio da quel momento il processo viene ad assumere. Dunque, anche l'attività richiesta a tale pubblico ufficiale,

improntata a maggiore selettività, dovrebbe contrastare la frequente inefficienza ed eccessiva durata (ai sensi dell'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali) che l'ordinamento italiano ha riportato in materia. Altre norme specifiche, in secondo luogo, ribadiscono il principio con riguardo al processo esecutivo mobiliare, oggi particolarmente inefficiente in quanto programmaticamente basato su stime che la prassi, nonostante ogni sforzo di trasparenza nelle vendite, da tempo individua come eccessive. La recente riduzione dell'area della fallibilità ribadisce, poi, la necessità di operare un reinquadramento di sistema alle procedure esecutive nelle quali sia parte un imprenditore commerciale.

Il disegno di legge in esame mira a correggere una serie di articoli relativi alle cose impignorabili

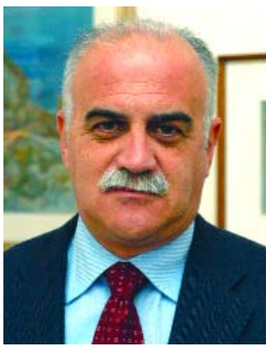
Si tratta di procedure destinate a incrementarsi in modo cospicuo, a fronte dell'innalzamento delle soglie soggettive della fallibilità. Per questa ragione l'accesso alle scritture contabili dell'ufficiale giudiziario coadiuvato da un professionista qualificato nelle materie giuridico-economiche (gli stessi abilitati alle vendite immobiliari e dei beni mobili registrati), potrebbe permettere una maggiore fruttuosità delle ricerche dei beni, nello specifico dei crediti. Il disegno di legge in esame mira, dunque, a correggere una serie di articoli del nostro codice di procedura civile, in particolare viene prospettata una modifica del quarto comma dell'art. 514 del codice, relativo alle cose impignorabili, che tiene conto dell'evoluzione merceologica assunta dalla nozione di beni strumentali all'esercizio della professione ovvero dell'impresa, con il risultato pratico che spesso le procedure esecutive si arrestano, senza alcuna utilità, verso debitori che non hanno cose né mobili, né pignorabili. Inoltre, verso tali debitori, non è neanche possibile aprire una procedura concorsuale, poichè gli stessi limiti organizzativi ovvero soggettivi (la modestia dei mezzi di capitale) ostano alla fallibilità di tali soggetti e dunque i crediti verso di essi (anche quelli di lavoro o familiari) sono di fatto assolutamente privi di qualsiasi tutela in sede esecutiva. Ciò implica, per converso, un'evidente disparità di trattamento rispetto ai debitori che siano invece percettori di reddito da lavoro o anche da pensione che sono all'opposto (e invariabilmente) pignorati, sia pur con limiti quantitativi. Le modifiche previste per l'art. 517 del codice di procedura civile sulla scelta delle cose da pignorare, invece, mirano ad assicurare, a tutela del credito, una effettività al primo atto della procedura esecutiva, evitando che essa sia iniziata sulla base di valori falsati rispetto a quelli concretamente realizzabili, con evidenti distonie del sistema giudiziario che impegna risorse senza alcuna utilità e spesso si riduce a meccanismo di produzione di ulteriori spese processuali senza alcuna possibilità di recupero. Al contempo una maggiore responsabilizzazione dell'ufficiale giudiziario viene raggiunta mediante una più stabile integrazione nel pignoramento dell'attività dello stimatore. Il nuovo articolo 518 del codice di procedura civile, relativo alla forma del pignoramento, si propone poi di riorganizzare il sistema del pignoramento mobiliare mediante una modernizzazione elementare già della forma degli atti ricognitivi dei beni oltre che una razionalizzazione delle attività di ricerca di essi.

Il coinvolgimento dell'esperto e la possibilità esplicita di integrare il medesimo pignoramento, inizialmente insufficiente, assicura ai creditori mezzi di tutela più adeguati, valorizzando l'utilità degli atti nel frattempo compiuti, senza l'onere di iniziare un nuovo e costoso processo.

Ulteriori disposizioni previste nel disegno di legge mirano inoltre: a velocizzare il processo esecutivo; a meglio organizzare la procedura di vendita, assicurando così una migliore conservazione di quanto pignorato; ad assicurare una vera distinzione tra il giudice dell'esecuzione e il giudice che istruisce o decide il giudizio di merito; e, infine, a garantire una maggiore stabilità all'ordinanza di sospensione, con effetti dunque di efficacia estintiva del pignoramento.

**NOMOS - Centro Studi Parlamentari*
gaia.sigismondi@nomoscsp.it

Denuncia gravi irregolarità ex art. 2409 c.c.



Gennaro **STELLATO***

La Corte Costituzionale conferma l'esclusione di questo rimedio nelle srl

Dopo il varo della riforma delle società si è venuta a creare, come era prevedibile, una rilevante massa di giurisprudenza in ordine soprattutto a tutti gli aspetti più controversi che, in particolare, risultavano spesso figli di compromessi. Conseguentemente si sono avute pronunce spesso in contraddizione con l'ovvia incertezza di applicazione. Su alcune norme è stata addirittura investita la Corte Costituzionale che si è pronunciata già su diverse problematiche sollevate dai giudici di merito. Una di queste riguardava appunto l'applicabilità o meno alle srl del rimedio previsto dall'art. 2409 cc che prevede appunto la denunzia al tribunale laddove via sia il fondato sospetto di gravi irregolarità commesse dagli amministratori. Alcune sentenze avevano escluso in toto che alle srl potesse essere applicato tale procedimento mentre altri Giudici ne hanno dichiarato l'ammissibilità,è toccato quindi alla Corte Costituzionale dirimere la controversia. Va ricordato preliminarmente che l'art. 2409 cc è rimasto sostanzialmente identico nella sua formulazione. Tuttavia in precedenza nell'art. 2488 cc vi era un esplicito richiamo all'applicabilità dell'articolo precitato con tutto quello che ne conseguiva. Al contrario nella nuova scrittura della norma ed in particolare dell'art. 2476 questo richiamo manca completamente derivandone quindi l'inapplicabilità. Da qui,quindi una serie di interpretazioni difformi che hanno portato alla pronuncia della Corte che è stata chiamata a decidere se vi fosse stato o meno un eccesso di delega. I Giudici di merito avevano infatti ritenuto che vi fosse una violazione dell'art. 3 e e dell'art.76 della Costituzione ritenendo che il legislatore avrebbe dovuto lasciare inalterata la norma che consentiva l'esercizio del controllo dei soci con le modalità indicate nel più volte citato art. 2409 cc.. In tale ottica i Giudici di merito ritenevano che tutti gli altri rimedi ed esattamente: legittimazione di ciascun socio all'azione sociale di responsabilità, previsione di un provvedimento cautelare di urgenza di revoca degli amministratori in caso di gravi irregolarità nella gestio-

ne della società non fossero sufficienti a coprire l'area di operatività che garantiva invece l'ipotesi ex art. 2409 cc. La Corte Costituzionale investita di tale problematica ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale. A motivazione della sentenza è stato ribadito il principio che la legge di delega fa esplicito riferimento al controllo giudiziario esclusivamente nelle norme dedicate alle società per azioni ed alle società cooperative e non anche alla norma che fissa i principi generali in materia di società di capitali ed in quella sui principi ai quali si sarebbe dovuta ispirare la disciplina delle società a responsabilità limitata. Inoltre è stato più volte ribadito che l'art. 2 stabilisce il principio per cui la società a responsabilità limitata e la società per azioni debbono costituire due modelli societari distinti. Tale principio risulta poi confermato dalla previsione per le società a responsabilità limitata di un autonomo ed organico complesso di norme che prevede una impostazione della disciplina radicalmente divergente da quella che aveva fatto definire la srl "una piccola società per azioni". E il progetto iniziale ipotizzava per le srl una rilevanza centrale al socio ed ai rapporti contrattuali fra i soci al fine di far prevalere una ristretta compagine sociale che dovrebbe essere regolata da norme e procedure più snelle. Pertanto ne consegue che la previsione normativa appare pienamente giustificata essendo comunque stata operata una netta distinzione fra i due modelli non essendo possibile affermare che siano sempre e comunque due società di capitali. La Corte ha poi affermato che il socio dispone di rilevanti strumenti per la tutela dei propri diritti. Infatti l'accesso consentito a ciascun socio a documentazione della società che nella precedente disciplina delle srl ed ancora oggi delle spa potevano essere esaminati solo da chi era incaricato dell'ispezione ex art. 2409 cc, costituisce una importante innovazione di per sè idonea a rafforzare l'efficacia dell'azione sociale di responsabilità, alla quale viene legittimato ciascun socio. Lo stesso socio ha poi la possibilità di richiedere con provvedimento cautelare la revoca degli amministratori che può essere esercitato quando vi sia il sospetto di gravi irregolarità oltre che un pericolo di danno per la società stessa. In tale ottica la Corte ribadisce che non esiste quindi alcuna disparità di trattamento fra i soci di una srl e quelli di una spa essendo diverse le situazioni soggettive ed i presupposti dei due modelli. La Corte in definitiva ha iniziato un importante lavoro di interpretazione di un complesso di norme che, certamente,non brilla per chiarezza soprattutto quando vi siano i richiami ad altre norme. Il punto fondamentale e basilare della questione su cui la Corte insiste in modo particolare è la diversità fra i due modelli di società, diversità che,ovviamente,si specchia nelle rispettive discipline. Altrimenti la riforma non avrebbe alcun senso anche se lo spirito iniziale, volto a dare alle srl una valenza strettamente personale si è poi smarrito nel corso dei lavori preparatori. Il punto su cui,a prescindere da ogni altra considerazione, non può non essere d'accordo con la Corte è quello relativo al fatto che, con la riforma, il socio dispone di poteri decisamente superiori a quelli precedenti a tutela dei propri diritti dovendosi conseguentemente affermare che il ricorso allo strumento della denuncia ex art. 2409 cc appare superfluo. Non si può del resto nascondere che troppe volte nel passato la denuncia ex art. 2409 cc ha costituito, più che un mezzo di tutela dei soci di minoranza, uno strumento di pressione se non di ricatto. La riforma, sotto tale profilo, ha riportato il tutto in un alveo più equilibrato dando a chi ne volesse usufruire strumenti adeguati e corretti. In tale prospettiva l'analisi della Corte Costituzionale appare come un primo fondamentale tassello alla riforma che, tuttavia, presenta ancora troppi punti oscuri ed autentici buchi neri che possono essere colmati solo con l'intervento del massimi organi di legittimità. Tanto per dare certezze a chi, costituendo una nuova società o pensando di modificare quella esistente, deve conoscere a fondo le problematiche connesse alla disciplina del modello scelto, certezze che non possono essere intaccate da interpretazioni troppo estensive. In particolar modo deve essere sempre chiara e garantita la tutela dei diritti del socio, gli strumenti utilizzabili per esercitarla e le conseguenze connesse alle procedure attivabili in tale prospettiva. Ben vengano quindi sentenze che siano utili al raggiungimento di tale scopo primario.

**Avvocato - studiostellato@tiscalinet.it*

CONTENITORI
METALLICI
PER
ALIMENTI

NATIONAL
CAN
ITALIANA

Via Piave, 185 - 84083 - Castel S. Giorgio (Salerno)
Tel. 081 9535211 - Fax 081 951843 - e-mail: natcan@natcan.it

Cod. Fiscale e Partita IVA 00180550659

QUALITA'
AFFIDABILITA'
UNA RISPOSTA
VELOCE PER OGNI
ESIGENZA
DEL CLIENTE

Come funzionano le società miste

Luigi **D'ANGIOLELLA***

Il proliferare di tali società pone delle perlessità su cui vale la pena riflettere

Le recenti polemiche che si sono avute in ordine allo spreco di denaro pubblico da parte degli Enti Locali e la conseguente, forte, riduzione di risorse che hanno subito Comuni e Province dalla ultima Legge Finanziaria, rendono attuale una riflessione sul sistema con cui, spesso, operano queste Istituzioni, con particolare riferimento alle cosiddette società miste. Queste ultime sono state introdotte dalla L. 142/90 e poi confermate dal Testo Unico sugli Enti Locali 267/2000, come una delle modalità per svolgere un servizio pubblico. Si tratta di società di capitali (a responsabilità limitata o per azioni) che possono essere a maggioranza pubblica o privata e seguono le regole del Codice Civile, agendo come vere e proprie imprese. La scelta del socio privato da parte dell'ente pubblico è svolta con una gara, anche se tale modalità, all'inizio (anni 1992-'93 sino al 2000), non era chiara e molte società miste sono nate con la scelta del socio privato senza alcuna evidenza pubblica, attraverso decisioni totalmente discrezionali. L'ente pubblico, una volta costituita la società mista, affida ad essa un servizio pubblico, generalmente in via diretta e senza gara. Tale procedimento - affidamento diretto del servizio alla società mista, percepito come braccio operativo dell'ente pubblico - è diventato una prassi seguita quasi sempre, più o meno avallata da norme incerte e da una giurisprudenza amministrativa non sempre coerente. Si tratta, però, di una prassi discutibile e di recente se ne è occupata anche la Corte di Giustizia Europea, criticandola fortemente per la mancanza di una idonea selezione trasparente. Tutte le Regioni, le Province e anche moltissimi Comuni, grandi e piccoli, hanno una o più società miste, cui sono affidati servizi essenziali, quali la nettezza urbana, i cimiteri, la pubblica illuminazione, la gestione delle acque, la distribuzione di energia (specialmente gas), oltre che la gestione delle marine per alcuni Comuni costieri e l'attuazione del Piano regolatore, con le società di trasformazione urbana. An-

METZELER
Automotive Profile Systems
Unità Operativa Battipaglia - Agglomerato Industriale
84091 Battipaglia (Sa) Tel. 0878.30.61.11 – Fax 0878.30.69.59
SINCERT CERTO SINCERT CERTO CERTO

cora, hanno istituito società miste anche i Consorzi di Comuni per la gestione dei rifiuti, le Province e le Comunità montane. Tale strumento ha certamente dei vantaggi perché vi è una indubbia capacità di velocizzare certe scelte decisionali, la possibilità di adoperare strumenti del diritto privato, anche sul piano contrattuale, con la possibilità per il pubblico di beneficiare del know how del privato in determinati settori.
Il proliferare di tali società, però, e la creazione di un apparato di potere ormai divenuto imponente, pone delle perplessità che devono far riflettere. Esse, infatti, rappresentano spesso una gestione del servizio pubblico senza il controllo che in genere deve salvaguardare certi settori. Succede così che le società miste sono diventate il paravento per assumere personale senza i vincoli della sfera pubblica, pur utilizzando risorse pubbliche. Tra l'altro, v'è un'evidente ipocrisia di fondo di questi soggetti, che intendono gestire un servizio secondo una logica solo di mercato, che, però, finisce per coinvolgere il pubblico se non si raggiunge il pareggio (vedasi il caso della nettezza urbana che, in molti Comuni che operano con società miste, è in crisi, perché gli utenti non pagano e il servizio viene svolto solo con il decisivo concorso finanziario del socio pubblico).

Sono tutte da verificare sul piano del diritto pubblico le conseguenze, sempre possibili, di uno stato di crisi della società mista

Tutto ciò crea un sistema quasi mai trasparente, e la politica finisce per utilizzare le società miste per superare i vincoli legislativi delle Pubbliche Amministrazioni, come nel caso, già riferito, delle assunzioni di personale.
Appare, dunque, non certo risolutivo contrarre le spese degli Enti Locali, come è accaduto con l'ultima Legge Finanziaria, senza prevedere un controllo più serrato su questi soggetti tecnicamente esterni alla contabilità degli Enti locali, ma di fatto su di essa incidenti in maniera decisiva. Quello che, però, maggiormente qui intendo sottolineare per una riflessione tra gli imprenditori è la mortificazione della concorrenza a tutto danno delle vere imprese. É evidente, infatti, che la società mista dell'Ente pubblico, cui è stato affidato direttamente un servizio esterno, toglie mercato all'imprenditore del settore; che le società miste sono quindi in una chiara situazione di vantaggio, avendo quale interlocutore l'ente che è loro socio e che ha interesse a favorirle sul territorio. Come se non bastasse, queste società miste vanno poi sul mercato anche al di fuori della competenza territoriale dell'Ente che le ha promosse, e beneficiano del fatturato svolto con l'Ente - socio in regime di monopolio - che a sua volta crea "curriculum" e le agevola nelle gare. Si tratta, dunque, di un mercato in cui alcuni soggetti ricevono una indebita situazione di vantaggio. Inoltre, sono tutte da verificare sul piano del diritto pubblico le conseguenze, sempre possibili, di uno stato di crisi della società mista.
Queste società dovrebbero fallire come le altre società di capitali. Ma le conseguenze sul piano del diritto pubblico? V'è un obbligo di ripianare i debiti per gli enti locali e per lo Stato? Se no, è evidente che avremmo situazioni di forte imbarazzo, specie per le società miste che operano nei servizi essenziali (acqua, energia). Se sì, è evidente, l'ulteriore disparità di trattamento rispetto alle imprese private. Si tratta di problemi, dunque, importanti, con questioni pratiche di grande rilevanza. Eppure, il tema è spesso utilizzato più per polemiche politiche di una parte contro l'altra che per una seria riflessione sul sistema, sul piano economico e giuridico.
Credo che sia giunto il momento, quindi, di sollevare tale questione, per far sì che in taluni settori dell'economia ove operano questi soggetti decisamente ibridi, venga meno questa situazione di indebita protezione, paradossalmente nascosta da strumenti che dovrebbero invece privilegiare il mercato e la concorrenza, come le società previste dal Codice Civile.

**Avvocato - studiodangiolella@tin.it*

SIDER PAGANI S.r.l.
Recupero e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi; demolizioni industriali; recupero banda stagnata; triturazione cavi in rame ed alluminio; raccolta batterie al piombo esauste.
Via della Rinascita, 10 – 84010 S. Egidio del Monte Albino (SA)
Tel. 081 5155769 – Fax. 081 5153963 – sito web: www.siderpagani.it
Associata ASSINDUSTRIA SALERNO e ASSOFERMET

Il nuovo quadro finanziario dell'UE

Salvatore **VIGLIAR***

La definizione degli obiettivi programmatici e le risorse di bilancio per il periodo 2007-2013

Negli ultimi quattro anni la rubrica "News da Bruxelles" ha rappresentato una costante dell'house organ che ci ospita, contribuendo - è questa la speranza - ad ampliare l'ambito territoriale e tematico delle problematiche maggiormente connesse allo sviluppo delle PMI campane. I contenuti e il linguaggio che hanno caratterizzato la rubrica sono stati sempre orientati a fornire strumenti conoscitivi di natura pragmatica - talvolta in merito a opportunità reali di finanziamento, tal'altra riguardo a programmi e strategie implementati dalle Istituzioni comunitarie-, al fine di permettere un immediato riscontro, in termini di utilità e operatività, da parte degli operatori economici interessati. Non si ha modo di verificare se gli obiettivi perseguiti da chi scrive siano stati - almeno parzialmente - conseguiti, ma, dopo tanto tempo, si può avere, quantomeno, la convinzione che i lettori abituali abbiano appreso le metodologie di ricerca e individuazione delle principali fonti di informazione, a volte "disperse" nel mare magnum della produzione documentale comunitaria. É arrivato, dunque, il momento di voltare pagina, concentrando l'attenzione non più sulle singole opportunità finanziarie o sulle differenti "comunicazioni" della Commissione, ma sulle motivazioni sostanziali e sulle problematiche che orientano e condizionano la legislazione, la programmazione finanziaria e, in ultima analisi, le politiche comunitarie, mantenendo, naturalmente, una particolare attenzione agli aspetti inerenti le PMI. D'altro canto, la modifica dei contenuti della rubrica non può prescindere da una riflessione sul "titolo" della stessa e sulla sua periodicità. Dopo attenta riflessione, condotta unitamente alla valida redazione di CostoZero, si è deciso di realizzare cinque articoli l'anno e di nominare la "nuova" rubrica "Unione Europea e PMI"; ne risulta evidente il "taglio" meno giornalistico e maggiormente orientato ad approfondimenti tematici. Il primo articolo del "nuovo corso" ha ad oggetto l'analisi delle problematiche connesse al futuro quadro finanziario dell'UE, volto a definire gli obiettivi programmatici e le risorse di bilancio da conferire all'UE per il periodo

2007-2013. Si tratta della quarta serie di prospettive finanziarie che seguono il pacchetto Delors I (1988-1992), il pacchetto Delors II (1993-1999) e l'Agenda 2000 (2000-2006), nel cui quadro è stato adottato un nuovo accordo interistituzionale nel 1999. La definizione del prossimo "quadro" riveste un'importanza cruciale per il corretto sviluppo del territorio e del mercato comunitari, sia dal punto di vista finanziario, sia sul piano strategico, ed è per tale motivo che, a livello internazionale, i dibattiti, le proposte e, alcune volte, gli scontri, divengono sempre più frequenti (ne rappresenta un esempio il contrasto tra Gran Bretagna e Francia in merito alla quantificazione e alla programmazione dei fondi destinati alla PAC). I documenti che hanno avviato una riflessione sull'impostazione della nuova architettura economico/programmatica, sono rappresentati dalla Comunicazione della Commissione del 10/02/04, "Costruire il nostro avvenire comune - Sfide e mezzi finanziari dell'Unione allargata 2007-2013", nonché dalla Comunicazione della Commissione del 14/07/04, "Prospettive finanziarie 2007-2013". Entrambi i documenti non sono stati pubblicati in G.U. In particolare, la seconda comunicazione propone una serie di azioni dettagliate, oggetto di negoziati, tuttora in corso, condotti tra il Consiglio dei ministri ed il Parlamento europeo. Il documento elabora proposte organizzate per singole "rubriche". Le rubriche delle prospettive finanziarie, che rappresentano le grandi categorie di spesa, sono cinque rispetto alle otto attuali, il che dovrebbe rendere più flessibile il sistema, nonché consentire un utilizzo più efficace delle risorse. Tali rubriche - il cui totale degli stanziamenti d'impegno è pari a 1.025 miliardi di euro per il periodo 2007-2013 - sono le seguenti: crescita sostenibile, suddivisa in: competitività per la crescita e l'occupazione; coesione per la crescita e l'occupazione; sviluppo sostenibile e tutela delle risorse naturali; cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia; l'UE europea come partner mondiale: questa rubrica raggruppa tutte le azioni esterne, compresi gli strumenti di preadesione, l'integrazione del Fondo europeo di sviluppo nel bilancio dell'Unione e le riserve attuali destinate agli aiuti d'urgenza e alla garanzia di prestito; amministrazione: questa rubrica include le spese delle istituzioni diverse dalla Commissione, le pensioni e le scuole europee.

Priorità del quadro finanziario 2007-2013

Considerando i risultati economici mediocri registrati di recente, la Commissione propone di concentrare l'azione dell'Unione su tre settori prioritari: favorire lo sviluppo sostenibile, che raggruppa gli obiettivi di competitività, coesione, conservazione e gestione delle risorse naturali; conferire al concetto di cittadinanza europea il senso proprio del termine, realizzando uno spazio di libertà, giustizia e sicurezza, nonché l'accesso ai beni pubblici fondamentali; promuovere un ruolo coerente per l'Europa in quanto partner mondiale. Per quanto concerne lo sviluppo sostenibile, la componente competitività al servizio dello sviluppo e dell'occupazione, con una dotazione pari a 133 miliardi di euro, comprende i seguenti obiettivi: promuovere la competitività delle imprese in un mercato unico integrato; intensificare e migliorare la ricerca e lo sviluppo tecnologico; interconnettere l'Europa attraverso le reti comunitarie; migliorare la qualità dell'insegnamento e della formazione, ponendo l'accento in particolare sulla mobilità; realizzare l'agenda per la politica sociale che, parte integrante della strategia di Lisbona, raggruppa legislazione, procedura di coordinamento aperto e dialogo sociale. La maggiore coesione al servizio della crescita e dell'occupazione, seconda componente della rubrica 1, avente una dotazione di circa 339 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, contempla tre priorità: la convergenza; la competitività regionale e l'occupazione; la cooperazione territoriale europea mediante programmi transfrontalieri e transnazionali. Per quanto riguarda la preservazione e gestione delle risorse naturali, sono stati stanziati in totale 405 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, di cui il 72% per l'agricoltura (301 miliardi di euro). La rubrica cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia assisterà ad un aumento delle prospettive finanziarie nel corso degli anni, per giungere a un totale di 25 miliardi di euro per il periodo considerato. Nella rubrica l'Unione europea come partner mondiale, si pone l'accento sulla necessità di pervenire ad avere un peso politico conforme al peso economico dell'Unione per far sì che l'UE valorizzi la propria azione non solo nella sfera economica e politica, ma anche in un'ottica di stabilità, di prevenzione dei conflitti e di composizione delle crisi.

**Esperto di politiche comunitarie - studio.vigliar@virgilio.it*

Privacy e nuovo codice del consumo

Riccardo **IMPERIALI***

La trasparenza delle informazioni segna la continuità tra i due modelli normativi

Abbiamo già evidenziato come, da una lettura in trasversale di alcuni fra i primari interventi normativi di nuovo conio, emerga la centralità della informazione, intesa come bene essenziale di un'economia basata sulla conoscenza. Il Legislatore codifica in norma ciò che assume rilievo nel tessuto economico-sociale, offrendo anche indirizzi comportamentali alla collettività. In altri termini, la conoscenza della norma non solo è funzionale alla sua applicazione ma serve anche a orientare correttamente le politiche imprenditoriali. Adesso, ci soffermiamo sul ruolo che ha assunto l'informazione nei rapporti commerciali, tracciando taluni parallelismi con la tutela dei dati personali presidiata dal Codice privacy.

Codice del consumo. Il codice del consumo di recente in vigore (D.Lgs. 206/2005) armonizza, in un quadro unitario, la tutela dei consumatori, finora frammentata in un coacervo magmatico di norme. Alcune, di ordine generale - clausole abusive e garanzie post-vendita - erano inserite nel codice civile; altre, di rango speciale - contratti a distanza e fuori dei locali commerciali, pacchetti turistici e multiproprietà, televendite e pubblicità - trovavano fonte in decreti attuativi di direttive comunitarie settoriali. Il Governo, nella logica di semplificazione normativa, ha accorpato le diverse discipline in un nucleo omogeneo, assumendo - come baricentro di tutela - il rapporto di consumo: dai bisogni o desideri d'acquisto, al contatto promozionale e alla successiva contrattazione, fino alla sicurezza del prodotto e alla valutazione della customer satisfaction. L'obiettivo è quello di assicurare - lungo tutta la filiera - <un elevato livello di tutela dei consumatori>.

Elevata tutela. Il parametro di "elevata tutela" segna un primo elemento di continuità con la disciplina privacy il cui obiettivo è, appunto, l'elevata tutela delle persone alle quali i dati si riferiscono. Obblighi di trasparenza, corretta gestione delle informazioni e adozione delle misure di sicurezza, delineano una soglia di diligenza al di sotto della quale l'azienda viene a ledere diritti individuali esponendosi, pertanto, a responsabilità da cattiva gestione o illecito trattamento dei dati. An-

che nel codice del consumo è imposto agli operatori commerciali un livello considerevole di adempimenti, funzionali all'obiettivo di massima protezione dei consumatori, il cui fulcro sembra rintracciarsi, anche qui, nel dovere di trasparenza e nel connesso obbligo di correttezza nell'informazione e nella comunicazione.

Informazione al consumatore. Tra i diritti fondamentali del consumatore vi è quello <ad una adeguata informazione e ad una corretta pubblicità>: soltanto un impianto informativo conforme agli standard di legge educa il consumatore ad esercitare consapevolmente il diritto di scelta. L'educazione del consumatore presuppone messaggi pubblicitari che non inducano in errore le persone - specie i minori - sulla qualità e convenienza di un acquisto o sulla sua pericolosità. Trasparenza informativa vuol dire, infatti, che l'informazione commerciale deve ispirarsi - fin dal momento dell'insorgere dei bisogni - a principi di lealtà, chiarezza e correttezza da calare, in seguito, nei vari percorsi contrattuali di acquisto di beni o servizi.

Il diritto alla trasparenza informativa assume una dimensione originale nel contesto del nuovo codice

Una nuova figura di consumer. Il diritto alla trasparenza informativa assume una dimensione originale nel contesto del nuovo codice. Tale diritto, adesso, viene riconosciuto non solo a colui che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale, ma a qualsiasi <persona fisica alla quale sono dirette le informazioni commerciali>. Pertanto, anche il professionista o il titolare di una ditta individuale, in quanto compiano un atto di consumo (acquistino, ad esempio, un computer), hanno diritto alla presa di coscienza "informata" sulle decisioni di acquisto. In sostituzione della nota dicotomia consumatore/professionista, comincia a delinearsi la figura della "parte più debole", in favore della quale l'operatore commerciale viene chiamato a predisporre il medesimo quadro informativo atto a consentire una corretta conoscenza di quanto offre. Ma non basta: sul versante della pubblicità e delle altre forme di comunicazione commerciale (compreso il marketing diretto) l'ampliamento della nozione di consumatore è spinta fino al punto da includervi <anche la persona giuridica cui sono dirette le comunicazioni commerciali o che ne subisce le conseguenze>.

E-commerce e privacy. La disciplina del commercio elettronico testimonia al meglio l'estensione dell'impianto informativo a tutela del consumatore e l'incrocio con le norme privacy: il fatto stesso di avere un sito internet e di erogare "servizi della società dell'informazione" (fra cui la vendita on line di prodotti) impone al fornitore il rilascio di una serie di informazioni commerciali (nome e ragione sociale, indirizzo e-mail, partita IVA, prezzi e tributi applicabili), che dovrebbero essere visibili già dalla home page a chiunque - consumatori e non - navighi sul sito. Inoltre, per consentire di accedere ai servizi, in genere i siti di e-commerce chiedono la registrazione. Questa operazione implica un conferimento di dati personali, che soggiace alla normativa privacy e anche le informazioni riferite a enti e aziende sono tutelabili, in Italia, come "dati personali". Dunque, un'azienda che acquista, ad esempio, prodotti informatici sul web deve ricevere sia le informazioni commerciali di base dovute ai consumatori dello scenario on line, sia l'informativa privacy.

Raccordo col Codice privacy. In ambito informativo, quindi, si assiste all'ampliamento della tradizionale figura di consumatore. L'informazione, nella duplice valenza di bene e di valore, diviene simultaneamente oggetto, espressione e misura di quello spazio di tutela in cui il sistema commerciale è tenuto a muoversi. Come per la privacy, anche nel mercato, "chiunque" vanta oggi l'integrità del proprio diritto di conoscenza: per poter controllare l'uso delle informazioni che lo identificano, per contrastare il pericolo di politiche discriminatorie, per godere della piena libertà di scelte di consumo consapevoli, grazie ad informazioni complete, chiare e corrette. Dunque, il diritto alla trasparenza informativa assurge a elemento fondante di entrambi i modelli - quello privacy e quello commerciale - diffuso tra individui, operatori professionali, enti e imprese e attua un nuovo regime, quello della corretta gestione delle informazioni.

**Avvocato - riccardo.imperiali@imperiali.com*

ANCE
Associazione Costruttori Salernitani
Via Gallappa, 15 - 84128 Salerno Tel. 089.751736 - 751656 - Fax 089.759630
Web: www.costruttori.sa.it @: info@costruttori.sa.it

Francesco Bellotti

FEDERCONFIDI

L'evoluzione dei Confidi

L'intero sistema si "unisce" e rafforza per fronteggiare le insidie dei mercati. Intervista con il Presidente Federconfidi Francesco Bellotti

di Michele **IZZO**

Quali le opportunità e quali le minacce per le PMI italiane con il Nuovo Accordo Interbancario?
A Basilea 2 va riconosciuto il merito di avere stimolato un intenso dibattito sul tema del rapporto banca-impresa, centrando l'attenzione sul risk management che ha messo in luce come la revisione dell'Accordo comporti per le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni, pericoli e rischi, così come convenienze e opportunità. La vera opportunità è la modernizzazione. Per avere un buon rating, infatti, le imprese dovranno affrontare uno sforzo culturale, che le porti ad essere efficienti, ben organizzate e, soprattutto, capaci di gestire la propria finanza. La stessa opportunità diventa minoccia se l'impresa non si adegua ai nuovi metodi di valutazione. L'introduzione del rating, infatti, è l'elemento di novità più importante: per le banche si tratta di adottare sistemi nuovi di valutazione, adeguando la propria struttura; per le imprese significa, in una parola, "trasparenza", pensare cioè all'elaborazione di informazioni che consentano di far conoscere alle banche non solo la struttura del proprio passivo ma soprattutto i piani di sviluppo aziendale. Le imprese, comunque, sono pronte a mettersi in gioco ma, al tempo stesso, domandano alle banche quali criteri verranno adottati per la valutazione del merito di credito ma, soprattutto, chiedono loro un maggior affiancamento nelle scelte di investimento imposte da mercati sempre più concorrenziali e assistenza nella crescente complessità delle loro esigenze finanziarie.
Il sistema dei Confidi italiani è chiamato al salto di qualità verso la forma dell'Intermediario vigilato. Qual è, a suo giudizio, il percorso più corretto ed equilibrato che i nostri Confidi dovrebbero seguire per avvicinarsi a questo appuntamento?
Le trasformazioni dei mercati creditizi e finanziari, di cui Basilea 2 ne rappresenta un tassello di natura regolamentare, impongono anche ai Confidi di compiere un percorso di evoluzione decisamente impegnativo, le cui tappe obbligate sono il potenziamento strutturale, la crescita nelle dimensioni e nella qualità, attraverso l'adozione di modelli gestionali e valutativi efficaci. La via più diretta ed efficiente per affrontare consapevolmente tale percorso evolutivo è quella dello sviluppo e del completamento dei processi di aggregazione. Sottolineo come il richiamo alla necessità di accelerare i percorsi aggregativi non risponde a una sorta di "moda" miope nei confronti delle esigenze di capillare radicamento territoriale che sino ad oggi i Confidi hanno assicurato, ma ad una esigenza sostanziale: quella di fronteggiare il mercato che entra con forza prorompente nel mondo dei Confidi e vi innesca competizione. Per essere competitivi, i Confidi dovranno affrontare una radicale trasformazione nel ruolo, nella forma giuridica e nelle caratteristiche delle garanzie prestate; saranno spinti a divenire, preferibilmente, prestatori di garanzie personali basate sul loro patrimonio e a "prima richiesta", ma, soprattutto, a trasformarsi in intermediari finanziari e/o creditizi. Ed è in questo stesso senso che va la riforma del sistema della garanzia mutualistica che, largamente ispirata dalla Federazione, ha la sua parte più qualificante proprio nel complesso di norme che prevede la possibilità, per i Confidi, di evolvere verso forme di intermediazione finanziaria e creditizia. Regole e mercato, dunque,

Il Consiglio Direttivo di Federconfidi (in carica per il triennio 2005/2008)

Presidente:	Francesco Bellotti	Interconfidi Nord Est
Vice Presidenti:	Rosario Caputo	Ga.Fi Sud
	Arrigo Ghizzoni	Confidi Bergamo
Consiglieri:	Lamberto Benvenuti	Confidi Toscana
	Italo Candido	Confidi Palermo
	Giovanni Cavalieri	Confidi Sardegna
	Adriana Sartor Cremaschi	Confidi Province Lombarde
	Francesco Dodaro	Confidi Magna Grecia
	Giovanni Lasagna	Interconfidi Nord Est
	Battista Moretti	Federfidi Lombardia
	Ettore Quadrani	Fidindustria Lazio
	Luca Tacconi	Confidi Perugia
	Carla Ubertalli	Unionfidi Piemonte

guidano l'evoluzione dei Confidi. È questa una medaglia con due facce: da un lato, l'evoluzione impone dimensioni patrimoniali, risorse economiche, organizzative e professionali decisamente maggiori di quelle di norma presenti nel sistema; dall'altro, ad essa si potranno collegare significative economie di scala e benefici quali la possibilità di riconoscimento delle garanzie prestate ai fini di Basilea 2, la crescita del potere contrattuale, il rafforzamento strutturale e organizzativo e il potenziamento di funzioni cruciali per lo sviluppo dei Confidi quali quelle di "marketing" e "commerciale".

In un momento così importante per gli organismi di garanzia italiani, qual è il ruolo che Federconfidi intende recitare?

Una parte della compagine associativa della Federazione è destinata a mutare in tempi non lontani. Accanto a Confidi tradizionali si collocheranno Confidi che assumeranno modelli bancari o finanziari che li porteranno sotto la vigilanza della Banca d'Italia. Sotto la stessa denominazione si collocheranno soggetti con esigenze e problematiche in parte comuni, in parte diverse, differenti per gradi di professionalità e complessità organizzativa, struttura dei costi e configurazione di responsabilità. In un momento di transizione, la Federazione deve prefiggersi di essere "casa comune" di tutti i Confidi, forte e coesa dovrà agire come polo di attrazione per far sì che intorno a essa si formi un "sistema a rete", diventando un interlocutore pienamente rappresentativo, autorevole e competente nei confronti di soggetti esterni.

Lei è anche Presidente del Comitato Tecnico di Confindustria per il credito riservato alle PMI: quale può essere il contributo che Federconfidi può fornire alla più ampia strategia di sostegno allo sviluppo delle PMI realizzata dalla Confederazione?

Confindustria sta lavorando intensamente per migliorare il rapporto banca-impresa partendo da alcune considerazioni: il credito bancario non è più sufficiente a sostenere la crescita delle imprese; è necessario che si sviluppi una vera "finanza d'impresa" nell'ambito della quale le banche non siano più semplici erogatrici di credito ma veri partner nei processi di crescita; il "nodo" finanziario delle aziende va risolto modernizzando il rapporto banche-imprese e favorendo lo sviluppo in tutti i protagonisti di competenze, sensibilità e capacità di dialogo nuove e diverse. In questo senso va la collaborazione con l'ABI con la firma di un "protocollo d'intesa" che prevede la realizzazione di una serie di accordi su temi specifici tra i quali la revisione del contratto di conto corrente, l'internazionalizzazione e l'innovazione. Il Protocollo, oggi quasi completamente attuato, è nato con l'obiettivo di migliorare il dialogo quotidiano tra banche e imprese. Ma al raggiungimento di questo traguardo lavorano da anni con successo i Confidi, da sempre uno straordinario strumento di correzione di eventuali squilibri nel rapporto tra le banche e le PMI. In quest'ottica, il contributo che Federconfidi può offrire all'azione di Confindustria a sostegno dello sviluppo delle PMI appare chiaro; così come evidente è l'importanza strategica che la Federazione ha per la stessa Confindustria e, in modo particolare, per la Piccola Industria.

FRANCESCO BELLOTTI

Francesco Bellotti è nato a Brà (Cuneo) nel 1953. Laureato in Economia e Commercio, riveste le seguenti cariche:

- Amministratore della Genta Francesco dei F.lli Bellotti;
- Partecipa in società che operano nel campo dell'informatica e della ricerca multimediale;
- Presidente del Comitato Tecnico per il credito riservato alle PMI di Confindustria;
- Presidente Federconfidi;
- Presidente commissione "Imprenditorialità e PMI" dell'Unice;
- Membro dell'Enterprise Policy Group (Gruppo consultivo istituito presso la DG Imprese della Commissione Europea;
- Consigliere di Amministrazione del Sole 24 Ore.

Ha, inoltre, ricoperto gli incarichi di:

- Presidente Piccola Industria, Vice Presidente di Confindustria;
- Presidente del Consiglio Regionale Piemontese Piccola Industria;
- Componente del Comitato di Presidenza, Direttivo e Giunta di Confindustria;
- Componente del Comitato Confederale Economia e Impresa;
- Componente del Comitato Consultivo SACE

CONFIDI

Il nuovo ruolo previsto dalle recenti normative

Marcello **FASANO***

Aumenta la capacità tecnica di progettazione degli strumenti finanziari più adeguati alle esigenze d'impresa

Il ruolo tradizionale dei Confidi è legato in via prioritaria al rilascio della garanzia collettiva, al fine di ottenere: l'aumento della capacità di credito e la riduzione del costo medio del denaro. La nuova concorrenza strategica dei mercati, tecnologica e globalizzata, impone alle imprese un assetto adeguato in termini di mezzi e capacità competitive, che richiedono, a loro volta, investimenti e capacità di sostenere livelli di rischio imprenditoriale, più elevati rispetto al passato. Di conseguenza si impongono sistemi di adeguato finanziamento, in grado di garantire equilibrio tra i propri costi e i tempi di realizzo e ritorno delle redditività attese dagli investimenti, resisi necessari dalla competizione. In merito al primo punto, si può definire questa attività anche come "indicazione del merito creditizio" delle PMI che al Confidi si sono rivolte, svolgendo un'opera di intermediazione fra due mondi:

- quello imprenditoriale, caratterizzato da cronica sottocapitalizzazione e predominanza dell'indebitamento finanziario a breve su quello medio e lungo termine; carenza di cultura di impresa; frequente coincidenza fra management e proprietà; gestione della finanza in forma passiva, cioè ritardata rispetto al verificarsi dei bisogni;
- quello bancario, sprovvisto di figure in grado di valutare correttamente il business aziendale, specialmente nella fase di start-up; che ha gestito una finanza basata più sulle garanzie personali/patrimoniali offerte, piuttosto che sulla determinazione del fabbisogno finanziario legato alla gestione; che ha preferito la strategia del "pluriaffidamento" rispetto alla filosofia della "Hausbank" tedesca (banca di riferimento); che ha avviato un sistema di "concentrazione" con conseguente scomparsa delle banche locali.

Poiché nel nostro Paese in generale, e nella provincia di Salerno in particolare, le PMI svolgono un ruolo di vitale importanza nel processo dello sviluppo produttivo, risulta evidente la necessità di intervenire per agevolare la crescita di tale comparto economico che, sotto la spinta dei processi di globalizzazione,

Ceramica VIETRI ANTICO
ANTICHE FORNACI D'AGOSTINO
Ceramica di Vietri FRANCESCO DE MAIO
Cevi Ceramica Vietrese
tiles club collezioni ceramiche
la tavoloza Vietrese
VIETRI CERAMIC GROUP Soc. consortile a r.l.
Via Nazionale, 5 84015 Nocera Superiore (SA) Tel. 081 5145013 Fax 081 5143091 info@vietri-ceramic.it www.vietri-ceramic.it

avverte sempre di più l'esigenza di ricorrere a nuovi capitali sia in fase di avvio delle attività di impresa sia di ristrutturazione. Si ricordi che il ruolo della funzione finanziaria aziendale può essere influenzato:
- dalla già menzionata pratica del "pluriaffidamento" che non è in grado di sopperire appieno alle necessità aziendali, specie nella fase di "start-up";
- dai fabbisogni di finanza connessi alla crescita dimensionale, necessaria ad affrontare l'internazionalizzazione e la crescente globalizzazione del mercato.
Quanto sopra, sempre più verrà ad essere ingigantito dalle predette strategie di "raggruppamento" del Sistema Creditizio, che ha visto scomparire definitivamente le banche di più piccole dimensioni, le quali svolgevano il compito di attuare quel circolo virtuoso che consentiva di reinvestire, nella propria area di attività (provinciale/regionale), i capitali ivi raccolti. Gli istituti di credito di grandi dimensioni, che hanno assorbito quelli locali, hanno deciso di abbandonare il tradizionale settore di investimento (finanziamento delle PMI), verso altri segmenti del mercato, trasferendo progressivamente la propria attenzione alle operazioni mobiliari con le quali si possono più facilmente realizzare le economie di scala, obiettivo primario dell'aumento dimensionale. L'interesse verso i medio-piccoli imprenditori e le loro famiglie è stato mantenuto solo in quanto possibili investitori.
Questo in sintesi lo scenario che si è presentato fino ad oggi, destinato a mutare profondamente a seguito del verificarsi di alcuni eventi che possono definirsi, a ragione, epocali; si vuole ricordare:
- la globalizzazione dei mercati che ha prodotto una concorrenza più agguerrita, imponendo alle PMI un grado di imprenditorialità più professionale rispetto a quello richiesto nel passato;
- una maggiore volatilità della finanza che ha imposto analisi più approfondite dei costi gestionali e l'ottimizzazione dei margini di contribuzione, proprio per far fronte a quella più impegnativa competizione di cui al precedente punto. Per questo, non è più sufficiente la mera "trasformazione" del debito finanziario ma, per evitare che la stessa venga vanificata, si rende necessaria un'affinata capacità di valutazione tecnica del "business";
- il nuovo "Accordo di Basilea sul Capitale" che imporrà l'applicazione di più severi metodi di valutazione ("rating") del rischio creditizio che provocheranno un indesiderabile effetto di "capital rationing" (difficoltà di accesso al credito), di portata sicuramente più ampia di quella che si verificò con l'uscita dell'Italia dallo SME (anni 1992/1993);
- il "D.L. 269/2003" che ha razionalizzato il mondo dei confidi, attribuendogli compiti e funzioni di "banca di garanzia", ma ovviamente imponendogli un capitale minimo che richiede dimensioni maggiori di quelle attuali, sottoponendoli a controlli e obblighi molto vicini a quelli bancari.

Gli eventi finora citati richiedono una nuova sfera di operatività dei Consorzi fidi che vede l'ampliamento nella gamma di intervento con l'inclusione della vera e propria consulenza diretta a rendere "bancabili" i progetti e ottimizzare, così, il rapporto con gli istituti di credito.
I Consorzi fidi della provincia non possiedono singolarmente le capacità per sviluppare questa importantissima nuova funzione, allora è vitale che i predetti Consorzi fidi rafforzino i propri "sistemi" con collaborazioni e maggiori integrazioni operative per l'attivazione dei seguenti modelli:
1. di valutazione del rischio, il più omogeneo possibile con quello bancario, per enfatizzare le capacità di analisi al fine di: prevenire la situazione di "default" (sofferenza) con l'individuazione delle eventuali cause di squilibrio nei vari settori aziendali; aiutare le PMI nell'attività di autoanalisi, accrescendo il loro grado di managerialità; sviluppare una capacità di valutazione del merito di credito (pre-istruttoria) per il già citato miglioramento della bancabilità delle richieste, con interventi che non siano assimilabili a quelli di "aiuto pubblico"; fornire ai medio-piccoli imprenditori la conoscenza degli strumenti di finanza alternativa più adeguati alle moderne esigenze;
2. evolvere ulteriormente il proprio assetto organizzativo e gestionale, al fine di aumentare la propria capacità tecnica di individuazione e progettazione degli strumenti finanziari più adeguati alle moderne esigenze d'impresa;
3. accrescere il modello specialistico professionale delle proprie risorse, per affrontare in modo adeguato la richiesta in termini di "problem solving" da parte delle PMI nei confronti delle tematiche di finanza aziendale (analisi e pianificazione);
4. arricchire il contenuto della propria capacità di informativa qualificata, al fine di accrescere il proprio ruolo nei confronti degli enti finanziatori in senso di corretta ed evoluta comunicazione del merito creditizio.
Pertanto i Confidi dovranno avere una funzione:
- informativa nei confronti sia degli associati che del ceto bancario, tenendosi costantemente informati sulla normativa vigente (Comunitaria, Nazionale, Regionale) e sulle possibilità esistenti;
- consulenziale, al fine della individuazione degli strumenti finanziati più adeguati alle imprese;
- tecnica-specialistica basata su una struttura professionale e non volontaria, che sviluppi un sistema di "rating" realizzando una vera capacità "istruttoria" di merito creditizio delle imprese, capace anche di rapportarsi in termini di confronto con il sistema bancario. Il merito creditizio non sarà più un discorso puramente discrezionale dell'una o dell'altra parte, ma le imprese saranno valutate in base a "parametri oggettivi e soggettivi, preventivamente concordati".

**Presidente Confidi Salerno*

L'etica e il valore economico di impresa

Oscar **DE FRANCISCIS***

Un sistema economico funziona se il barometro della fiducia segna alto

Gli scandali societari del passato recente, verificatisi a diverse latitudini del globo, hanno indicato chiaramente che la pletora di leggi del secolo scorso e di quelle in corso di emanazione non hanno eliminato e non elimineranno (sic!) gli aspetti meno simpatici del comportamento umano e, in particolare, quelli conseguenti all'avidità e al potere, quale affermazione individuale di onnipotenza, al di fuori e al di sopra di ogni regola. Il problema è quello che il comportamento deviato di pochi possa essere percepito come un atteggiamento del sistema, anche per la sola incapacità dello stesso di riuscire a cogliere in tempo utile i segnali di irregolarità, accreditando iniziative e personaggi poi dimostratisi del tutto privi di quella "moralità economica" che nessun risultato o obiettivo può giustificare. Joseph Stiglitz, nobel per l'economia 2001, nel periodo in cui è stato capo economista della banca mondiale (1997-2000), ha definito cinque "precetti" guida, indispensabili sia nell'azione economica pubblica che privata: onestà, equilibrio, giustizia sociale, informazione, responsabilità. É chiaro che queste regole, prima di essere del sistema, devono appartenere ai singoli: va riaffermata con forza la validità del "retto carattere", che nessun codice o norma deontologica può sostituire. É a questo punto che il dibattito in corso sulla responsabilità sociale di impresa deve tornare a considerare la responsabilità etica di impresa, intesa quale entità proiettata a soddisfare non solo interessi privatistici, ma a creare ricchezza e valore per l'intera società. In quest'ottica gli amministratori, che pure hanno un rapporto fiduciario con gli azionisti che li hanno nominati, debbono usare le risorse societarie loro affidate per perseguire il profitto, inteso in senso lato e ampio e, soprattutto, non in termine di solo utile distribuibile, in modo che l'incremento della ricchezza degli azionisti sia, in modo spesso indiretto e mediato, occasione di crescita per tutta la società, nel rispetto di quanto fu indicato da Milton Friedman nel lontano 1970. In linea con tale logica si pone la normativa del D.lgs. 231/2001, che ha introdotto nel nostro ordinamento la responsabilità in sede "penale" degli enti, che si aggiunge a quella della persona fisica che ha materialmente realizzato il reato. Infatti, ove alcuni soggetti che ricoprono definite funzioni aziendali commettano gli illeciti penali previsti dalla norma, arrecando un vantaggio alla società, è prevista l'irrogazione di sanzioni che coinvolgono pure il patrimonio degli enti (leggasi anche società quotate e non) e, dunque, gli interessi economici dei soci. La ratio della norma è quella di scoraggiare comportamenti illeciti da parte del personale aziendale, stimolando un'azione di governo funzionale alla prevenzione dei reati. La società può addirittura invocare una "esimente" ove dimostri di aver adottato un efficace "modello di organizzazione, di gestione e controllo", di aver emanato un codice etico e di disporre di un organismo di vigilanza dotato di autonomi poteri di iniziativa e controllo. La norma richiede, quindi, che il concreto operare delle aziende venga dettato da un equilibrato mix tra cultura manageriale, risultati da conseguire, trasparenza informativa interna ed esterna ed etica degli affari. Non a caso il codice Preda

definisce il governo di impresa (corporate governance) quale <insieme di regole attraverso le quali l'impresa è gestita e controllata. Lo scopo della governance è di creare valore per l'azionista>. Va evidenziata la pari dignità che la funzione di controllo assume rispetto a quella gestoria; ciò a riprova che il sistema delle aziende non sarà colpito da crisi di fiducia (con perdita di valore economico) solo se dimostrerà che gli eventi illeciti o non corretti dipendono da comportamenti di singoli e non da un atteggiarsi del sistema, anche se solo di tipo permissivo. In tal senso, va sottolineato il contenuto del novellato art. 2381 c.c. che valorizza comportamenti responsabili, equilibrati, informati, tesi a realizzare, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni di ciascun organo, quella corretta collegialità che è il presidio migliore per ispirare la gestione a comportamenti finalizzati a conseguire valore per la proprietà e, ancor prima, per tutti gli altri stakeholders. La collegialità del momento decisorio consente di evitare che gli amministratori con delega diventino arbitri della vita aziendale, anziché promotori e soprattutto esecutori delle scelte collettive del consiglio, eliminando quella situazione di "premiarato tirannico" che, a mio avviso, è alla base di molti comportamenti non corretti o, addirittura, illeciti. Ruolo essenziale nel realizzare l'adeguato funzionamento del consiglio di amministrazione lo ha il presidente, cui è riconosciuto il diritto/dovere di coordinare i lavori e di provvedere affinché adeguate informazioni sulle materie iscritte all'ordine del giorno vengano fornite a tutti i consiglieri. Di fatto, il presidente deve svolgere un essenziale ruolo di bilanciamento tra amministratori con delega e amministratori senza delega (o anche cosiddetti indipendenti), con una attività politica di conduzione caratterizzata da una forte moralità e terzietà, a garanzia della immagine e della missione della società; deve essere il garante della coesione interna: anche l'usciere di una società deve avere la certezza di poter ricorrere al suo presidente se ritiene di aver subito un torto. Già nel codice Higgs (2003) si legge che: <I ruoli di presidente e amministratore delegato devono essere mantenuti distinti. L'amministratore delegato non deve successivamente divenire presidente>. Nel decalogo pubblicato dalla Spencer Stuart (2004) si legge: <Il presidente è l'animatore e l'arbitro del lavoro del consiglio. Le informazioni sugli argomenti da trattare sono fornite ai consiglieri con anticipo e dettagli adeguati alla loro importanza, prevedendo anche un tempo idoneo per la discussione in consiglio>. Dal Financial Times (2005) si legge che il presidente modello è una persona che lavora bene con l'amministratore delegato; incoraggia le discussioni sfidanti; rivede con regolarità le performance del top manager; gestisce una agenda stringente ma flessibile; ha uno stile di leadership aperto; non è il precedente amministratore delegato; è una persona di vasta esperienza; è una persona che si è preparata a svolgere il proprio ruolo; è una persona responsabile; sa bilanciare la governance in senso stretto con la strategia. L'art. 2381 c.c., nella formulazione della riforma, ha finalmente disciplinato l'informazione endoconsiliare, riconoscendo che non vi possono essere flussi informativi corretti, né verso gli organi di controllo né verso i soci e il mercato, se l'informazione non circola adeguatamente all'interno del consiglio di amministrazione. Al presidente il ruolo di "mediatore" nella circolazione dell'informazione, secondo uno stile di neutralità di tipo professionale, propria di chi ha la responsabilità della retta conduzione di un organismo decisionale collegiale. Se poi l'azione del consiglio si fonda sul principio della "company stakeholder responsability", concentrandosi sulla creazione di valore a tutti i livelli e per tutti i portatori di interesse interagenti con l'impresa, si recupererà la inseparabilità del business dall'etica, preservando il valore economico di impresa da repentini e inaspettati crolli ed evitando, altresì, crisi di identità - di fiducia - di valori - all'intero sistema di organizzazione dell'impresa e in particolare agli uomini che vi operano. E ciò è tanto più importante se si condivide il modello di capitalismo leggero e personale che Bonomi e Rullari (nel loro lavoro "Il capitalismo personale. Vite al lavoro" pubblicato da Einaudi) ritengono possa rappresentare l'evoluzione italiana al post fordismo: un modello di sviluppo che si orienta verso le produzioni complesse e che è caratterizzato da varietà, variabilità e indeterminazione, con conseguente necessità di lavoro creativo e strutture flessibili. Un capitalismo, quindi, incentrato sulle persone, sulle relazioni e conoscenze, su un'efficiente interrelazione tra dimensione locale e globale, ha bisogno di fondarsi sulla fiducia e affidabilità dei comportamenti.

**Dottore Commercialista*

Bando per le imprese femminili I requisiti per la partecipazione

Gina **LEO***

Gli aiuti saranno erogati nella formula del conto capitale e del finanziamento agevolato

Parte all'insegna delle novità il sesto bando della legge n. 215/92, meglio conosciuta come legge per l'imprenditoria femminile.
L'attesa piuttosto estenuante - l'ultimo bando si è chiuso il 15 aprile 2003 - non ha però modificato i principali criteri di premialità per la collocazione delle imprese nelle graduatorie di merito. L'incremento occupazionale complessivo e quello relativo alle sole occupate donne, rispetto all'investimento totale ammissibile, costituiscono ancora una volta i fattori decisivi per l'attribuzione di un buon punteggio. Il timore è che si ripeta l'esperienza dello scorso bando, concretizzatesi in una sorta di gara a chi assume di più, con la conseguenza che ad essere avvantaggiati saranno soprattutto i cosiddetti settori labour intensive a discapito di quelli capital intensive. L'unica novità, sempre con riferimento ai parametri di valutazione, è rinvenibile nell'introduzione della maggiorazione di punteggio per le imprese richiedenti che siano state ammesse ai benefici di cui all'art. 9 della legge n. 53/2000, relativi all'introduzione di forme di flessibilità del lavoro. Il restyling vero e proprio della legge 215 ha, invece, interessato le modalità di erogazione delle agevolazioni che, in applicazione dell'art. 72 della legge n. 289/2002 (legge finanziaria 2003), verranno corrisposte nella formula del conto capitale e del finanziamento agevolato. Trovano, inoltre, introduzione un limite minimo e massimo agli investimenti ammissibili - che non potranno essere inferiori a 60.000,00 euro ed eccedere l'importo di 400.000,00 euro - e l'obbligo di dimostrare, alla data di presentazione della domanda, la piena disponibilità dell'immobile in cui sarà realizzato l'investimento, nonché la rispondenza dello stesso ai vigenti vincoli edilizi, urbanistici e di destinazione d'uso, da attestare con idonea documentazione o perizia giurata resa da un tecnico abilitato. Delle risorse complessivamente disponibili, pari a poco più di 88,5 milioni di euro per l'intero territorio nazionale, 15.185.539 di euro sono stati destinati alla Regione Campania, la quale a differenza de-

Progettazione, produzione e vendita di costruzioni prefabbricate metalliche per cantieristica, edilizia industriale, sociale e scolastica, shelters per apparecchiature elettriche, di telecomunicazioni, industriali.

AMES S.p.A.
84060 - Montecorvino Pugliano (SA)
Tel : 0828.359111 - Fax: 0828.350116
e mail: ames@ames.it

Tabella - Le intensità massime di agevolazione per la Regione Campania

Settori diversi da quello della produzione agricola primaria

Spese per avvio di attività preesistenti e progetti aziendali innovativi			Spese per acquisto di servizi reali	
ESN	**ESL**	**De minimis**	**ESL**	**De minimis**
35%	15%	75%	40%	40%

Settore della produzione agricola primaria

Spese per avvio di attività, acquisto di attività preesistenti e progetti aziendali innovativi		Spese per acquisto di servizi reali
Aree	**ESL**	**ESL**
Zone agricole svantaggiate	50% (55% per i giovani agricoltori)	40%
Altre zone	40% (45% per i giovani agricoltori)	30%

gli altri anni non ha provveduto a integrare tale somma con propri fondi e ad esprimere le priorità regionali per la formazione delle graduatorie.
Le istanze per l'accesso alle agevolazioni potranno essere presentate entro il 17 marzo 2006, utilizzando la modulistica allegata alla nuova circolare esplicativa - circolare Map n. 946342/2005 - prelevabile dal sito www.attivitaproduttive.gov.it.

L'ambito di applicazione

Ad avere accesso alle agevolazioni sono le sole imprese di piccola dimensione, operanti nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dei servizi, del turismo, anche artigiane, che possiedono il requisito della prevalente partecipazione femminile, ossia:
- nell'impresa individuale il titolare deve essere donna;
- nelle società di persone e società cooperative il numero di donne socie deve rappresentare almeno il 60% della compagine sociale;
- nelle società di capitali le donne devono detenere almeno i due terzi delle quote di capitale e costituire almeno i due terzi del totale dei componenti dell'organo di amministrazione.

Tutte le imprese, all'atto della presentazione della domanda, devono essere già costituite e iscritte al registro delle imprese. Un'eccezione è prevista per le ditte individuali, per le quali è sufficiente il possesso della partita Iva e la copia della richiesta di iscrizione. In ogni caso, l'effettiva iscrizione dovrà avvenire entro la data di chiusura del bando e non più entro la data di richiesta della seconda quota di contributo (come in passato). I programmi di spesa finanziabili dovranno essere classificati nell'ambito delle seguenti tipologie:
- avvio di nuove attività;
- acquisizione di attività preesistente;
- progetti aziendali innovativi;
- acquisizione di servizi reali.

Sono ammissibili le spese per impianti generali, macchinari e attrezzature, brevetti, software, opere murarie e relative progettazioni (nel limite del 25% delle spese per impianti generali, macchinari e attrezzature), gli studi di fattibilità e piani di impresa (nel limite del 2% dell'investimento complessivo ammissibile).

Le agevolazioni concedibili

Le agevolazioni spettanti - che, a scelta dell'impresa, potranno essere determinate con la formula dell'equivalente sovvenzione o del de minimis - saranno concesse per il 50% nella forma del contributo in conto capitale e per il restante 50% nella forma di finanziamento a tasso agevolato della durata massima di 10 anni, compreso un periodo di preammortamento commisurato alla tempistica del programma d'investimenti. Il tasso agevolato è fissato allo 0,50% annuo. È confermata la possibilità, per le sole imprese che optano per il regime de minimis, di fruire della retroattività delle spese ammissibili a partire dalla scadenza dell'ultimo bando. La misura massima dell'aiuto concedibile, relativamente alle iniziative localizzate nella regione Campania, è indicata in tabella.

La procedura per l'accesso alle agevolazioni

Le istanze, nel caso della Regione Campania, andranno inoltrate direttamente al Map. A seguito dell'istruttoria, i progetti valutati positivamente verranno inseriti nella relativa graduatoria settoriale (1. agricoltura; 2. manifatturiero e assimilati; 3. commercio, servizi e turismo). Il contributo è erogato in due quote, ciascuna delle quali per il 50% del suo importo nella forma del contributo in conto capitale e per il restante 50% in finanziamento agevolato. Le imprese beneficiarie dovranno realizzare i programmi di investimento nel termine massimo di 24 mesi dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni.

**Dottore Commercialista - Progetto Arcadia srl*

Come misurare l'esposizione ad agenti pericolosi

Giovanna **TRANFO***

Per "monitoraggio biologico" si intende il controllo degli esseri umani in relazione all'inquinamento ambientale

Monitorare è una italianizzazione del verbo anglosassone "to monitor" che si traduce come "controllare", mentre "Biologico" è tutto ciò che si riferisce alla vita, bios in greco antico. Il significato del termine "monitoraggio biologico" è quello di controllo degli esseri umani in relazione all'inquinamento ambientale. Le sostanze contenute nell'aria vengono inalate o assorbite attraverso la pelle, si sciolgono nel sangue e vengono distribuite a tutte le cellule del corpo, come avviene per l'ossigeno, per le sostanze nutritive o per i farmaci, dove esplicano i loro effetti negativi, più o meno gravi in base alla loro tossicità e alla quantità assorbita. Il nostro corpo, che ha dei meccanismi difensivi naturali ed è un laboratorio chimico efficiente, cercherà di eliminare queste sostanze più rapidamente possibile, se necessario modificandole, cioè formando dei metaboliti, per renderle più solubili ed espellerle con l'urina. Se quindi un individuo è stato esposto ad una sostanza tossica presente nell'aria, essa e i suoi metaboliti saranno presenti nel sangue e nell'urina. Effettuando un prelievo sarà possibile identificarli e determinarne la dose, risalendo alla concentrazione della sostanza che era presente nell'ambiente.
La sostanza e i suoi metaboliti sono definiti "indicatori biologici di esposizione" e gli studi di tossicologia ci indicano quali molecole cercare, se cercarle nel sangue o nell'urina, per quanto tempo dopo l'esposizione permangono nell'organismo, e infine con quali tecniche analitiche misurarne la quantità.
Il monitoraggio biologico viene effettuato sui lavoratori per valutare la loro esposizione ad agenti chimici presenti nell'ambiente di lavoro, in aggiunta alle misure di monitoraggio ambientale.
La raccolta di campioni di urina ha un basso costo, quello di un contenitore sterile per ciascun lavoratore, ma le informazioni fornite possono essere insostituibili. Se ci troviamo di fronte ad una sostanza che penetra attraverso la pelle, la dose assorbita sarà maggiore di quella che ci aspetteremmo per sola inalazione. Per una sostanza non volatile, che si assorbe solo per contatto cutaneo, il monitoraggio dell'aria risulterà negativo, e solo il

monitoraggio biologico potrà darci informazioni sulla dose. Il monitoraggio biologico può essere fatto diverse ore dopo l'esposizione, ed è perciò indispensabile in caso di esposizioni impreviste dovute ad incidenti più o meno gravi. Infine, poiché caratteristiche individuali come la superficie corporea, la ventilazione polmonare, il tipo e il carico di lavoro, possono portare a differenze nell'assorbimento di una sostanza a parità di esposizione, si avranno diversi risultati del monitoraggio biologico per i diversi individui, permettendo così di identificare e tutelare i soggetti più a rischio. Il titolo VII BIS del D.Lgs. n. 626/94 (Agenti chimici) definisce sia gli indicatori biologici che i valori limite, e rende il monitoraggio biologico obbligatorio e parte integrante della sorveglianza sanitaria per quelle sostanze per cui tali valori limite siano stati fissati e riportati nell'allegato VIII quater. Ad oggi nell'allegato sono riportati solo il piombo e suoi composti ionici, ma è lecito aspettarsi che la lista si allunghi. Infatti la Direttiva Europea 39/2000, recepita in Italia come D.M. 26/02/2004 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, riporta una lista di Valori limite di Esposizione Professionale per 63 sostanze, che sono entrate nell'allegato VIII ter del D.Lgs. n. 626/94 e per le quali dovranno essere stabiliti i rispettivi valori limite biologici. Precedentemente i contratti di lavoro in Italia facevano riferimento ai valori limite pubblicati dalla Conferenza degli Igienisti Industriali Governativi Americani (ACGIH), che stabilisce valori limite biologici (BEI, biological exposure indexes) per 38 sostanze o gruppi. I BEI vengono stabiliti da un comitato che prende in considerazione i lavori scientifici riguardanti esposizioni controllate in laboratorio o in ambienti di lavoro e la correlazione con gli effetti sulla salute, studi di farmacocinetica e su animali. Le basi scientifiche per la definizione dei BEI sono raccolte e commentate nella "Documentation of TLVs and BEIs". I BEI rappresentano i valori dell'indicatore riscontrabili in lavoratori sani esposti per otto ore, cinque giorni alla settimana, ad una concentrazione di sostanza pari al valore limite nell'aria (TLV-TWA). Per sostanze per le quali vi è assorbimento cutaneo, sono stati sviluppati con il criterio di prevenire effetti sistemici e possono corrispondere ad una dose interna diversa da quella derivante dalla sola esposizione inalatoria. I BEI indicano la concentrazione al di sotto della quale la maggior parte dei lavoratori non dovrebbe subire effetti negativi per la salute, ma non un confine netto fra pericolo e non. Non vanno utilizzati per la diagnosi di malattia professionale e non sono applicabili per esposizioni non professionali. Il progresso scientifico e tecnologico fa sì che vengano effettuati moltissimi studi ogni anno in tutto il mondo su questo argomento, in continua evoluzione. Gli agenti di rischio per i quali si può effettuare un monitoraggio biologico possono essere anche le radiazioni elettromagnetiche, le radiazioni luminose, il rumore o lo stress. Una ricerca effettuata sulla banca dati della National Library of Medicine sui lavori pubblicati negli ultimi due anni utilizzando le parole chiave "Monitoraggio biologico ed esposizione lavorativa" ha prodotto 437 articoli, ne citiamo alcuni: monitoraggio biologico di esposti a polvere di platino nella produzione di catalizzatori; contenuto di piombo nei capelli; monitoraggio Biologico dell'esposizione a alluminio, gallio, indio, arsenico ed antimonio nei lavoratori dell'industria optoelettronica; biomarker di senescenza delle cellule umane per esposizione a Cromo; monitoraggio biologico di vigili esposti a platino; stima dell'esposizione cutanea al carburante dei Jet (naftalene); distorsione delle emissioni otoacustiche come indicatore della perdita dell'udito nei piloti; cortisolo plasmatico e inquinanti urbani; esposizione interna a metalli e sostanze organiche nei lavoratori di un inceneritore di sostanze pericolose dopo 3 anni di attività; neopterina come nuovo indicatore di esposizione lavorativa a silice; effetti dell'esposizione lavorativa ad ultrasuoni degli igienisti dentali.

Gli agenti di rischio per i quali si può effettuare un monitoraggio biologico possono essere anche le radiazioni elettromagnetiche, le radiazioni luminose, il rumore o lo stress

**ISPESL - Dipartimento Igiene del Lavoro*

Via Domitiana km. 35+300 - 81030 Castel Volturno (Ce)
tel. +39 081 509 51 50 - fax +39 081 509 58 55
e-mail: holidayinncastel@inl.it
www.holiday-inn.com/naples-castel
www.holiday-inn-resort.com

Holiday Inn Resort™
NAPLES - CASTELVOLTURNO

Quando l'arte si fonde con il paesaggio

Stefano **CASTELLI GATTINARA***

Le opere di Ambasz realizzano l'utopia di un ampio campo in cui il costruito, il naturale e l'artificiale coesistono armonicamente

Il rapporto annuale del WWF del 2005 sosteneva che, mantenendo l'attuale modello di consumo, tra circa 40 anni la biosfera sarà invivibile. La soluzione, al di là degli infiniti rattoppi possibili, sembra obbligata: gli economisti più sensibili suggeriscono di considerare l'ambiente come "fattore patrimoniale" che deve essere implementato attraverso opportune politiche. Questo si traduce in opere che producano un miglioramento di qualità, oltre che di quantità degli elementi naturali, che diventano obiettivo e non più strumento della produzione. Trasmettere alle future generazioni un ambiente migliore di quello presente è uno dei principi su cui si fonda il concetto di sostenibilità. Molto spesso, affrontando i concetti di ambiente e paesaggio, i valori ambientali non coincidono con quelli estetici di paesaggio. A quanto sembra siamo destinati a considerare il nostro "intorno" in modo disunitario, una volta con gli occhi di studiosi del paesaggio, un'altra con quelli di studiosi dell'ambiente. Nell'architettura di Emilio Ambasz la dicotomia tra ambiente e paesaggio viene superata. Usando la natura su una scala più ampia, Ambasz ci presenta l'intero ambiente come una costellazione da cui l'architettura trae la sua stessa essenza; nelle sue opere natura e architettura sembrano inseparabili. La sua ricerca apre la promessa di un ampio campo in cui il dato e il costruito, il naturale e l'artificiale, coesistono armonicamente. Nel suo lavoro di progettazione architettonica non ci sono quasi mai oggetti che appoggino semplicemente al suolo come accade normalmente in architetture più convenzionali, dove gli edifici tendono ad essere delle cose a sé e basta. Le creazioni architettoniche di Emilio Ambasz sono un po' fuori e un po' dentro la terra. Sono come lastre di pietra che emergono dalla superficie, o fessure che screpolano la terra, piuttosto che tentativi di tenere sotto controllo l'universo attraverso strumenti della logica o un linguaggio convenzionale. Con implacabile precisione e instancabile pazienza è attento a cogliere come pochi fanno le occasioni della tecnologia come un mezzo insostituibile per portare alla luce l'evento l'architettura. La cosa che rende originale Ambasz è che la tecnologia per lui è uno strumento per suggerire presenze architettoniche. "Green over gray" è il motto di Emilio Ambasz, eccentri-

co profeta di una nuova architettura ecologica. Il verde della natura sopra il grigio del cemento. Ambasz costruisce edifici che non si vedono, in cui ci sono prati e giardini al posto dei tetti, con pareti ricoperte di cascate di piante, alberi e fiori; Ambasz è stato in grado di coniugare artificio e natura, tecnologia e ambiente, sofisticata modernità e romantica arcadia, restituendo al paesaggio naturale lo spazio che la costruzione gli ha sottratto. É il caso delle immagini archetipe delle piramidi di cristallo, dei diedri, dei coni che affiorano dalla roccia o dalla terra come nel caso dei Lucille Halsell Conservatories a S. Antonio nel Texas o dei Giardini Termali di Sirmione sul Lago di Garda. Molti dei progetti di Ambasz possono sembrare visionari e utopici, ma basta sfogliare il vasto repertorio fotografico del sito ufficiale dell'architetto per rendersi conto che non si tratta di utopia ma di concrete risposte ai problemi ambientali. Questi edifici soddisfano i committenti proprio perché si occupano di questioni concrete: di organizzazione del lavoro, di climatizzazione che unisce tecnologia e metodi naturali, ma soprattutto di benessere, in senso lato, dei suoi fruitori. Essi sono un concreto esempio del fatto che ambiente, paesaggio e architettura possono tornare ad essere un unico sistema armonioso. Tra le opere dell'architetto argentino è opportuno soffermarsi su un recente progetto che dimostra ancora, una volta, l'originalità delle proposte spaziali e urbanistiche di Ambasz: il Monument Towers a Phoenix in Arizona è una torre a uffici. Il complesso architettonico è situato nel centro cittadino che è costituito da grandi edifici molti dei quali coincidono con l'isolato urbano, divenendo quindi il minimo comune denominatore dell'espansione della città. L'insieme delle Monument Towers progettate da Ambasz ha una conformazione geometrica che rinvia inequivocabilmente alla geologia e alla stratigrafia, è un monolite opaco privo di ogni evidente elemento strutturale essendo completamente rivestito da alette frangisole variamente orientabili che gli conferiscono una sorta di costante vibrazione visiva che si contrappone alla solidità dell'intera massa. La funzione delle alette è quella di deviare i raggi solari, proteggendo gli spazi interni dell'edificio racchiusi nel vetro, al fine di ridurre l'accumulo di calore e quindi la climatizzazione artificiale della torre. Le torri di Phoenix sono opache, color grigio alluminio, quasi nere a seconda della luce, sono la risposta del ventunesimo secolo al connubio fra architettura e geologia, se vogliamo un esempio di land art in pieno centro metropolitano. Un esempio significativo di architettura di land art, ma in questo caso in un contesto opposto alla città, è il Matsunoyama Natural Science Museum a Niigata degli architetti Takaharu e Yui Tezuka. Il museo in questione non potrebbe esistere senza il contesto collinare in cui si erge, la sua forma evoca un enorme cobra meccanico (l'edificio è completamente rivestito in acciaio Cor-Ten) bloccato nell'atto di mordere la preda. Il Matsunoyama Museum è un esempio riuscito di land art e di earth-work: una landscape architecture. Un'opera di land art segna una differenza nel sito che viene inventato, costruito, ovvero messo in scena come paesaggio. Ma il museo è anche earth-art. Un'opera di earth-art manipola il suolo della crosta terrestre con scavi, incisioni, movimenti di terra che rimodellano il terreno. Qui la modellazione del suolo nasce dalla prevista combinazione delle condizioni ambientali con l'architettura, quando, durante l'inverno, le copiose nevicate (che arrivano fino a trenta metri in un anno) rivestono completamente il museo facendolo scomparire e creando contemporaneamente un nuovo suolo che fa intuire l'artificio, mentre l'interno del museo appare come un cunicolo scavato nella neve, impressione enfatizzata dal distendersi dell'edificio in orizzontale. L'edificio coinvolge l'intorno e diventa parte di un sistema dove il paesaggio, la natura, la luce, l'organizzazione spaziale, la soluzione formale, la scelta dei materiali concorrono insieme a formare un ecosistema. Il museo dei Tezuka opera direttamente con la natura e sulla natura.

Emilio Ambsaz: Thermal garden, Sirmione, Italia
(fonte: http://www.ambasz.com)

*Architetto - studio-architettura@castelli-gattinara.it

Apprendistato e regime di aiuti in de minimis

Alfredo **LOSO***

Per il 2006 le risorse per la formazione vengono principalmente dal POR

La Legge Finanziaria regionale per il 2006 non parla di formazione professionale. Questo, però, non deve stupire, poiché le politiche e le strategie della formazione in Campania trovano la loro articolazione nel POR e nelle risorse derivanti dal Fondo Sociale Europeo o da risorse nazionali, come la L. 236. Un passaggio relativo ai temi della formazione, seppure indiretto, si trova in relazione all'apprendistato. Il comma 1 dell'art. 25 della Finanziaria regionale abroga il titolo II della LR 28/87, relativo all'istruzione artigiana che viene ricondotta nella più ampia tematica dell'apprendistato con il finanziamento di uno speciale regime di aiuti in de minimis. Queste osservazioni offrono lo spunto per soffermarci, tanto sul significato di questo regime di aiuti, oscuro ai più, quanto sui temi dell'apprendistato che certamente non riguardano solo l'artigianato, ma interessano tutto il tessuto imprenditoriale e, in particolar modo, le Pmi anche a carattere non artigianale. Ritengo utile cominciare dal tema dell'apprendistato per tracciare alcune riflessioni, in considerazione del fatto che vi è un dibattito sulla sperimentazione e sul varo di una legge regionale per l'apprendistato che coinvolge le Parti Sociali, l'Osservatorio sull'apprendistato e il Coordinamento degli Enti Bilaterali. La legge regionale sull'apprendistato deve nascere da un percorso sperimentale che nell'arco dei prossimi anni va monitorato al fine di offrire indicazioni qualitative in termini di definizione legislativa. É perciò opportuno realizzare una sperimentazione che dia corso a una Legge Regionale buona e longeva: questa sperimentazione, a mio avviso, deve riguardare non solo l'apprendistato professionalizzante che attualmente monopolizza il confronto, ma anche nuove e parallele sperimentazioni in relazione alle altre due tipologie di apprendistato previste dalla Legge nazionale: l'apprendistato per il diritto-dovere all'istruzione e quello per il diploma e per l'alta formazione. Avviare queste sperimentazioni non è semplice sul piano normativo e va, peraltro, verificata o creata una specifica disponibilità di risorse finanziarie. Sarà opportuno valutare non solo efficacia ed efficienza dei percorsi di sperimentazione che si andranno a realizzare, ma anche il

raccordo tra i diversi nodi del sistema: imprese, agenzie formative, centri per l'impiego, osservatorio per l'apprendistato, organismi di certificazione. Il tema dell'apprendistato si presta a ulteriori approfondimenti in relazione agli sviluppi che il dibattito regionale andrà prendendo e di cui daremo conto su queste pagine. Passiamo perciò a trattare ora l'altro argomento annunciato: il regime di aiuti in de minimis. Lo Stato e le altre Amministrazioni Pubbliche possono erogare aiuti alle imprese solo nel limite di determinati massimali, fissati in percentuale sugli investimenti, autorizzati espressamente dalla Commissione europea. Ogni progetto di legge agevolativa deve pertanto essere notificato alla Commissione stessa. Fanno eccezione gli aiuti alle PMI e alla formazione concessi in base ai regolamenti CE della Commissione n. 70/2001 e n. 68/2001; gli aiuti di piccola entità sono definiti dall'UE de minimis e si presume non incidano sulla concorrenza in modo significativo. Le pubbliche autorità e, tra queste, le regioni possono quindi erogare aiuti alle imprese di qualsiasi dimensione, in regime de minimis, senza obbligo di notifica, nel rispetto delle condizioni definite dal regolamento CE della Commissione n. 69/2001 cui fa esplicito riferimento la legge regionale.L'importo totale massimo degli aiuti di questo tipo ottenuti da un'impresa non può superare, nell'arco di tre anni, i 100.000 euro. Ciò significa che per stabilire se una impresa possa ottenere una agevolazione in regime de minimis e l'ammontare della agevolazione stessa, occorrerà sommare tutti gli aiuti ottenuti da quella impresa, a qualsiasi titolo (per investimenti, attività di ricerca, promozione all'estero, ecc.), in regime de minimis, nei tre anni precedenti la nuova agevolazione. L'impresa che richiede un aiuto di questo tipo dovrà quindi dichiarare quali altri aiuti ha ottenuto in base a quel regime; dalla sottrazione dal tetto massimo di 100.000 euro di tutti gli aiuti ottenuti in regime de minimis nei tre anni precedenti, risulterà l'importo massimo concedibile a quell'impresa in un determinato momento in base allo stesso regime. Restano in ogni caso esclusi dall'applicazione del de minimis gli aiuti concessi al settore dei trasporti o alle attività legate alla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca di cui all'allegato I del trattato CE. Dal computo dei 100.000 euro vanno esclusi gli aiuti che un'impresa ottiene o può avere in base a un regime autorizzato dalla Commissione o esentato ai sensi dei regolamenti sopra citati, relativi alle PMI e alla formazione. È, infatti, possibile il cumulo di un aiuto autorizzato e di un aiuto in regime de minimis, anche se si riferiscono allo stesso investimento, sempre che sia consentito dalle leggi in questione. Uno degli argomenti di confronto riguarda il sistema di certificazione delle competenze acquisite. A tale proposito va segnalata una novità: il Decreto del Ministero del Lavoro e del Ministero dell'Istruzione e dell'Università del 10/10/05 che definisce il modello di riferimento per il libretto formativo del cittadino, di cui è opportuno avviare rapidamente l'adozione nella nostra regione. Il rilascio e la compilazione del libretto formativo del cittadino costituiscono, infatti, lo strumento di base per il monitoraggio di un sistema basato sull'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, di cui l'apprendistato può rappresentare un momento cruciale. Attorno a questo, si definiscono e differenziano le funzioni di certificazione e attestazione dei diversi soggetti implicati nell'apprendistato professionalizzante. Il monitoraggio e la valutazione dei percorsi di apprendistato devono essere congruenti con criteri qualitativi, riferibili al raggiungimento degli obiettivi formativi e professionali che vanno esplicitamente dichiarati nei piani formativi individuali e declinati in termini di unità di competenze. Ad ogni unità di competenza deve corrispondere un output minimo atteso che il destinatario dovrà essere in grado di realizzare e di dimostrare per ottenere il riconoscimento delle competenze acquisite. <La Regione rappresenta, tramite le sue articolazioni istituzionali e funzionali, l'Ente certificatore super partes (o parte terza). Agli enti di formazione e alle imprese vanno attribuite funzioni di certificazione di parte prima e/o seconda (le imprese con capacità formativa rappresentano contemporaneamente sia una parte prima che una parte seconda). Tali funzioni di certificazione possono dar luogo a documenti quali attestati di partecipazione e certificazioni provvisorie delle competenze acquisite. Nel contesto normativo nazionale ed europeo esistente le competenze, tuttavia, sono trascrivibili sul libretto formativo solo dopo la certificazione regionale. In questo senso è quindi utile determinare un limite massimo per i tempi della formale certificazione regionale.

**Presidente OBR Campania - presidenza@obrcampania.it*

BANCA CARIME
GRUPPO BPU><banca

Nuove applicazioni di riscaldamento a microonde

Gennaro **CUCCURULLO***

Luciano **CINQUANTA****

Un progetto di ricerca incentrato su tecniche innovative di controllo basate sulla termografia all'infrarosso

L'importanza dell'alimentazione sulla salute, così come i cambiamenti socio-economici, quali la verticalizzazione dei pasti, la destrutturazione della famiglia, la ridotta durata della pausa pranzo e l'incidenza del lavoro femminile, hanno avuto conseguenze immediate sui modelli di consumo e quindi sulla tipologia di domanda dei prodotti alimentari. Nuovi prodotti a base di vegetali abbinano un antico simbolismo e una genuinità ben maggiore di quella fornita dai cibi pronti dei fast-food, in aggiunta a una variabilità di prodotti e di formulazioni potenziali, che li rendono pienamente rispondenti alla domanda di prodotti più sicuri e naturali e a maggior contenuto di servizi (convenience food). La diffusione di alimenti ready to eat (cibi precotti, da cuocere al microonde, monodose) connota fortemente le civiltà industriali, e rende indispensabili i requisiti della sicurezza e della qualità dei cibi, insieme al mangiar bene. In tale contesto, il Dipartimento di Ingegneria Meccanica dell'Università di Salerno, il DiSTAAM dell'Università del Molise, congiuntamente ad aziende leader nel settore delle industrie alimentari, quali CTI Foodtech srl e Goglio Spa, hanno elaborato un progetto di ricerca per applicare il riscaldamento a microonde in diversi processi alimentari (blanching, essiccazione, sterilizzazione, pastorizzazione, cottura), in modo da garantire alti livelli igienico-sanitari, minimizzando le alterazioni del prodotto di base. Infatti, tale "mild technology", benché scarsamente applicata, presenta il vantaggio di garantire "energy" e "space saving" e, soprattutto, offre interessanti prospettive in termini di qualità nutrizionale dell'alimento trattato laddove si riesca ad effettuare un accurato controllo della distribuzione delle temperature all'interno degli alimenti. Infatti, l'applicazione su larga scala del riscaldamento a microonde è essenzialmente frenata dalla non omogenea distribuzione della temperatura all'interno degli alimenti e dalle difficoltà di "scale up" degli impianti. Pertanto, volendo applicare il riscaldamento a microonde nei trattamenti termici degli alimenti, sostituendo siste-

mi più tradizionali, si sta indagando sulla possibilità di migliorare l'uniformità del riscaldamento. A tal fine si stanno studiando le condizioni operative degli specifici processi considerati, volte a determinare la appropriata "skin depth" elettromagnetica; la conoscenza di quest'ultimo parametro è essenziale per determinare gli spessori di assorbimento della radiazione emessa dal magnetron e, di conseguenza, per "ritagliare" le geometrie che si possono efficacemente trattare. Modelli analitici e numerici consentono, parallelamente, di poter prevedere i profili di temperatura nell'ambito dei campioni in prova. Ancora allo scopo di migliorare l'uniformità del riscaldamento, è in studio un sistema innovativo di controllo di temperatura, basato essenzialmente sull'uso della termografia ad infrarossi, tecnica non invasiva, le cui peculiarità ben si sposano con le difficoltà di usare sonde di temperatura metalliche in una cavità soggetta alle microonde. In particolare, il lavoro intrapreso intende sviluppare e ottimizzare un sistema per il controllo della potenza rilasciata dal/dai magnetron nel rispetto delle curve temperatura/tempo richieste dal particolare processo considerato. La modulazione dell'energia avverrà in seguito alla lettura in tempo reale di mappe di temperatura bidimensionali relative al campione in prova e non ad esso correlate in via indiretta, come tipicamente accade (ad esempio misurando temperature dell'aria in uscita dalla cavità elettromagnetica o, comunque, in numero limitato di punti grazie alle fibre ottiche). Il controllo della temperatura sarà effettuato mediante tecniche retroattive PID e "shadowing" (essenzialmente consistenti nella schermatura delle parti più calde, "hot spot", e quindi atte a favorire il riscaldamento di quelle più fredde), col duplice obiettivo di controllare la coerenza delle curve tempo/temperatura e la uniformità delle temperature nell'alimento e con la conseguente riduzione dei consumi energetici. Successivamente, l'attività prevede l'analisi dell'efficacia dei suddetti controlli sui trattamenti termici in termini di sicurezza e la scelta dei parametri di processo più adatti a garantire la qualità dei prodotti alimentari trattati. Con tale sistema si potranno dunque definire le corrette procedure operative dei trattamenti termici con microonde per i diversi alimenti. All'interno del progetto la "CTI Foodtech srl", gruppo con sede a Salerno, che dal 1986 opera nel settore dell'industria conserviera composto da tre partecipate di cui una ha sede in Spagna, leader nella realizzazione di impianti per la lavorazione di pesche, albicocche, pere, mele, carciofi, andrà ad implementare il prototipo industriale per test su prodotti finiti e pronti al consumo. Gli addetti CTI Foodtech procederanno all'assemblaggio del prototipo e il responsabile dell'area progettazione/management collaborerà anche con i laboratori universitari nella fase iniziale di implementazione dei test su scala pilota. L'attività prevede la definizione di:

- progetto di un impianto pilota di riscaldamento a microonde;
- geometria della camera con microonde, comprendente sistemi di trasporto e di entrata/uscita dei prodotti;
- caratteristiche, numero e disposizione dei magnetron;
- dispositivi per favorire la omogenea distribuzione delle microonde, quali guide d'onda, "mode stirrer", schermi;
- sistemi di controllo della temperatura.

Partendo dalla valutazione dell'effetto dei vari trattamenti a microonde sulla sicurezza di vari alimenti semplici e di formulazione complessa, saranno valutati gli effetti delle microonde sulla qualità nutrizionale e sensoriale degli alimenti, sulla stabilità degli stessi nel tempo (shelf-life) e delle interazioni con i materiali di confezionamento, anche in previsione di un utilizzo diretto degli stessi in cuocitori a microonde prima del consumo. Una maggiore conoscenza dell'interazione microonde-alimenti comporterà anche un miglioramento dei materiali di confezionamento degli stessi, risparmio energetico e riduzione dell'impatto ambientale nelle trasformazioni alimentari. In relazione al packaging, saranno studiate soluzioni innovative, anche mediante la progettazione/realizzazione di composti in grado di preservare i requisiti di freschezza dei prodotti. Per questa fase ci si avvarrà, in particolare, della collaborazione della Goglio Spa, azienda multinazionale leader nel settore del packaging alimentare.

*DIMEC, Università di Salerno
**DISTAAM, Università del Molise

In Italia le prime regole per la posta elettronica certificata

Angela **PEDUTO***

Tutti i vantaggi legali di una raccomandata in un solo click

L'Italia è il primo Paese, in Europa, a disporre di un servizio di posta elettronica certificata, ossia di "raccomandata elettronica", regolato da legge. Con la pubblicazione nella G.U. n. 266 del 15/11/05 del decreto ministeriale contenente le "Regole tecniche del servizio di trasmissione di documenti informatici mediante la posta elettronica certificata" si completa il complesso quadro normativo che consentirà ai gestori di diventare operativi. L'entrata in vigore da gennaio 2006 del Codice dell'Amministrazione Digitale conferma l'obbligo per le Amministrazioni Pubbliche di aprire i propri accessi telematici alla Posta Elettronica Certificata (PEC). Tutte le P.A. dovranno dotarsi di una casella e pubblicare i loro punti di accesso sull'Indice delle P.A. (www.indicepa.gov.it). Ma che cosa è la PEC? É un sistema di posta elettronica nel quale al mittente è fornita la documentazione elettronica, con valenza legale, attestante l'invio e la consegna di documenti informatici. "Certificare" l'invio e la ricezione significa fornire al mittente, dal proprio gestore di posta, una ricevuta che costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale allegata documentazione. Allo stesso modo, quando il messaggio perviene al destinatario, il gestore invia al mittente la ricevuta di avvenuta (o mancata) consegna con precisa indicazione temporale. Nel caso in cui il mittente smarrisca le ricevute, la traccia informatica delle operazioni svolte viene conservata per un periodo di tempo definito a cura dei gestori e ha lo stesso valore giuridico delle ricevute. La peculiarità della "raccomandata elettronica" rispetto a quella tradizionale, cartacea, sta non solo nella tempestività dell'inoltro, in qualsiasi ora del giorno e da qualunque luogo ove sia possibile collegarsi a una rete telematica, ma anche e soprattutto nel fatto che essa consente di avere sul proprio pc, la ricevuta di ricezione non soltanto della busta, ma anche del suo contenuto. Il cittadino o l'impresa che invierà un messaggio di posta elettronica certificata avrà ben due conferme: una relativa alla ricevuta accettazione dell'inoltro effettuato, l'altra di avvenuta consegna della comunicazione e degli allegati. Al momento

dell'invio i messaggi vengono inseriti all'interno di un messaggio-contenitore (busta di trasporto) che ne garantisce l'integrità e ne permette i controlli di provenienza. Tutte le operazioni sono tracciate e registrate. La posta elettronica in generale, e quella certificata in particolare, può essere utilizzata per la trasmissione di tutti i tipi di informazioni, documenti e comunicazioni in formato elettronico e, a differenza di altri mezzi tradizionali, offre notevoli vantaggi in termini di: maggiore semplicità ed economicità di trasmissione, inoltro e riproduzione; semplicità ed economicità di archiviazione e ricerca; facilità di invio multiplo, con costi estremamente più bassi di quelli dei mezzi tradizionali; velocità e asincronia della comunicazione, in quanto non richiede la contemporanea presenza degli interlocutori; possibilità di consultazione e uso anche da postazioni diverse da quella del proprio ufficio, anche al di fuori della sede dell'Amministrazione e in qualunque momento grazie alla persistenza del messaggio nella sua casella di posta elettronica; integrabilità con altri strumenti di automazione di ufficio, quali rubrica, agenda, lista di distribuzione e applicazioni informatiche in genere. In occasione della firma dell'accordo tra Ministero della Funzione Pubblica, Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie e Poste Italiane lo scorso novembre, il Ministro Baccini ha spiegato che <…da subito la spesa pubblica potrebbe passare dagli attuali 8,2 milioni a 500.000 euro l'anno con un risparmio di 7,5 milioni di euro solo per la funzione pubblica, in linea con la lotta agli sprechi messa in campo dal governo>. Secondo i firmatari dell'accordo saranno consistenti anche i risparmi degli utenti: <basti pensare ad esempio che, una volta a regime, il servizio permetterà di mandare una raccomandata dal proprio computer di casa pagando solo 39 centesimi invece degli attuali 2,8 euro>. Nella G.U. n. 283del 5 dicembre 2005 é stata pubblicata la Circolare CNIPA n. 49 del 24/11/05 recante le modalità per presentare domanda di accreditamento nell'elenco pubblico dei Gestori di PEC da parte dei soggetti pubblici e privati che intendono esercitare tale servizio. Tra i principali requisiti richiesti: società di capitali (capitale > 1m euro) o P.A., capacità organizzativa e tecnica, personale adeguato, processi di sicurezza, esperienza in processi analoghi. Tra gli obblighi che devono assumere i gestori: rispettare i requisiti, le prescrizioni tecniche e i livelli di servizio minimi, certificazione ISO del processo, polizza assicurativa, accettare la vigilanza da parte del CNIPA. Di fatto, sono pochi i provider che dispongono di un capitale sociale pari a un milione di euro e molti di quelli che hanno partecipato alla sperimentazione condotta dal CNIPA, investendo tempo e denaro ora sono tagliati fuori. É vero che tra i provider, specialmente tra quelli di piccole dimensioni, ci sono strutture che non offrono la necessaria affidabilità, ma l'ammontare del capitale sociale non è sinonimo di correttezza delle procedure e puntiglioso rispetto delle norme. Tra le ombre del PEC c'è anche la poca chiarezza della modalità di utilizzo presso le aziende. Infatti se da una parte le imprese, nei rapporti tra loro intercorrenti, possono semplicemente dichiarare la esplicita volontà di accettare l'invio di posta elettronica certificata mediante indicazione nell'atto di iscrizione al registro delle imprese, dall'altra potrebbero essere interessate ad avere una mailbox di posta certificata nel dominio di secondo livello di cui sono titolari (per esempio: pec@azienda.it). Sebbene tale richiesta non presenti problemi tecnici, purché la mailbox sia ospitata dal server di un gestore posta certificata, da una prima lettura della definizione dell'art. 1, c. 2, lett. d) si potrebbe desumere che le caselle di posta certificata possono risiedere solo nel dominio di un gestore PEC (per esempio azienda@gestorepec.it). Un altro aspetto che desta qualche perplessità, come rileva il Direttore responsabile del periodico telematico InteLex M. Cammarata nell'articolo "PEC: scrivere (e leggere) bene le norme…", è la mancanza di una soluzione per rendere noti gli indirizzi PEC dei privati. Laddove per le aziende è possibile indicare una tantum il proprio indirizzo di posta certificata nel registro delle imprese, i privati devono dichiararlo di volta in volta, per ogni procedimento amministrativo. L'unica strada per l'utilizzo con successo di questi strumenti negli uffici di un piccolo ente pubblico o in una micro-impresa è farli entrare senza la pretesa di sostituire l'esistente, cercando lentamente di "filtrarli" nella prassi, guidando con calma la P.A., l'impresa, il cittadino verso sistemi più sicuri nella gestione dei loro interessi senza usare la forza ma fidandosi di più del progresso tecnologico.

**Responsabile Area Enti e Innovazione PST di Salerno e delle Aree Interne della Campania - apeduto@pstsa.it*

I sistemi di Enterprise Resource Planning

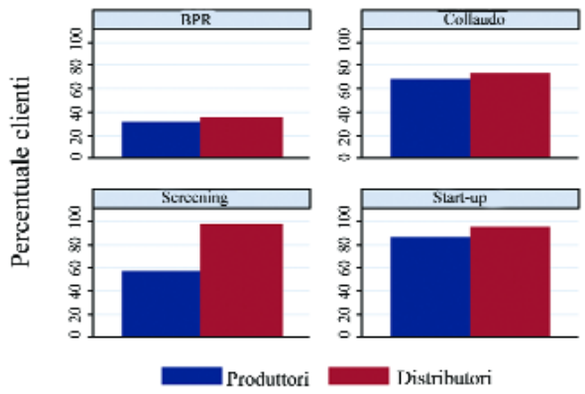
Vittorio **PARAVIA***

L'efficienza dei processi aziendali è subordinata alla crescita di competenze tecnologiche

Oggigiorno si sente sempre più spesso parlare della necessità per le imprese di migliorare i propri livelli di competitività per affrontare le sfide poste dalla globalizzazione e dalla comparsa, sul mercato mondiale, di nuovi e agguerriti concorrenti (si pensi alla Cina). In un simile contesto le nostre imprese si trovano a fronteggiare la concorrenza di paesi nei quali il costo del lavoro è notevolmente più basso; l'unico modo per sopravvivere consiste nel migliorare i propri livelli di efficienza. Uno degli strumenti a tal fine utilizzabili è costituito dall'Information & Communication Technology che, grazie alla razionalizzazione e standardizzazione dei processi aziendali (in senso lato), può contribuire notevolmente alla riduzione dei costi medi dei prodotti.

In effetti, negli ultimi anni molte imprese hanno perseguito questa strada attraverso l'introduzione dei cosiddetti sistemi ERP (Enterprise Resource Planning), ossia di software gestionali, modulari e integrati, in grado di razionalizzare e soddisfare le esigenze informative dell'azienda, con una conseguente riduzione dei costi delle varie funzioni e una maggiore efficacia delle strategie e delle politiche aziendali. Ciò ha richiesto ingenti investimenti che, non limitandosi all'acquisto e all'implementazione dei nuovi sistemi, hanno coinvolto la struttura e l'organizzazione aziendale a tutti i livelli: ammodernamento di macchine e impianti produttivi, ristrutturazione e razionalizzazione degli spazi fisici, riorganizzazione dei canali di approvvigionamento e di distribuzione, formazione del personale, introduzione in azienda di nuove figure professionali. Nonostante ciò, il divario di competenze tecnologiche tra produttori, implementatori e utilizzatori finali, comporta l'impossibilità per le imprese di beneficiare a pieno dei potenziali vantaggi che l'introduzione di un sistema ERP è in grado di generare in termini di maggiore efficienza/efficacia dei processi aziendali, dando luogo a un fenomeno noto nella letteratura economico-aziendale come "skill

shortage o skill gap". Ciò ha costituito l'oggetto del progetto "MAGIS - Ricerca sulle dinamiche di introduzione delle innovazioni tecnologiche nel sistema imprenditoriale campano" (cofinanziato dal M.I.U.R), che il LISIL (Laboratorio per l'Innovazione e lo Sviluppo Imprenditoriale Locale) della Fondazione Antonio Genovesi Salerno ha condotto a partire dal settembre 2004.
Forte della propria esperienza, il Laboratorio si è impegnato su un tema attuale e "di frontiera", cercando di stimolare un proficuo dibattito sulle esigenze di miglioramento della competitività del nostro sistema imprenditoriale, anche e soprattutto attraverso il maggior ricorso agli strumenti che le nuove tecnologie rendono disponibili. Sulla base delle informazioni desunte da questionari somministrati a un panel di produttori, distributori e utilizzatori finali di sistemi ERP, il Gruppo di ricerca del LISIL, coordinato dal professor Sergio Barile, ha riscontato empiricamente l'accentuato divario ancora esistente fra il livello di competenze tecnologiche delle suddette categorie che impedisce il pieno dispiegarsi degli effetti positivi sulla competitività delle imprese che tali sistemi potrebbero potenzialmente garantire. In particolare, per la corretta ed efficace implementazione di un sistema ERP risulta strategica la fase preliminare di mappatura ed eventuale riorganizzazione dei processi aziendali (BPR - Business Process Reengineering) da parte delle imprese di consulenza: a ben vedere, un sistema ERP non è che la formalizzazione e la codifica in linguaggio informatico delle procedure aziendali. Dalla ricerca emerge, purtroppo, che la percentuale di clienti, per i quali i produttori e i distributori di sistemi ERP svolgono tale fase, si aggira intorno al 30% (si veda il grafico a lato). Ciò rappresenta un indubbio elemento di criticità e uno dei principali ostacoli alla piena diffusione e utilizzazione di questi sistemi. Dal lato degli utilizzatori finali va, invece, rilevata una scarsa consapevolezza delle potenzialità e funzionalità degli stessi, nonché una certa resistenza al cambiamento del "modo di lavorare" che la loro introduzione comporta. Il progetto MAGIS, proprio per i presupposti su cui si fonda, prevedeva nella sua parte finale anche la sperimentazione di percorsi



formativi a supporto delle tre categorie, tali da contribuire ad attenuare il divario tecnologico esistente. Questa parte del progetto è stata articolata in due momenti:
- il Corso in Governo delle Risorse Informatiche e Tecnologiche nelle PMI, riservato ai distributori ERP e il cui programma, per le motivazioni sopra esposte, è stato finalizzato a trasferire ai partecipanti le competenze necessarie all'analisi e al soddisfacimento dei fabbisogni riorganizzativi di un potenziale utilizzatore;
- un ciclo di workshop sui sistemi ERP, nei quali i produttori sono intervenuti come relatori e che hanno costituito un utile momento di incontro e dibattito con le imprese utilizzatrici.
Certo, resta ancora da fare molto sul piano della formazione in questo settore strategico della nostra economia, ma il progetto MAGIS ha costituito un prezioso strumento di sperimentazione che la SDOA cercherà di capitalizzare e valorizzare nel prossimo futuro.
I risultati della ricerca sono stati discussi nel convegno "Information & Communication Technology: occasione di sviluppo della competitività delle imprese campane" tenutosi presso la Sala Conferenze della SDOA, lo scorso 11 gennaio. I relativi materiali sono disponibili sul portale del progetto raggiungibile al link www.progettomagis.com.

**Presidente Fondazione Antonio Genovesi - SDOA*
sdoa@sdoa.it

SALERNO SISTEMI SpA
ACQUE SALERNITANE
DIAMO ACQUA
AL NOSTRO FUTURO

Monte Paschi e Confindustria, un accordo per la competitività

Finanziamenti per le aziende che vogliono innovare la propria tecnologia

a cura dell'Area Commerciale Corporate della Banca Monte dei Paschi di Siena

Un plafond di 1,5 miliardi di euro per favorire l'innovazione e la competitività delle piccole e medie imprese. É il risultato dell'accordo siglato nello scorso mese di ottobre da Francesco Bellotti, Presidente del comitato tecnico per il credito alle Pmi di Confindustria e Antonio Vigni, Vice Direttore Generale di Banca Monte dei Paschi di Siena.

<L'accordo è frutto dei buoni rapporti tra il Gruppo Mps e Confindustria e della comune consapevolezza della necessità di ridare slancio all'economia. Il pacchetto, denominato Innovazione e Competitività - Gruppo MPS/Confindustria, prevede l'accesso, a condizioni vantaggiose per le aziende, a finanziamenti chirografari di medio termine a tasso variabile e con durata massima di 60 mesi per le piccole e medie imprese che intendono compiere investimenti, anche se intangibili, per aumentare il proprio livello di competitività e innovare la tecnologia>: questo il commento del Direttore Piero Faraoni, Responsabile dell'Area Commerciale Corporate del Gruppo MPS che conferma la tradizionale attenzione per le aziende in generale e, specificatamente, al settore delle PMI e delle Small Business. L'accordo con Confindustria si inquadra nel contesto delle numerose iniziative che sono state promosse dal Gruppo MPS per assistere le imprese italiane in questo momento congiunturale molto particolare, ove l'aumento della competitività a livello non solo europeo impone agli imprenditori scelte coraggiose e di ampio respiro in ordine alla ricapitalizzazione, agli investimenti tecnologici, all'internazionalizzazione. Il Gruppo MPS può proporsi, sia attraverso le banche Reti sia con le società specializzate nella consulenza d assistenza alle PMI, tra cui spicca MPS Banca per l'Impresa (sorta dalla fusione di MPS Merchant, MPS Bancaverde e parte di MPS Finance), come interlocutore primario e partner non solo finanziario, ma anche consulenziale per lo sviluppo dei progetti aziendali.

I finanziamenti saranno erogati dalle banche del Gruppo Mps (Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Agricola Mantovana, Banca Toscana) presenti capillarmente su tutto il territorio nazionale e potranno essere assistiti dalle garanzie offerte dai Confidi di emanazione Confindustria, che comporteranno un ulteriore sconto sulle condizioni già favorevoli previste per il pacchetto. Infatti i finanziamenti saranno regolati a tasso variabile (il parametro individuato è l'Euribor 3m) con l'aggiunta di uno spread compreso tra 90 e 250 b.p., da applicare secondo il merito creditizio attribuito alle aziende richiedenti da parte delle

Banche eroganti. Il plafond è indirizzato a finanziare sino al 100% la realizzazione di interventi nuovi o effettuati/attivati nei precedenti 6 mesi nelle seguenti aree di attività:
- ricerca e sviluppo: start-up interni di attività innovative (in termini di innovazione di prodotto, di processo e organizzazione); sviluppo di nuovi prodotti e servizi o per la riqualificazione e upgrading in forma di prodotto, processo e organizzazione;
- internazionalizzazione: studi di settore; ricerca partner; consulenza sui processi di internazionalizzazione; partecipazioni a manifestazioni (fiere, convegni);
- crescita dimensionale: ristrutturazione finanziaria in ottica Basilea 2; spese per IPO e ricorso al mercato dei capitali; investimenti finalizzati alla crescita per linee interne (investimenti in capitale fisso) fino ad un massimo di 1.000.000 di euro; acquisizioni e operazioni di crescita per linee esterne (partecipazioni, rami aziendali, etc.) fino ad un massimo di 1.000.000 di euro; acquisizione marchi, brevetti; nuove sedi all'estero fino ad un massimo di 1.000.000 di euro; joint venture fino ad un massimo di 1.000.000 di euro;
- consulenza direzionale: project management; cost management; energy management; change management; centrale acquisti;
- consulenza finanziaria: spese per l'attribuzione di rating; spese per assessment e orientamento Basilea 2;
- management: formazione manageriale; spese per stage aziendali;
- qualità: supporto per l'ottenimento di tutti le certificazioni in materia;
- bonus concentrazioni: spese sostenute per studi e consulenze inerenti all'operazione di concentrazione, alle condizioni di cui al D.L. n. 35/2005 (conv. con L. 14/05/2005 n. 80);
- digitalizzazione dei sistemi e ICT: sistemi di vendita; hardware; sistemi di produzione e di comunicazione; e-procurement; realizzazione portale.

Nel mercato globalizzato resistono le imprese coraggiose che investono su se stesse

Il plafond è a carattere nazionale e potrà essere ripartito in sub plafond per aree geografiche a seconda delle richieste inoltrate dalle imprese associate a Confindustria, le quali potranno contattare sia le strutture di Confindustria sia le filiali delle banche del Gruppo MPS, che forniranno le informazioni di carattere tecnico e commerciale riguardanti i finanziamenti, come le modalità di acquisizione della modulistica prevista e di inoltro della domanda, le condizioni da applicare, i progetti finanziabili.
L'iniziativa è stata avviata nei primi giorni di gennaio e avrà validità fino al 31/12/2006 salvo esaurimento del plafond, il cui utilizzo sarà attentamente monitorato da Gruppo MPS e Confindustria attraverso riunioni periodiche che serviranno anche per verificare l'opportunità di prorogare l'iniziativa per il 2007.

Riforma Biagi: il trasferimento di azienda

Laura **LANZARA**

Interventi modificativi sull'istituto e differenze con la cessione di un ramo

L'argomento che, come Area Relazioni Industriali, intendiamo trattare in quest'articolo (modifiche che il D.Lgs. 276/2003 di riforma del mercato del lavoro ha apportato alla disciplina del trasferimento di ramo di azienda ex art. 2112 cod. civ.) è frutto di un lavoro ben più ampio e articolato trattato dall'avvocato Giovanni Ambrosio, giuslavorista del foro di Salerno, in due recenti convegni il primo tenutosi a Salerno il 22 novembre 2005 e organizzato dall'Ordine dei Consulenti del Lavoro della Provincia di Salerno e il secondo tenutosi a Napoli il 13 dicembre 2005, organizzato dall'Ordine dei Consulenti del Lavoro della Provincia di Napoli. Cercheremo, dovendo essere sintetici per ragioni di spazio e immediati a beneficio del lettore, di riportare l'argomento in questione senza stravolgere o ridurre lo studio e i concetti che l'avvocato Ambrosio ha trattato con competenza e lucidità. La premessa su cui l'avvocato ha fondato tutte le sue successive considerazioni è che l'art. 32 del D.Lgs. 276/2003, come modificato dal D.Lgs. 251/2004, ha operato una importante modifica nel testo dell'art. 2112 del codice civile, introducendo forti elementi di differenziazione tra la nozione di "ramo di azienda" e quella di "azienda", disciplinando quindi differentemente il trasferimento di azienda dal trasferimento di ramo di azienda. Appunto, l'Azienda viene definita come <un'attività economica organizzata, con o senza scopo di lucro, preesistente al trasferimento e che conserva nel trasferimento la propria identità a prescindere dalla tipologia negoziale o dal provvedimento sulla base del quale il trasferimento è attuato ivi compresi l'usufrutto o l'affitto di azienda>, mentre il ramo di azienda viene definito come <l'articolazione funzionalmente autonoma di un'attività economica organizzata, identificata come tale dal cedente e dal cessionario al momento del suo trasferimento>. L'autore della trattazione ritiene che, il legislatore, nel modificare il suddetto art. 2112 cod. civ. abbia inteso introdurre un richiamo alla volontà dei contraenti, alla cui valutazione di

identificazione dei beni trasferiti quale ramo di azienda è rimessa l'applicazione di una norma imperativa posta a tutela di terzi (i lavoratori). In pratica, con tale disposizione, viene concessa alle parti la possibilità di disporre del tipo normativo, ossia di decidere se da un dato atto sia sussumibile una fattispecie astratta legislativamente prevista con carattere imperativo per la tutela di interessi estranei ai contraenti e in molti casi confliggenti con quelli degli stessi. Inoltre, il legislatore consente che la manifestazione di volontà dei contraenti investa ciò che di considerazione non può essere oggetto, ciò che viene qualificato non da una valutazione delle parti ma dalla sua stessa natura, e cioè lo stesso essere, o non essere, un dato insieme di beni una parte dell'azienda. Tale orientamento del legislatore viene appunto stigmatizzato dall'autore, il quale sostiene che l'irrazionalità di tale opzione può emergere dalla considerazione che, se cedente e cessionario risultano accomunati dalla volontà di eludere l'applicazione dell'art. 2112 cod. civ. potrebbero decidere, in sede di vendita di una azienda, di sottrarre alla disciplina del trasferimento (che ricordiamo per le aziende con più di 15 dipendenti, la L. 428/90 prevede una preventiva procedura di consultazione con le OO. SS.) una limitatissima e irrilevante parte dei beni o, per ipotesi, addirittura un singolo bene, qualificando poi nell'atto di compravendita tale operazione come una vendita non avente ad oggetto parte di azienda. Evidentemente, per superare tale impasse, è necessario affiancare alla valutazione quantitativa dei beni oggetto di trasferimento anche una di natura qualitativa, atteso che non è il numero dei beni che fa l'azienda, ma lo speciale rapporto che li lega. Appare poi singolare l'identificazione della nuova norma contenuta nell'art. 2112 in una sorta di "Giano bifronte". Infatti, essa persegue senz'altro obiettivi di tutela dei lavoratori dipendenti, consentendo la prosecuzione del rapporto di lavoro con colui che subentra nella titolarità dell'azienda, ma d'altronde, laddove cedente e cessionario siano animati da intenti di carattere elusivo, l'applicazione di tale tutela può comportare effetti assai sfavorevoli per i lavoratori. Lo strumento della cessione del ramo d'azienda potrebbe essere utilizzato per consentire una sorta di cura dimagrante nel numero dei dipendenti, perseguendo il fine di andare al di sotto della soglia di operatività di quelle disposizioni che per il datore comportano un indubbio ed evidente costo: in primis, l'applicazione della tutela reale contro i licenziamenti ingiustificati derivante dall'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, ma anche le norme sul collocamento obbligatorio o in materia di diritti sindacali. Ecco quindi che la norma mostra le sue due facce: da un lato il lavoratore può avere interesse a rimanere alle dipendenze del vecchio datore di lavoro, in quanto, ad esempio, il ramo ceduto ad altro imprenditore occupa meno di quindici dipendenti, mentre l'azienda-madre rimane al di sopra di detta soglia; dall'altro può avere interesse ad entrare nella società cessionaria per evitare il rischio di un licenziamento per giustificato motivo oggettivo (in quanto, una volta ridotta l'attività, il datore di lavoro cedente può non avere più interesse a proseguire i rapporti di lavoro con tutti i lavoratori non toccati dal trasferimento). In realtà, la conclusione cui si perviene è che la disposizione in commento avvantaggi prevalentemente (anzi esclusivamente) il datore di lavoro. Ciò perché il lasciare libertà di scelta circa l'individuazione di un complesso di beni quale ramo di azienda è favorevole all'imprenditore, atteso che il consentire una scelta invece di imporre la rigida applicazione di una norma di legge significa attribuire un vantaggio, che riguarda solo ed esclusivamente i contraenti (e quindi non i dipendenti). Un altro aspetto su cui vale la pena soffermare l'attenzione riguarda il caso il cui tra il cedente e il cessionario venga stipulato un contratto di appalto eseguito mediante il ramo di azienda trasferito. Sul punto è stato sottolineato come la norma contenuta nell'art. 2112 c.c. sia stata modificata una prima volta dal d.lgs. 276/2003, e poi successivamente dal d.lgs. 251/2004 in senso più restrittivo per le parti contraenti. Infatti, mentre la prima versione della norma prevedeva il regime di solidarietà tra committente e appaltatore nei limiti del debito che il committente aveva verso l'appaltatore, l'attuale versione dispone la solidarietà tra appaltante a appaltatore entro il limite di un anno dalla cessazione dell'appalto per i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti.

Banca Popolare di Novara
GRUPPO BANCO POPOLARE
DI VERONA E NOVARA
FILIALI DI SALERNO: Via S. Leonardo, 170 Trav. Migliaro - Tel. 089 335 560
Via Lungomare Trieste, 70 - Tel. 089 230 854

La Confindustria sul Sud non “molla la presa”

Oreste **PASTORE**

Impegni e proposte comuni per lo sviluppo nel Manifesto per il Mezzogiorno

Il quadro desolante offerto dallo scenario politico italiano in questi ultime settimane ci induce a porci il quesito: esistono ancora nel nostro Paese Soggetti in grado di determinare un serio livello di discussione sui reali problemi delle imprese, delle persone, delle famiglie? Chi è in grado oggi in Italia di proporre analisi e soluzioni alla deriva cui sembra avviato il nostro Paese? Tramontato - almeno in questa fase storica - il prestigio dei partiti, a questo ruolo si candida con sempre maggiore autorevolezza la nostra Confederazione che, ancor più significativamente negli ultimi anni, ha assunto il compito di indicare la strada a una Politica che non riesce a dare risposte e che non ha trovato (ancora?) uno sbocco risolutivo alla crisi della Prima Repubblica e, anzi, secondo alcuni analisti, si avvia ad una Terza Repubblica dai caratteri distintivi piuttosto oscuri. É lecito affermare che la qualità della proposta del Sistema Confindustriale, a livello nazionale e territoriale, è una delle poche e autorevoli pagine scritte in questi anni in favore della crescita civile ed economica dell'Italia. Moltissimi analisti concordano nel riconoscere alla Confindustria di Abete, Fossa, D'Amato e di Montezemolo, un ruolo guida in questi nostri anni bui. Ma torniamo all'attualità, per verificare quanto questo valga oggi. Solo qualche settimana fa, prima che i miasmi della avvelenatissima campagna elettorale piombataci addosso cominciassero a diffondersi e a pervadere quel poco di confronto sui contenuti avviatosi in previsione delle elezioni della primavera, il dibattito sul Mezzogiorno, da tempo scomparso dall'agenda del Governo, sembrava aver ripreso nuovo vigore, grazie agli effetti dell'iniziativa della Confindustria che, peraltro, non aveva mai "mollato la presa" sull'argomento. A Reggio Calabria, il 17 dicembre scorso, su iniziativa congiunta di Confindustria, CGIL, CISL, UIL e del Coordinamento dei Presidenti delle Regioni meridionali, è stata promossa, infatti, la convocazione degli "Stati Generali del Mezzogiorno", un'Assemblea pubblica che si è posta l'obiettivo di riportare

l'attenzione sulle politiche per il rilancio del Sud, a partire dai contenuti e dalle proposte del Progetto Mezzogiorno, l'accordo firmato da 13 organizzazioni datoriali e dai sindacati confederali il 2 novembre 2004. Al termine dei lavori, è stato sottoscritto un Manifesto per il Mezzogiorno ("Insieme per lo sviluppo, cinque priorità per il Mezzogiorno") che contiene gli impegni e le proposte comuni. É una nuova, importante, iniziativa, che - come ricordato - fa seguito e riprende sia il Documento lanciato il 2 novembre 2004 che il programma di iniziative avviato con "Progetto Mezzogiorno" - gli Stati Generali dell'economia del Mezzogiorno, le due giorni tenutasi a Salerno il 3 e 4 febbraio 2005, per iniziativa del Presidente di Confindustria Salerno Andrea Prete. Già in quella occasione, il Vicepresidente di Confindustria Ettore Artioli, propose, prima in una sessione del Comitato Mezzogiorno, poi ai rappresentanti del Governo delle otto Regioni meridionali, l'elaborazione dei contenuti strategici del Documento, rafforzando e integrando così la proposta "di intenti" lanciata in novembre dalle 17 organizzazioni firmatarie. Si parlò di: fiscalità di vantaggio per le imprese che investono al Sud; riordino degli incentivi alle imprese; adeguamento della dotazione infrastrutturale meridionale; costruzione di un positivo rapporto tra banche e imprese; semplificazione amministrativa per l'attività d'impresa, specialmente nella fase di avvio dell'esercizio di attività economiche; consolidamento di normali condizioni di esercizio dell'attività d'impresa, dal punto di vista della sicurezza, della legalità e della lotta al sommerso, del funzionamento della giustizia civile e del diritto fallimentare; superamento dei punti di crisi, attraverso l'investimento nella ricerca e l'innovazione e la crescita dimensionale delle imprese; e, infine, sul tema delle politiche di coesione dell'UE, venne richiesto al Governo italiano di sostenere con decisione la proposta della Commissione Europea di fissare il tetto per le risorse proprie all'1,24% del PNL. Ora, a Reggio, i Governatori delle Regioni meridionali (presenti i Governatori di Campania, Antonio Bassolino, Abruzzo, Ottaviano Del Turco, Calabria, Agazio Loiero, Molise, Michele Iorio, Sardegna, Renato Soru e Sicilia, Salvatore Cuffaro, e l'assessore al Bilancio della Puglia, Francesco Saponaro) hanno prima condiviso nuovamente con il Presidente di Confindustria Luca di Montezemolo, il Vicepresidente per il Mezzogiorno Ettore Artioli, il Vicepresidente Edoardo Garrone, firmatario del Manifesto, e i Presidenti regionali della Confindustria, Cristiana Coppola, Campania, Paolo Vacca, Molise, Gianni Mongelli, Puglia, Giuseppe Costanzo, Sicilia, Gianni Biggio, Sardegna e Gaetano Clavenna, vicepresidente di Confindustria Abruzzo, lo spirito e le necessità individuate dal Progetto Mezzogiorno; quindi, hanno ribadito alcune delle priorità (fiscalità di vantaggio; infrastrutture, logistica e turismo; nuova programmazione dei Fondi strutturali europei, sicurezza; ricerca e innovazione). Al termine della riunione è stata decisa la costituzione di alcuni tavoli di lavoro con le parti sociali sulle tematiche prioritarie, al fine di presentare a governo e Commissione europea proposte unitarie. Si è trattato di un momento ritenuto di segno estremamente positivo da tutti i protagonisti, i quali, nello stesso testo del "Manifesto" hanno sottolineato che <la fiducia nel Mezzogiorno non è solo, come ci ricorda sempre il Presidente della Repubblica, un dovere etico, ma anche una grande opportunità per l'intero Paese>. Artioli, ha rafforzato le comuni aspettative, parlando in un'intervista al settimanale "Il Mondo", di <un fervore che non si ricordava da lungo tempo>. Ma, poche righe più in là, realisticamente, rifletteva: <In Italia siamo sempre in campagna elettorale. Magari non basteranno i primi sei mesi del prossimo anno per risolvere tutte le situazioni politiche aperte....>. Ma è chiaro che la volontà, ormai affidata al prossimo Governo, è che il Mezzogiorno sia la chiave di volta per il rilancio del Paese.

Le priorità: fiscalità di vantaggio, infrastrutture, ricerca e innovazione, sburocratizzazione e lotta al sommerso

Pietro Rispoli va sempre più in alto

Ferdinando **CAPPUCCIO***

La Masseria della Nocciola, a San Cipriano Picentino, ospita il nuovo locale del più famoso ristoratore salernitano

Finalmente è aperto! Il nuovo locale del più importante ristoratore salernitano, Pietro Rispoli, collocato all'interno dello splendido complesso di Villa Rizzo in San Cipriano Picentino, dopo una serie di prove, è pronto ad ospitare tutti quei buongustai che sono stati coccolati per molti anni nel vecchio locale (Al Cenacolo) in Via Duomo. Certo un po' di dispiacere esiste, perché la nostra città si priva di una presenza gastronomica importante ma la vicinanza della nuova sede (dista pochissimi chilometri) e la sua bellezza e funzionalità attenuano il rimpianto per il distacco. Inoltre la presenza concomitante in quei luoghi di Silvia Imparato e del suo grande vino apre degli spiragli che fanno presagire la nascita di un vero e proprio polo enogastronomico in grado di attrarre turisti di qualità. Qualche sera fa, dopo le "tremende" libagioni natalizie, con un gruppo di amici composto dal prelato presidente, dal bucolico dentista, e dal medico viola, abbiamo deciso di andare in "pellegrinaggio" a San Cipriano. Così dopo aver imboccato un cancello padronale ed essere passati attraverso uno splendido filare di alberi, abbiamo comodamente parcheggiato l'auto nei pressi della piscina (come sarà bello d'estate!) per recarci nel locale attentamente illuminato. Già la terrazza prospiciente dove nella bella stagione si potrà pranzare o cenare con un bel pozzo e un panorama distensivo, ci ha immediatamente convinto della validità della scelta fatta da Pietro. Ci siamo infatti trovati davanti a una struttura che in "nuce" ha tutti i presupposti per diventare simile ai relais della campagna francese. Una volta entrati nella spaziosa e accogliente sala (c'è anche un camino intorno al quale poter conversare) siamo stati accompagnati ad un ampio tavolo, apparecchiato con eleganti tovaglie e bicchieri di gran pregio. Alla presenza di Pietro Rispoli, pronto a soddisfare tutte le nostre curiosità, abbiamo incominciato a scegliere il percorso culinario della serata; le offerte del menù comprendevano accanto ai piatti già validamente sperimentati, nuove specialità

deriblok®
FILM ESTENSIBILE
Forti come ciò che produciamo

La splendida struttura di Villa Rizzo

ispirate ai prodotti del territorio picentino, a cominciare dalle nocciole. Dopo aver faticosamente (avrei voluto assaggiare tutto!) individuato il percorso, con l'amico viola, nell'ampia e completa cantina, abbiamo scelto i vini - rigorosamente bianchi - della serata: il profumatissimo e delicatissimo Chardonnay Cuvèe Du Bois di Les Cretes, e il corposissimo e meraviglioso vintage "Terre Alte" di Livio Felluga. A questo punto abbiamo cominciato…Il primo antipasto presentatoci è stata la mozzarellina grigliata con salsa di capperi. È una semplice ma mirabile composizione che compendia in pieno la cucina del cuoco-ingegnere: mozzarelline di alta qualità (morbide e consistenti), ben cotte (grigliate ma non filanti), accompagnate da una salsa di capperi che donava sapidità al piatto (eliminando il "fumo") senza però sovrastare il sapore della cucina. Tutti questi elementi, ossia qualità, cottura, equilibrio dei sapori, si integrano nella filosofia di Pietro che parte dalla tradizione (è figlio d'arte! Non dimentichiamo che il padre Vincenzo Rispoli è stato un grandissimo chef negli anni '60) e la rinnova, alleggerendola nei condimenti e arricchendola nel gusto. Alle mozzarelline è seguito un crostone di pane, appena tostato, con seppioline freschissime croccanti accompagnate da un profumatissimo pomodorino della costiera. La semplicità non deve trarre in inganno: è un piatto dove il mestiere del cuoco (cottura croccante delle seppie) e l'altissima qualità delle materie prime sono indispensabili. La scelta dei primi piatti ha determinato una disgregazione della unità di scelta: così mentre il prelato e il bucolico affrontavano l'innovazione di un delicato risotto mantecato con la presenza inedita del caffé, il medico viola si è lasciato felicemente sedurre dai fusilli (fatti "a mano") tirati al ragù di agnello con carciofi, piatto che avendolo assaggiato, ho immediatamente invidiato e concupito. L'integrazione tra la cultura costiera di Rispoli con il nuovo ambiente contadino si concretizza soprattutto nella mia scelta: la minestra maritata. La coincidenza del periodo (è il momento in cui nelle case di campagna si lavora il maiale) lo ha spinto a riproporre questo antico piatto contadino, integro nel gusto, con l'indispensabile sapidità e forza, ma privo di quei grassi che oggi non sono più accettabili. La mia legittima curiosità su come realizzare un piatto "saporito ma non micidiale" è stata soddisfatta dallo chef che mi ha spiegato che la cottura del brodo con la "pezzentella" con la "cotica" e la carne di maiale passa attraverso una sgrassatura costante, mentre broccoli neri, cicoria, scarole, verza e cavolo vengono lessati singolarmente e poi, con proporzioni diverse, onde evitare che i sapori forti assorbano quelli più delicati, assemblate e immerse nel brodo. Per completare la parte sapida della cena, mentre gli amici si deliziavano con scampi cotti senza sale al vapore, in modo da apprezzarne in pieno la freschezza e il sapore, personalmente ho scelto baccalà con la cipolla. È un piatto perfetto, dove il "mussillo", tenero e soffice, trova amalgama della naturale sapidità nella dolcezza delle cipolle di Montoro. E infine i dolci…! Mentre alcuni optavano per il semifreddo e altri per la millefoglie, ho potuto gustare un magnifico tortino con all'interno crema di nocciole calda, ben diverso da analoghi prodotti surgelati proposti in molti ristoranti. Un raro passito di Pozzillo (700 bottiglie), un caffé indiano e un nocillo de "É curti" hanno concluso la bellissima serata. Vi invito ad andare a San Cipriano Picentino ad apprezzare una grande cucina del nostro territorio.

**Cultore di Enogastronomia*
ferdinando.cappuccio@banca.mps.it

ANNALISA
www.annalisa.it

Associazionismo No Profit? No, molti ne approfittano!

Antonio **PARAVIA***

La società civile critica politica e istituzioni ma spesso ne clona le negatività come favoritismi e sperperi

Parte della società civile è certamente rappresentata da coloro che si impegnano nell'associazionismo. Alcuni di questi spesso richiamano la classe politica e i rappresentanti delle istituzioni al rigore morale. Condividiamo questa posizione esclusivamente se svolta da chi ne ha titolo in termini di coerenza comportamentale. Da tempo Confindustria per controllare le possibili degenerazioni del suo sistema di rappresentanza si è data delle rigide regole, tra le quali ricordiamo la durata delle cariche di presidenza (max quattro anni) e la certificazione dei bilanci. Registriamo ben diversa situazione in altre organizzazioni categoriali. Senza alcuna posizione di becero giustizialismo ci riferiamo per esempio alla Confcommercio nazionale, che ha in Sergio Billè un presidente ultradecennale, noto censore dei costumi italici. Da qualche settimana si è autosospeso perché accusato di un particolare utilizzo di un fondino di qualche milione di euro di proprietà della sua associazione (acquisto in proprio di opere d'arte). Avrebbe anche opzionato un immobile per la sua Confcommercio, a detta dei magistrati a costo ipergonfiato. Se i fatti contestati a tale moderno Marco Porcio Catone risultassero veri costituirebbero la più eclatante prova del nostro assunto sulle criticità dell'associazionismo. Ipocrisia, enfasi, convenienza personale e meschinità caratterizzano l'azione di grandi, medi e piccoli presidenti, che grazie alla loro carica riescono a rivestire ruoli nel sistema delle camere di commercio e non solo. Nei vari contesti si riservano benefit di vario tipo, in primis l'agognata auto blu, tanto criticata per gli esponenti politici e istituzionali, ma considerata uno status symbol irrinunciabile. Non parliamo poi delle spese di rappresentanza e di tanti altri costi ingiustificati. Le associazioni, appartenendo al No Profit, non subiscono alcun controllo dei propri bilanci, per cui ipotizziamo lavoro nero, mancata registrazione dei ricavi per quote contributive e sponsorizzazioni, costituzione di fondini presidenziali…. Non ci dilunghiamo sulle altre irregolarità in uso e affermiamo con convinzione la necessità di una forte diminuzione delle No Profit, attraverso modifiche legislative. Associazioni, Sindacati e Fondazioni dovrebbero riferirsi allo stesso regime civilistico e fiscale delle nostre imprese, con l'obbligo aggiuntivo della pubblicazione di tutti gli atti più significativi sui rispettivi siti web. Solo così potranno eliminarsi, o almeno ridursi, favoritismi e sperperi di un sistema che dovrebbe dare positivi esempi, mentre invece determina profonde contraddizioni e costituisce il substrato del tradizionale malcostume politico. Auspichiamo sostanziali cambiamenti di rotta. Relativamente alla coerenza poi dobbiamo tutti impegnarci di più e simpaticamente diamo un consiglio ai nostri giovani aquilotti. Evitate nei convegni di farvi offrire cene dall'Amministrazione Regionale, così conserverete meglio il diritto di critica. Altrettanto disdicevole è il week-end a Capri, esteso ad alcuni indefiniti senior, a spese degli sponsor, in particolare banche e camere di commercio. Gli autorevoli rappresentanti di queste usufruiscono così anche loro gratuitamente delle piacevolezze capresi, nel mentre nell'auditorium si discute di rigore amministrativo e governance.

Sulla prossima graticola altro No Profit: sindacati e patronati.

**Giunta Confindustria*